



Utile le Im pre sa

**Rovereto e la
sua Cassa di Risparmio
180 anni dopo**



Uti le Im pre sa

Rovereto e la
sua Cassa di Risparmio
180 anni dopo

In copertina:

Palazzo del Bene prima e dopo il 1906
(Archivio Fondazione Museo Civico di Rovereto).

Coordinamento editoriale:

Fondazione Caritro

Revisione testi:

Viviana Gregori e Sara Zanatta

Progettazione grafica:

Massimo Peota - anàlogo
Orietta Brentari e Martina Cont

Il presente volume, che celebra il 180° di
fondazione della Cassa di Risparmio di Rovereto, è
stato realizzato con la collaborazione di

**Fondazione
Museo storico
del Trentino**

Finito di stampare nel mese di agosto 2021
da Litotipografia Alcione di Lavis (TN)

Sommario

Premessa	6
Mauro Bondi Elena Tonezzer	
Parte prima. La Cassa	
La nascita di una Cassa di Risparmio nella Rovereto asburgica Andrea Leonardi	10
Da Cassa di Risparmio a Fondazione Caritro: una prospettiva giuridica Matteo Cosulich	26
Palazzo del Bene: una nota storica A cura di Fondazione Caritro	38
Palazzo del Bene: un intervento di restauro storico-artistico Luca Bronzini e Ilaria Granello	46
Parte seconda. La città e l'industria	
Proposta di una cronologia. Rovereto 1850-1914 Fabrizio Rasera	54
Rovereto industriale: dal primato del setificio alle sfide della modernità Cinzia Lorandini	74
Dagli archivi al progetto RAM Rovereto Archivi Memoria: l'utilizzo delle nuove tecnologie per conservare e condividere Eleonora Zen	90
Fare industria nella Rovereto di oggi con Sonia Bonfiglioli e Fausto Manzana	100
Saluti a Rovereto: immagini da una mostra A cura di Fondazione Caritro	114
Parte terza. Apparatì di consultazione	
Bibliografia	126
Archivi	132
Autori_Autrici	134

Premessa



CASSA DI RISPARMIO
DI
ROVERETO

Logo ottocentesco (Archivio
PAT: Cariro).

Sono passati 180 anni da quando, il 13 settembre 1841, nel palazzo del Municipio, avanti al Commissario Pietro de Marzani, 46 sottoscrittori firmavano il proprio impegno economico per l'apertura della Cassa di Risparmio di Rovereto: la prima nel Trentino allora parte dell'Impero austro-ungarico, se si eccettua quella di Ala fondata nel 1838 e subito posta in liquidazione.

La storia della Cassa di Risparmio di Rovereto parte da lontano: ha attraversato tre secoli, ha conosciuto tre imperatori, due re e molti presidenti, ha occupato tre diverse sedi in città (quattro se si considera il momentaneo trasferimento a Innsbruck durante la Grande Guerra), è passata attraverso diversi e complicati sistemi giuridici, ha conosciuto due guerre mondiali, è quasi fallita, si è ripresa, nel 1934 si è fusa con la sorella nata a Trento e, infine, con la legge Amato, è divenuta una fondazione bancaria ma non ha perso una parte importante delle ragioni per le quali era nata: sostenere la propria comunità di riferimento.

Risale al febbraio del 1854 il primo riferimento a una delibera della Cassa con cui si interviene assegnando 1.800 lire austriache, prelevate dagli utili, al «Fondo delle Scuole Reali» ma da allora non è mai cessato il rapporto con la città di Rovereto, sostenendo, insieme al Comune, strutture e iniziative scolastiche, associazioni culturali e istituzioni mediche.

Il rapporto della Cassa di Risparmio con la sua città inizia qualche anno prima del 1841, quando due industriali della seta (Giovanni Battista Tacchi e Gio Batta Sannicolò) e un proprietario terriero (Cesare Malfatti) si uniscono e, insieme al Comune di Rovereto, danno vita a una Commissione che il 23 dicembre del 1838 invitava i cittadini a concorrere per garantire i depositi del nascituro e primo Istituto di Credito del Trentino.

La legge Amato del 1990 fa cessare per le Casse di Risparmio la possibilità di erogare servizi «bancari», trasformando questi istituti di credito in fondazioni bancarie con l'obbligo di investire il proprio patrimonio nel campo della ricerca, della cultura, dell'istruzione e del sociale e così la Cassa di Risparmio, trasformata in Fondazione, perde il suo ruolo nel settore di gestione del credito e del risparmio ma non quello di sostegno alle opere di pubblica utilità.

Oggi la Fondazione cassa di risparmio di Trento e Rovereto è un ente di diritto privato che amministra un patrimonio «pubblico» in quanto frutto del lavoro dei nostri avi: si tratta di un patrimonio importante che, incrementato negli anni di circa 240 milioni, oggi si aggira intorno ai 500 milioni di euro, così consentendo erogazioni stabili in favore non solo delle città di Trento e Rovereto ma dell'intero territorio provinciale.

Dalla sua nascita la Fondazione Caritro ha aiutato la ricerca, l'istruzione, la cultura e l'assistenza sociale per circa 150 milioni di euro e lo ha fatto soprattutto attraverso il sostegno a Enti Patrocinati, con l'acquisto di oltre 300 opere d'arte in comodato d'uso ai Musei e l'attivazione di 5.199 progetti per lo sviluppo del territorio di cui la maggior parte (oltre 4.000) attraverso bandi per il co-finanziamento programmati nei quattro settori di intervento, così passando da Ente sostenitore a Ente facilitatore e garantendo la selezione delle migliori iniziative in linea con le finalità previste dallo Statuto.

La storia della Cassa di Risparmio di Rovereto è un tutt'uno con quella della Fondazione Caritro e per questa e tantissime altre ragioni abbiamo voluto fortemente ricordare questi nostri «primi» 180 anni e abbiamo pensato di farlo il 13

settembre, con una giornata di studio, una mostra, un incontro al Teatro Comunale «Riccardo Zandonai» e un importante restauro interno ed esterno della sede di Piazza Rosmini, affinché la cittadinanza di Rovereto non dimentichi mai che la Fondazione Caritro non è solo parte importante bensì strutturale della Città della Quercia.

Mauro Bondi

Presidente Consiglio di Gestione

La giornata di studio promossa il 13 settembre 2021 dalla Fondazione Caritro per i 180 anni dell'istituzione della Cassa di Risparmio di Rovereto fornisce l'occasione per capire dove affondino le radici di quel patrimonio che ancora oggi ha ricadute significative per il territorio locale.

La storia delle fondazioni bancarie italiane è breve rispetto alla tradizione centenaria delle banche italiane, la loro istituzione risale alla legge Amato del 1990, ma negli anni sono riuscite a trovare una loro specifica riconoscibilità. Per il Trentino, Caritro si segnala come un ente erogatore significativo, che ha cercato di imprimere una spinta alle iniziative più meritevoli e innovative senza perdere di vista la storia di questa Provincia.

I principi ai quali si ispirano le nostre decisioni partono dall'ascolto del territorio, dalle esigenze mutevoli del contesto sociale, dal desiderio di premiare le proposte migliori cercando di valorizzare la collaborazione tra gli enti, dalla consapevolezza che la nostra particolare natura istituzionale può permetterci sperimentazioni inedite.

Il Comitato di Indirizzo, che presiedo, ha tra i suoi compiti quello di progettare la distribuzione delle erogazioni nei quattro settori di intervento previsti dallo Statuto: la ricerca, la cultura, l'istruzione e il sociale. La presenza delle erogazioni di Caritro si manifesta in modi diversi: la possibilità, grazie ai bandi, di organizzare iniziative culturali e sociali (i due ambiti negli ultimi anni sono andati sempre più intrecciandosi); la disponibilità rivolta alle scuole e al corpo docente trentino di spazi e risorse per trovare soluzioni didattiche innovative; le borse di studio messe a disposizione a ricercatori e ricercatrici per continuare le loro attività, fino alle collaborazioni con altri enti del territorio per trovare nuove idee e moltiplicare la capacità di intervento.

Lo sguardo verso il futuro deve però poggiare su basi forti e consapevoli del nostro passato.

La tutela e l'arricchimento del patrimonio di Caritro necessitano responsabilità e gli organi che compongono la Fondazione – il Consiglio di Gestione, il Comitato di Indirizzo e il Collegio dei Revisori – guardano con attenzione e rispetto ai cittadini e alle cittadine che hanno fatto grandi le Casse di Risparmio di Trento e di Rovereto. Da questa formidabile eredità, intrecciata con le trasformazioni istituzionali e sociali che hanno contraddistinto la storia trentina, Fondazione Caritro trova l'energia per continuare ad essere vicina ai bisogni presenti e a fornire le basi del futuro.

Elena Tonezzer

Presidente Comitato di Indirizzo

PARTE PRIMA

LA CASSA





Vita quotidiana davanti alla Cassa di Risparmio di Rovereto
(Archivio BCR).

La nascita di
una Cassa
di Risparmio
nella Rovereto
asburgica

ANDREA LEONARDI

Quando il 30 agosto 1818 l'economista Adam Müller pubblicò quale appendice di uno dei più autorevoli periodici di Vienna, l'*Österreichischer Beobachter*, il suo opuscolo dal titolo: *Über die Sparbanken*¹, le idee in merito al ruolo che avrebbero dovuto assolvere le Casse di risparmio erano ormai diffuse in Europa. Esse erano state concepite come strumento previdenziale promosso dalle componenti più illuminate della società a vantaggio dei soggetti più fragili. Nella Monarchia asburgica tuttavia il dibattito era appena agli inizi, posto che i dilaceranti effetti sociali prodotti dove il processo di industrializzazione era già maturo, non erano ancora coglibili nei *Länder* austriaci.

La questione sociale stava tuttavia emergendo anche nella Mitteleuropa e, nel clima della restaurazione postnapoleonica, filantropi di diverso orientamento erano attenti a proporre degli ammortizzatori sociali che evitassero degenerazioni che avrebbero potuto assumere sbocchi incontrollabili².

Si stava affermando una serie di proposte espresse da filosofi e riformatori sociali che intendevano indirizzare la società a contenere e controllare le passioni, contrapponendo ad esse gli interessi³. La cupidigia, intesa come amore per la ricchezza e per il denaro, poteva essere ritenuta - come sostenuto esplicitamente da Montesquieu - un'inclinazione dello spirito che portava con sé frugalità, moderazione, laboriosità, ordine e regola⁴. Il risparmio avrebbe dunque dovuto rappresentare, in primo luogo per chi disponeva di pochi mezzi, la manifestazione di un impulso innato per affrancarsi dal bisogno⁵, anche se, nei confronti delle classi popolari, si sarebbe dovuto necessariamente provvedere ad un'opera educatrice, capace di risvegliare tali inclinazioni, spente dall'incapacità di apprezzare e mettere a frutto i sacrifici di una vita parsimoniosa⁶.

Stando alle osservazioni prodotte da Adam Müller, compito delle casse di risparmio sarebbe dunque stato quello di rastrellare gli «avanzi del povero», fornendo una remunerazione adeguata in modo che ciascun lavoratore potesse contare sui propri risparmi per provvedere alle necessità proprie e familiari in caso di disoccupazione temporanea, malattia, infortuni o vecchiaia⁷. Andava pertanto incoraggiata e facilitata la raccolta di depositi tra le categorie meno abbienti e tra la piccola e media borghesia, consentendo l'apertura di conti di deposito, anche per versamenti d'importo ridotto. Le potenzialità dell'interesse composto avrebbero dovuto permettere l'accrescimento di somme inizialmente irrisorie e ricompensare in maniera adeguata e sicura il piccolo risparmiatore.

Il saggio di Müller suscitò grande interesse e raccolse

1

Si confronti MÜLLER 1970: 104-108.

2

LANDES 1962: 1-12.

3

HIRSCHMAN 1979.

4

MONTESQUIEU 1748.

5

SMITH 1973: II, 3: 336.

6

DE GERANDO 1867: 530-577; CONTI 1997: 17-19.

7

LEONARDI 2001a: 14-15.

attorno alle proposte lanciate dall'economista tedesco un nutrito numero di filantropi di diversa provenienza. A farsene promotore fu il parroco della Leopoldstadt, Johann Baptist Weber, che il 4 ottobre 1819 costituì a Vienna la Erste österreichische Spar-Casse. Si trattava di una cassa di risparmio definita «a costituzione sociale»⁸, vale a dire che il capitale iniziale e quello di garanzia le furono messi a disposizione da un'associazione formata da membri dell'aristocrazia viennese. L'iniziativa si diffuse da Vienna ai capoluoghi di diversi *Länder*, dove, seppur lentamente, sorsero delle fondazioni, in cui confluirono esponenti delle fasce di percettori di reddito elevato, imprenditori agrari, manifatturieri e commerciali, personaggi della pubblica amministrazione, accanto a nobili ed ecclesiastici, animati dalla volontà di dare opportunità di riscatto anche alle componenti più deboli della società⁹.

Fu in tale contesto che l'idea di dar vita alle casse di risparmio arrivò anche nel Tirolo, dove nel 1822 si costituì la Sparkasse der Stadt Innsbruck¹⁰, mentre nel Vorarlberg, sempre nel 1822, grazie a un comitato locale di filantropi, supportato dalla locale municipalità, sorse la Cassa di Risparmio di Bregenz.

Sul finire degli anni trenta che venne proponendosi anche nell'area italiana del Tirolo una serie di iniziative volte alla fondazione di casse di risparmio. A farsene promotore fu il governo tirolese, che dopo la nascita della Sparkasse di Innsbruck intendeva sollecitare l'istituzione di casse di risparmio anche in altri centri della provincia. Inviò pertanto a tutti gli uffici circolari, ivi compresi quelli di Trento e Rovereto, copia dello statuto della Cassa di Innsbruck. L'iniziativa intendeva incoraggiare la formazione di associazioni tra persone facoltose, disposte ad assumere su di sé l'onere della fondazione di nuove casse¹¹. Per diversi anni le sollecitazioni partite da Innsbruck non riuscirono a trovare terreno fertile su cui attecchire se non ad Ala e a Rovereto¹².

A motivare l'attenzione piuttosto tiepida riservata all'iniziativa assunta dal governatore del Tirolo poteva esserci per Trento un clima di scoramento e di disorientamento, che s'era diffuso in città a seguito della secolarizzazione, nel 1801, del Principato vescovile e della sua successiva annessione all'Austria nel 1803, ma anche in conseguenza della dissoluzione, nel 1806, del Sacro Romano Impero di nazione germanica¹³. Trento aveva perduto la sua prerogativa di centro politico della regione ed era parallelamente scemato il prestigio sociale di quanti dal cessato Principato avevano ottenuto tanto onorificenze, quanto posizioni di rilievo¹⁴. Nel territorio c'erano però anche centri, che non solo non avevano conosciuto contraccolpi pari a quelli riscontrabili a Trento, ma che, seppure con qualche scossone premonitore di un futuro

8
DIRNINGER 1997: 109-128.

9
DIRNINGER 1992: 207-233.

10
HUTER 1962; MATHIS 1997.

11
MATHIS 1997: 19-25.

12
LÁSZLOCZKY 1979: 15-16.

13
MERIGGI 1988: 39-62;
MERIGGI 1993: 115-131.

14
NEQUIRITO 1991: 125-197;
NEQUIRITO 1996.

non roseo, stavano ancora vivendo l'onda lunga della crescita economica sviluppatasi nel secondo Settecento¹⁵.

La parte meridionale del territorio in particolare, in cui s'era andato consolidando una sorta di «protodistretto industriale» grazie soprattutto alla crescita conosciuta dalla manifattura serica¹⁶, presentava, nei decenni iniziali del secolo XIX, alcuni dei requisiti che avrebbero potuto favorire la nascita di casse di risparmio. C'era la presenza di soggetti indubbiamente dotati di risorse, come pure quella, non certo marginale, di lavoratori subalterni. I primi, dunque, avrebbero potuto fornire le garanzie iniziali a istituzioni come le casse di risparmio che si prefiggevano di elevare e affrancare dal bisogno i secondi, attraverso la pratica del risparmio e della previdenza. Ciò che andava risolto era appunto in primo luogo il problema del fondo di garanzia e quindi, a seguire, quello degli impieghi delle somme raccolte, al fine di poter adeguatamente remunerare i depositi e quindi incoraggiare i risparmi, senza andare incontro a perdite d'esercizio.

Chi per primo nell'area italiana del Tirolo seppe fornire una risposta a tali problemi, riuscendo a costituire, a 16 anni di distanza dalla fondazione della Sparkasse di Innsbruck, la seconda cassa di risparmio della provincia, fu un gruppo di cittadini di Ala, che il 28 agosto 1838 si videro approvato con decreto governativo lo statuto della Cassa di Risparmio della città di Ala¹⁷. Questa cittadina della Val Lagarina, che aveva conosciuto nel secolo precedente i fasti di un'espansione manifatturiera piuttosto rilevante, legata alla produzione di velluti di seta, stava già vivendo il declino di questo particolare tipo di tessitura¹⁸. Proprio nel tentativo di ridefinire la propria organizzazione produttiva in ambito serico, nel polo alense si sarebbe dovuta fronteggiare la rilevanza sociale che sarebbe potuta derivare dall'emarginazione delle maestranze sotto-occupate in un settore in difficoltà. In città era già attivo sia un Santo Monte di Pietà, sia una Congregazione di Carità, istituita in periodo napoleonico¹⁹, ma evidentemente si riteneva che tali istituzioni da sole non fossero in grado di dare una risposta risolutiva ai problemi sociali connessi con l'emarginazione di una componente consistente della forza-lavoro locale. Certamente la scelta «filantropica» effettuata dai cittadini alensi si era dimostrata basilare per poter dar vita alla Cassa di Risparmio, ma l'aggancio particolarmente stretto con il locale Monte si sarebbe ben presto rivelato uno dei motivi di debolezza dell'istituto, che avrebbe finito per portarlo a un rapido declino²⁰.

Il 1838 non aveva conosciuto soltanto l'avvio della breve esperienza della Cassa di Risparmio di Ala, era infatti stato l'anno in cui le autorità di Innsbruck avevano seriamente intrapreso

¹⁵ LEONARDI 1996a: 65-107.

¹⁶ LEONARDI 1997b: 571-596.

¹⁷ LEONARDI 2001a: 53-54.

¹⁸ PASTORI BASSETTO 1986.

¹⁹ COMPARTIMENTO 1868; PISCCEL 1900: 204-213.

²⁰ L'ultima traccia dell'operato di questa Cassa di Risparmio risale al 1856, quando da Ala si fece sapere alla Reggenza circolare di Trento, che aveva dato per cessata l'attività della Cassa, che essa era ancora viva, anche se evidentemente non poteva certo considerarsi vitale (LEONARDI, 2001a: 53-56).

l'iniziativa per attivare un'esperienza analoga anche a Trento e a Rovereto. Per quanto riguarda la città di Trento va osservato che le esortazioni formulate dal governatore del Tirolo Robert von Benz vennero recepite dal podestà Benedetto Giovanelli, che stava perseguendo un programma di rilancio della città, non sempre pienamente condiviso dagli operatori economici locali, specie da quelli del ceto mercantile²¹. Egli comunque, apprezzando le finalità sottese all'operato delle casse di risparmio, si adoperò perché anche a Trento potesse sorgere un'istituzione di quel tipo. La sua attenzione era rivolta al locale Monte di Pietà, rifondato nel 1833 da un benemerito cittadino, Andrea Bassetti, con un lascito di 50.000 fiorini, dopo che il precedente istituto aveva dovuto cessare nel 1796 la propria attività a seguito delle spoliazioni effettuate dalle truppe napoleoniche²². La nuova istituzione, saggiamente amministrata, aveva visto accrescersi nel tempo il proprio patrimonio e fu proprio ad essa che si rivolse il podestà affinché si facesse parte diligente nell'istituzione di una cassa di risparmio. Ma la risposta non fu positiva, in quanto non si trovò l'accordo su chi avesse dovuto fornire il fondo di garanzia. Pertanto, l'opportunità di dar vita, nel 1839, a una Cassa di Risparmio a Trento si arenò soprattutto a seguito del contenzioso apertosi tra Comune e Monte di Pietà.

A Rovereto invece l'azione promozionale nei confronti della nuova istituzione, avviata da tempo dalle autorità provinciali di Innsbruck, e rafforzatasi soprattutto nel 1838, determinò uno sbocco completamente diverso. A raccogliere nella città del Leno le sollecitazioni mosse dalle autorità provinciali fu inizialmente uno sparuto gruppo di filantropi, pilotati dall'imprenditore serico Giovanni Battista Tacchi. Costui, affiancato dal barone Cesare de Malfatti, proprietario terriero, e da un altro imprenditore serico, Gio Batta Sannicolò – i futuri direttori – vale a dire componenti del primo consiglio di amministrazione della Cassa – diede vita proprio nel 1838, a un comitato per la fondazione di una cassa di risparmio²³. Tale comitato, forte di oltre 40 adesioni, perfezionò nell'estate del 1839 il proprio assetto organizzativo e, con la collaborazione del Civico Magistrato e della locale Congregazione di Carità, seppe reperire il fondo - di 78.500 lire austriache - richiesto dalla normativa in vigore per garantire i depositi²⁴.

Nel 1840, prendendo a modello l'esperienza della Sparkasse di Innsbruck, venne elaborato uno statuto, che, una volta ottenuta l'approvazione governativa, il 13 settembre 1841 venne ufficialmente presentato alla cittadinanza. A quella data, infatti, nella sede municipale si riunirono i cittadini garanti – imprenditori, professionisti, funzionari governativi, magistrati – ciascuno dei

²¹
SIZZO 1847.

²²
COSTISELLA 1967: 19-39.

²³
LEONARDI 1997a: 145-161.

²⁴
LEONARDI 2001a: 59-60;
ZANE 1970; FOX 1994.



Cesare Malfatti e Giovanni Battista Tacchi, tra i «padri» della Cassa di Risparmio di Rovereto (Archivio BCR; Archivio FMST).

N. 60. ROVERETO, MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1841.

FUOGLIO D'ANNUNZJ DEL PRIVILEGIATO MESSAGGIERE TIROLESE

A V V I S O.

Coll'avviso de' 10 Dicembre 1839 si fece conoscere, siccome l'inclito I. R. Capitanato del Circolo col suo grazioso rescritto de' 29 Agosto detto, avea confermato una Commissione, perchè avesse ad estendere un progetto relativo alla istituzione di una Cassa di Risparmio in questa città, e s'invitavano i cittadini a concorrere a garantire i depositi, che sarebbero fatti nella cassa con una fidejussione almeno di Lire austr. 1500 per ciascheduno.

Non mancarono le generose fidejussioni, e la Commissione terminò già da qualche tempo il suo operato con soddisfazione dell'eccelso Governo, che si compiacque di sanzionarne gli statuti con allo rescritto de' 4 n. p. Giugno N. 12284; e nella festa occasione, in cui S. E. il sig. conte Governatore della Provincia ebbe a visitare questa nostra città, ottenne benignamente, che dietro fattale ossequiosa istanza la Cassa di Risparmio roveretana dal di lui nome Clementina s'intitolasse.

Egli è quindi sotto gli auspici di cotanto eccelso Personaggio, che la Cassa di Risparmio Clementina vede in Rovereto la luce, garantita dalla somma di Lire austr. 73,500, per cui i depositanti non avventurano, ma sibbene investono colla sicurezza la più legale i loro denari al 4 per cento, con somme non minori di Lire austr. 3, e non maggiori di Lire austr. 250.

Gl'interessi vengono pagati di semestre in semestre, o alla fine dell'anno a piacere del depositante, il quale potrà mettere a frutto gl'interessi medesimi, quando il capitale si conservi in Lire austriache senza frazione.

Il deponente può levare a piacere il deposito, quando non sorpassi le Lire 50; entro tre giorni, se alle 100 non giunge; entro otto giorni, se alle 200; ed entro 15 giorni, se consiste in somme più rilevanti.

I pagamenti non si fanno, che contro restituzione della cedola rilasciata.

Il Sabato dopo mezzogiorno, e la Domenica di mattina alle ore di ufficio si ricevono i depositi, ed il Mercoledì alle stesse ore si restituiscono.

L'ufficio della Cassa Clementina è costituito in quello della Congregazione di Carità in contrada della Terra, per cui i depositanti si rivolgeranno a que' sigg. amministratori, che sono eziandio i custodi della Cassa di Risparmio.

Col primo Sabato di Novembre p. v. s'incomincerà a ricevere i depositi, e col successivo Mercoledì si effettueranno le eventuali restituzioni.

Nel mentre ciò si porta a cognizione del pubblico si lusinga la Direzione, che la classe specialmente degli artigiani vorrà approfittare di questo novello istituto di beneficenza, che apre ad essi il modo più sicuro di rendere fruttuosi que' piccoli imperti, che al giornaliero mantenimento sono superflui, e che possono servire una volta a rendere meno tristi gli ultimi anni della lor vita.

Rovereto dalla Direzione della Cassa Clementina li 27 Ottobre 1841.

**GIO. BATTISTA TACCHI.
CESARE BAR. MALFATTI.
GIO. BATTISTA SANNICOLÒ.**

L'avviso di inizio attività della Cassa firmato dai suoi primi «direttori».

quali aveva sottoscritto una quota per almeno 1.500 lire austriache. Le quote di garanzia erano 42, sottoscritte da 46 cittadini, alcuni dei quali si erano impegnati con quote largamente superiori al minimo richiesto. Tra questi un ruolo di rilievo era stato assunto dagli imprenditori Gio Batta Tacchi e Pietro Paolo Candelpergher, così come dai conti Antonio e Lodovico Fedrigotti e dall'abate Antonio Rosmini Serbati²⁵. Fu deciso di affidare la gestione della Cassa agli impiegati della Congregazione di Carità, che per non essere distolti dalle loro normali attività vennero invitati ad accettare i depositi solamente il sabato pomeriggio e la domenica mattina e ad effettuare i rimborsi solo il mercoledì. Si decise poi di accettare depositi per quote che potevano variare da un minimo di 3 a un massimo di 250 lire austriache, concedendo un interesse del 4%²⁶.

Due mesi dopo, il 13 novembre 1841, iniziava a operare la Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto, che aveva assunto la propria denominazione in onore del nuovo governatore del Tirolo, conte Clemens zu Brandis, che l'aveva ufficialmente inaugurata. «Nell'annunciare l'erezione di sì utile stabilimento – sottolineavano i tre amministratori e principali artefici della costituzione della Cassa, Tacchi, Malfatti e Sannicolò – i sottoscritti deputati invitano i loro cittadini e specialmente quelli della classe meno agiata a trar profitto da una tale istituzione, i cui salutevoli effetti vennero sentiti da tutte quelle città le quali una ne videro nel loro seno. L'ufficio è nella residenza della Congregazione ed è aperto alle ore solite, ove ognuno potrà esaminare gli statuti relativi»²⁷.

Il fatto che Rovereto abbia saputo precedere Trento – che contava più del doppio degli abitanti rispetto alla città del Leno – nell'istituire una Cassa di Risparmio, non sorprende più di tanto. In quel momento, infatti, e già da diversi decenni le dinamiche economiche, specie in ambito manifatturiero e mercantile, risultavano decisamente più vivaci a Rovereto, che non a Trento²⁸.

Quando poi quest'ultima città aveva perso le proprie prerogative di capitale dell'omonimo Principato, aveva finito per veder circoscritto anche il proprio ruolo di città amministrativa, senza peraltro sapersi conquistare importanti spazi nuovi sul terreno delle attività manifatturiere e sapendo gestire le attività commerciali più in un ambito di chiusura spaziale che non in un contesto di apertura su larghi scenari internazionali²⁹.

Rovereto per contro pur facendo rilevare una stasi della propria principale attività, vale a dire quella connessa con la trasformazione serica, e pur manifestando diversi segnali che indicavano un contenimento del dinamismo e dell'intraprendenza imprenditoriale che la città aveva saputo dimostrare nel secolo precedente,

²⁵
LEONARDI 2001a: 60.

²⁶
LEONARDI 2001a: 60.

²⁷
Citato in LEONARDI 2001a: 60.

²⁸
LEONARDI 1997b: 571-596.

²⁹
BIGARAN 1991: 81- 98.

AVVISO.

Nella Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto, si trovano disponibili per un legale investimento lire austriache 30000 effettive. Chi bramasse avere a mutuo verso l'interesse del 5 per cento una tal somma, od anche una parte di essa non però minore di lire austr. 10000, presenterà i relativi documenti d'assicurazione pupillare alla contabilità di essa Cassa, quale ha sede nell'ufficio di questa Congregazione di Carità.

Dalla direzione della Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto, li 4 Ottobre 1843.

GIO. BATTISTA TACCHI
GIO. BATTISTA SANNICOLÒ
CESARE bar. MALFATTI.

Avviso apparso su *Il messaggero tirolese*.

risultava ancora il polo manifatturiero più consistente della parte italiana della regione e quello anche attorno a cui si mantenevano in vita alcuni vivaci flussi di commercio internazionale³⁰. Appare quindi del tutto logico il fatto che un piccolo nucleo di operatori economici della città del Leno si sia dimostrato decisamente più solerte rispetto agli uomini d'affari trentini nel dare vita a un'esperienza istituzionale volta a favorire il risparmio e il credito. Già entro la fine del 1841 la Cassa aveva emesso 39 libretti a risparmio per un ammontare complessivo di 1.994,65 lire austriache; nei suoi due primi anni di vita però «la Clementina» non eseguì che operazioni di deposito. Solo il 4 ottobre 1843 venne emanato tramite un giornale locale – *Il messaggero tirolese* – una comunicazione (riprodotta più sopra), che rendeva noto come presso la Cassa di risparmio Clementina fossero disponibili 30.000 lire austriache al tasso del 5% e la prima richiesta di mutuo venne avanzata dal Magistrato politico-economico della città di Trento³¹. Il fatto che il Comune di Trento si rivolgesse all'istituto roveretano è emblematico non solo dei già menzionati difficili rapporti intercorrenti tra l'amministrazione cittadina e quella del locale Monte di Pietà, ma anche dello spazio che avrebbe potuto rivestire a Trento una cassa di risparmio.

Solo nel 1844 e precisamente nella seduta della direzione dell'1 aprile venne accolta la prima domanda di mutuo, formulata da parte di un privato il 21 marzo precedente. «Col conchiuso dei 21 marzo ultimo passato – annota il verbale della seduta del direttivo

30

LEONARDI 1988a: 5-25;
LEONARDI 1988b.

31

LEONARDI 2001a: 61-62.

– la direzione della Cassa di risparmio di questa città aveva deliberato di accordare al sig. Francesco Antonio Marsilli di qui un capitale mutuo di l.a. trentamila effettive d'argento, qualora esso facesse constare con autentici documenti la legale assicurazione, che offerirebbe pel medesimo»³². Si trattava di un avvenimento che nella breve vita della Cassa aveva dell'eccezionale e risulta pertanto chiaro indice di quanto in quella fase fossero ancora circoscritte le attività dell'istituto. In effetti anche la Cassa Clementina di Rovereto al pari delle altre casse di risparmio operanti nei *Länder* asburgici svolgeva una funzione pressoché esclusivamente di natura sociale.

Oltre tutto, al pari delle altre Sparkassen operanti nella Monarchia asburgica, la sua natura previdenziale risultò limitata dalle direttive a cui si doveva attenere nella gestione tanto delle passività, quanto delle attività. Nella conduzione aziendale le passività erano circoscritte ai depositi a risparmio e, principalmente, ai piccoli depositi aventi finalità previdenziali per la vecchiaia e per le malattie. Mentre invece per quanto concerne la funzione attiva anche la Cassa roveretana al pari delle altre casse di risparmio austriache era indirizzata oltre che sull'acquisizione di titoli del debito pubblico anche sull'emissione di prestiti ipotecari³³. La scarsa dotazione di mezzi inizialmente a disposizione tanto dell'istituto roveretano, quanto delle altre casse della Monarchia non permetteva loro di impiegare i capitali raccolti in forme di investimento di lungo periodo, per cui le attività erano rivolte prevalentemente all'acquisto di titoli di Stato e di azioni della Banca nazionale privilegiata di emissione. Operazioni tra l'altro, che nonostante fruttassero mediamente un interesse del 5% sul capitale investito, non erano completamente esenti da rischi, per le forti oscillazioni dei valori di mercato dei titoli pubblici sottoscritti, a causa delle frequenti crisi di carattere politico-militare che interessarono la Monarchia asburgica proprio nei decenni centrali del secolo XIX³⁴.

Non desta pertanto alcuna sorpresa la scelta effettuata dagli amministratori della Clementina nel marzo del 1844 di effettuare la prima consistente operazione attiva dell'istituto anziché sottoscrivendo titoli del debito pubblico, erogando un prestito basato su solide garanzie ipotecarie. La loro fu una decisione che rispondeva in primo luogo alle garanzie fornite ai risparmiatori, non solo in merito al fatto che i loro depositi erano del tutto al sicuro, ma che avrebbero anche reso. Optarono dunque per una tipologia di impiego, il mutuo ipotecario, concesso a un operatore economico solido e comunque ampiamente garantito, che fruttava un tasso d'interesse pari a quello nominale, ma aleatorio, dei titoli di stato.

³²
Citato in LEONARDI 2001a: 62.

³³
FRITZ 1972: 595-606.

³⁴
THAUSING 1919: 31-32. A riguardo si veda anche quanto riportato in LEONARDI 2001a: 634-641.

Qualche mese dopo, nel settembre del 1844 venne emanato il «Regolamento per la formazione, ordinamento, e sopravveglianza delle Casse di risparmio» che introduceva una serie di norme restrittive sull'operato delle casse³⁵. Tale Regolamento, che vincolava tutto il sistema delle casse di risparmio della Monarchia, intendeva incentivare la nascita di nuovi istituti, definendone il ruolo. Erano infatti previsti dei limiti per i depositi superiori a una certa entità, che avrebbero dovuto essere rifiutati dalle casse di risparmio, in modo da garantire la fruizione dei servizi delle Casse esclusivamente a percettori di reddito poco elevato. Erano tuttavia previste delle eccezioni, che in ultima analisi avrebbero consentito alle Sparkassen di operare con qualsiasi tipo di depositante³⁶.

In sostanza, posto che lo stato apprezzava apertamente la diffusione delle casse di risparmio come istituzioni sociali, al punto da impegnare nella loro diffusione i governatori, come avvenne nel Tirolo e nelle province italiane³⁷, il Regolamento lasciava spazio di libera interpretazione a diverse delle norme introdotte.

La Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto riformulò dunque nel 1847 il proprio Statuto sulla base di quanto previsto dal «Regulativ» del 1844, rispettando puntualmente le disposizioni in esso contenute³⁸. Ciò che emerge dalla riscrittura dello statuto è la sottolineatura sul ruolo dell'istituto, si ribadiva come esso intendesse in primo luogo tutelare il piccolo risparmio e proprio per questo non intendeva lasciare spazio a scelte potenzialmente speculative di operatori finanziari con grosse disponibilità. «La Clementina» dimostrò in effetti, fin dall'inizio del suo operato, di essere comunque meglio avviata rispetto alla Cassa di Risparmio di Ala. Non era tuttavia stata in grado di creare attorno a sé fenomeni di emulazione, pur di fronte alle sollecitazioni delle autorità governative, tanto viennesi che tirolesi, per far nascere anche in altre realtà del territorio istituti della medesima natura. Evidentemente il tessuto economico e la struttura sociale riscontrabile nelle valli italiane del Tirolo si stavano dimostrando refrattari nei confronti di tali istituzioni creditizie.

Al governo stava invece particolarmente a cuore la funzione che avrebbero potuto esercitare le casse di risparmio, così come il buon andamento nella loro conduzione. L'interesse nei loro confronti uscì poi rafforzato dalle burrascose vicende del 1848, quando si intese proporre un nuovo ruolo, vale a dire quello di istituzioni creditizie capaci di smorzare le punte più acute delle tensioni sociali. Gli eventi rivoluzionari del 1848 fecero infatti intravedere alla classe dirigente dei territori asburgici come nell'iniziativa delle casse di risparmio potessero trovare sostegno

35

FRITZ 1972: 260-266. Per la traduzione ufficiale in italiano del documento si veda la documentazione archivistica richiamata in LEONARDI 2001a: 22-23.

36

DOMES 1999: 104-105.

37

FRITZ 1992: 147 150.

38

Nelle modifiche statutarie introdotte nel 1847 «venne tra l'altro stabilito: La Cassa riceve a deposito importi non minori di l.a. 3 e non maggiori di l.a. 500 per i quali corrisponde l'interesse del 4% fino ad un importo di l.a. 2.000, venendo l'importo superato corrisponderà il 3%». Veniva in tal modo data una risposta coerente alle disposizioni del § 11 del Regolamento del 1844 che recitava espressamente: «in quelli statuti i quali permettono che la Cassa di risparmio accetti da qualcuno anco delle somme maggiori, si dovrà fissare la ragione degli'interessi in modo che in proporzione della grandezza del capitale essi riescano sempre progressivamente minori» (LEONARDI 2001a: 62-63).

le componenti più deboli della società, facendo dunque assumere a questi istituti il ruolo di argine, seppure indiretto, nei confronti di manifestazioni di malcontento, che avrebbero potuto assumere sbocchi rivoluzionari. Era peraltro difficile cogliere nell'immediato dei riflessi positivi sul tenore di vita delle componenti più deboli della società asburgica, dovuti alla presenza delle casse di risparmio. E ciò vale naturalmente anche per la società roveretana. Da parte dello stato si intravedeva ad ogni buon conto l'opportunità di assegnare alle casse un ruolo di rilievo nel contribuire, per un verso, a sedare le punte più acute della «questione sociale» e, per altro verso, a finanziare alcuni fondamentali passaggi dello sviluppo economico della Monarchia³⁹.

In questo contesto, lungo gli anni cinquanta, nel quadro di una vera e propria riorganizzazione politica dello stato⁴⁰, maturarono delle condizioni generali estremamente importanti per le casse di risparmio, che portarono ad una chiara accelerazione e a un allargamento del loro ruolo e della loro presenza nella Monarchia. Nei diversi *Länder* si andava manifestando un crescendo di interessi per il loro operato di intermediazione creditizia, sia sotto l'aspetto delle «passività», che sotto quello delle «attività». L'aumento della richiesta di capitali a livello regionale, così importante per le casse di risparmio, risultò elemento costitutivo di quella complessiva mobilitazione economica dei capitali, che fu fattore rilevante nell'accelerazione delle dinamiche economiche di molte aree della Monarchia a partire dalla seconda metà del secolo. Nonostante l'allargarsi della presenza degli intermediari creditizi, specie dopo l'istituzione a Vienna, nel 1855, della «k.k. privilegierte Österreichische Credit-Anstalt für Handel und Gewerbe»⁴¹, la prima tra le *Universallbanken* o «banche miste» austriache, attive soprattutto nel campo degli investimenti industriali e ferroviari⁴², l'iniziativa delle casse di risparmio continuò a concentrarsi, nell'ambito delle passività, sulla massa dei piccoli risparmi, e in quello delle attività sui prestiti ipotecari, ma anche sul credito ai comuni, oltre che sull'acquisizione di titoli del debito pubblico. Le casse di risparmio continuavano a essere collegate con gli esponenti dell'imprenditorialità dei singoli territori e, in quest'ambito non avevano concorrenti, per lo meno fino a quando non si affacciarono sullo scenario austriaco, per un verso – a partire dagli anni settanta – gli istituti di credito cooperativo⁴³, e per altro verso, – dal 1882 – le casse di risparmio postali⁴⁴. Nel contesto del Tirolo tuttavia e specificamente nella parte italiana del territorio, fatta salva l'esperienza positiva maturata a Rovereto e quella meno solida propostasi ad Ala, l'esperienza delle casse di risparmio non era ancora riuscita ad attecchire. Fu

³⁹ DIRNINGER 1997: 118-123.

⁴⁰ GOOD: 74-81.

⁴¹ MÄRZ 1968.

⁴² LEONARDI 2021: 66-87.

⁴³ BALTZAREK 1986: 3-114; WERNER 1993; LEONARDI 1996b; LEONARDI 1998; LEONARDI 2002; LEONARDI 2009; GOGLIO-LEONARDI 2012.

⁴⁴ WAGNER 1983.

così che, sulla spinta delle iniziative assunte dal governo centrale viennese, all'inizio del 1853 la Luogotenenza di Innsbruck per iniziativa dello *Statthalter* Cajetan Alexander von Bissingen avviò una decisa campagna promozionale per l'istituzione in tutti i Capitanati distrettuali del *Land* delle casse di risparmio. La prima operazione fu quella di diffondere presso le autorità distrettuali tirolesi un progetto di statuto per l'erezione da parte dei comuni di casse di risparmio distrettuali. Successivamente, il 2 maggio 1853, il conte Lotario Terlago, dirigente della Reggenza circolare di Trento, inviò a tutti i Capitanati distrettuali un decreto in cui ingiungeva di prendere dei provvedimenti concreti per istituire delle casse di risparmio⁴⁵.

L'articolarsi dei vari interventi messi in atto delinea in modo piuttosto chiaro quale concetto di cassa di risparmio fosse venuto maturando lungo i primi anni cinquanta, non solo tra gli operatori economici, ma anche tra gli amministratori e i pubblici funzionari della regione. Soprattutto nelle valli trentine, la valutazione che si attribuiva al ruolo delle casse di risparmio appariva decisamente restrittiva. Dagli esponenti di punta delle comunità rurali interpellati dalla Reggenza circolare di Trento emergeva come le casse di risparmio fossero reputate uno strumento utile per favorire l'educazione al risparmio dei lavoratori subalterni in ambito urbano, ma fossero considerate completamente inadeguate in un contesto rurale. Nelle valli dove dominava l'attività agro-silvo-zootecnica – si asseriva – il regime fondiario basato sulla piccola proprietà contadina non consentiva che modestissimi margini di risparmio, che nella maggior parte dei casi erano reimpiegati nell'azienda, mentre in pochi casi, ritenuti patologici, erano dissipati nelle osterie⁴⁶.

La conclusione emerge dal rapporto inviato il 6 settembre 1853 dalla Reggenza circolare di Trento alla Luogotenenza di Innsbruck. In esso il conte Terlago dichiarava di farsi poche illusioni sul buon esito dell'iniziativa nei distretti di Borgo, Cles, Cavalese e Tione, mentre nutriva maggiori speranze per quello di Riva, oltre che per la città di Trento. Concludeva la sua relazione asserendo: «Questo circolo [il Tirolo italiano] verrà a contare quattro Casse di risparmio, cioè le due già esistenti in Rovereto e Ala e le altre due prossime ad attivarsi di Trento e Riva»⁴⁷. Ma anche i buoni auspici provenienti da Riva, dopo meno di due anni si sarebbero rivelati infondati.

Solo a Trento, il 3 settembre 1855, poté iniziare la sua attività la Cassa di Risparmio, frutto di un complesso accordo tra la municipalità e il locale Monte di Pietà, avvenuto sotto gli auspici del Principe vescovo. A far nascere l'istituto trentino non era

⁴⁵
LEONARDI 2001a: 63.

⁴⁶
LEONARDI 2001a: 64-67.

⁴⁷
Documento citato in
LEONARDI 2001a: 67.

stata come a Rovereto l'intraprendenza dell'imprenditoria locale, quanto piuttosto uno sforzo delle autorità⁴⁸, motivate comunque dal desiderio di espandere il risparmio, specie tra le categorie che difficilmente si sarebbero potute indirizzare verso scelte di parsimonia e previdenza⁴⁹.

Se l'avvio della Cassa di Rovereto era stato tranquillo e non aveva comportato problemi di sorta, salvo quello legato all'imbarazzo sul come rispondere ad una consistente richiesta di finanziamento inoltrata da un soggetto estraneo alla comunità roveretana, vale a dire proprio dal Comune di Trento⁵⁰, o quello di ordine pratico legato alla varietà delle monete in circolazione e all'inesperienza del personale della Congregazione di Carità, altrettanto non si può certo dire dell'istituzione trentina. L'esordio della Cassa coincise infatti con il presentarsi nelle campagne trentine di un terribile morbo, la pebrina, che avrebbe messo in ginocchio non solo la bachicoltura, ma l'intera economia agricola, finendo per coinvolgere in una profonda crisi tutta l'economia locale⁵¹. Il clima di disagio non poté non ripercuotersi sui primi timidi momenti di vita della Cassa e se fu letale per la Cassa di Risparmio di Ala, che non casualmente cessò la propria attività proprio in quel momento, rese difficile anche il decollo dell'istituto trentino.

La Cassa di Rovereto, pur risentendo della crisi del settore gel-sibachicolo, dopo gli anni del proprio esordio operativo, vide gli amministratori impegnati innanzitutto nel contenere l'affluenza dei depositi di una certa consistenza e ciò non semplicemente in ottemperanza alle norme regolamentari emanate nel 1844, ma anche in vista delle difficoltà riscontrabili nel far fruttare i capitali raccolti. Evidentemente nell'economia della città del Leno erano riscontrabili situazioni in cui i margini di profitto accumulati nei decenni e negli anni precedenti non trovavano sbocco in iniziative imprenditoriali e tendevano alla tesaurizzazione⁵². Per contro la domanda di liquidità risultava estremamente contenuta, segno del rarefarsi di un'iniziativa imprenditoriale che aveva costituito uno dei punti di forza della Rovereto che decenni prima basava sul sacrificio le proprie fortune⁵³. Ciò si riversava inevitabilmente sulle attività della Cassa, al punto che gli unici impieghi di un qualche rilievo risultavano indirizzati verso alcuni comuni della zona, che dietro la garanzia ipotecaria avevano acceso dei mutui per poter dar vita ad opere di pubblica utilità – come nel caso del Comune di Ala, impegnato a realizzare il locale ospedale – o per assicurare delle migliori condizioni di convivenza civile – come nel caso del Comune di Sacco che doveva mantenere gli impegni assunti nei confronti del Ministero viennese delle finanze, che

⁴⁸
BIGARAN 1991: 81-98.

⁴⁹
DIRNINGER 1992: 207-233.

⁵⁰
LEONARDI 2001a: 71.

⁵¹
PISONI 1997: 81-92.

⁵²
LEONARDI 1986: 128-144;
LEONARDI 2001b: 201-238.

⁵³
LEONARDI 1988a: 5-25;
LORANDINI 2015: 352-372;
LORANDINI 2020: 149-164;
BONOLDI 2021a: 105-135;
BONOLDI 2021b.

proprio a Sacco aveva eretto una Manifattura Tabacchi, ma che aveva preteso un clima sociale privo di tensioni⁵⁴.

Del resto, anche le pressioni esercitate dalla comunità locale, per ottenere un significativo intervento dell'imprenditoria pubblica in risposta a una preoccupante disoccupazione operaia, rappresentava un chiaro segnale dell'arretramento delle potenzialità imprenditoriali roveretane. Alla Cassa di Risparmio sarebbe spettato anche il compito di offrire una serie di stimoli per rinvi-gorirle.

54

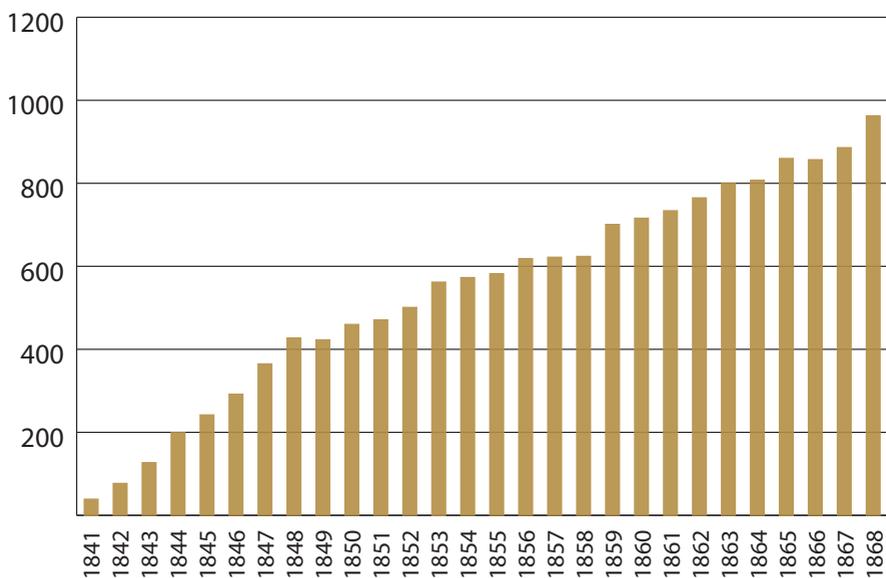
LEONARDI 2001a: 99-100.

Massa fiduciaria relativa alla Cassa di Risparmio di Rovereto (1841-1868).

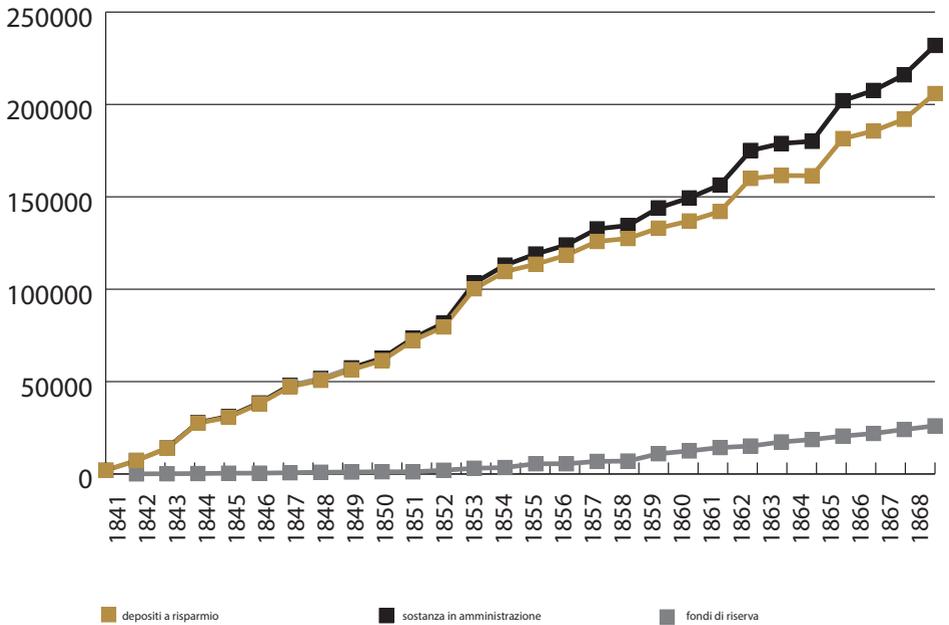
valori in fiorini

anno	nr. libretti a risparmio	depositi a risparmio	fondi di riserva	totale sostanza in amministraz.
1841	39	1.994	-	1.994
1842	77	7.271	59	7.330
1843	127	13.935	126	14.061
1844	200	27.546	244	27.790
1845	242	30.677	431	31.108
1846	292	37.994	455	38.449
1847	365	47.279	686	47.965
1848	427	50.693	954	51.647
1849	423	56.422	1.016	57.438
1850	460	61.416	1.230	62.646
1851	471	72.263	1.172	73.435
1852	501	79.587	2.030	81.617
1853	562	100.245	3.101	103.346
1854	573	109.547	3.496	113.043
1855	582	113.503	5.543	119.046
1856	618	118.417	5.539	123.956
1857	622	125.854	6.813	132.667
1858	624	127.446	6.999	134.445
1859	701	133.032	10.978	144.010
1860	716	136.922	12.484	149.406
1861	734	142.060	14.317	156.377
1862	765	159.971	15.123	175.094
1863	801	161.523	17.354	178.877
1864	807	161.417	18.632	180.049
1865	860	181.529	20.508	202.037
1866	857	185.627	21.944	207.571
1867	886	191.978	24.078	216.056
1868	962	205.900	26.043	231.943

Numero di libretti a risparmio presso la Cassa di Risparmio di Rovereto (1841-1868).



Sostanza amministrata dalla Cassa di Risparmio di Rovereto (1841-1868).



Da Cassa di Risparmio a Fondazione Caritro: una prospettiva giuridica

MATTEO COSULICH



La sede roveretana della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 1958 circa (Museo Nuvoli).

1. Premessa: un'azione parallela

La Fondazione Caritro trova la sua più antica origine nell'istituzione, nel 1841, della Cassa di Risparmio di Rovereto, cui si aggiunse, nel 1855, quella della Cassa di Risparmio di Trento. Vite parallele, quelle delle due casse del Trentino, destinate a confluire, dopo alterne vicende, nell'unica Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, risultato della loro fusione, disposta dal regio decreto 17 agosto 1934, n. 1538.

Ma l'aggettivo «parallelo» non si presta soltanto a qualificare le vicende della Cassa di Risparmio di Rovereto e di quella di Trento anteriormente al 1934. L'anno in corso corrisponde infatti al centottantesimo anniversario dell'istituzione della Cassa roveretana, ma, collocandosi fra il 2020 e il 2022, evoca anche il trentennale delle vicende che hanno portato alla nascita della Fondazione Caritro, appunto fra il 1990 e il 1992. Così la riforma Amato¹ del 1990² sfocia nel sorgere delle società per azioni bancarie, da un lato, e, dall'altro, residualmente, delle fondazioni di origine bancaria³; più specificamente, con riferimento alla nostra Provincia, sfocia nel conferimento dell'attività bancaria alla neoistituita Caritro SpA da parte della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che perciò stesso, in quanto ente conferente, si trasforma in Fondazione Caritro (decreto del Ministro del tesoro 13 febbraio 1992)⁴. Il sovrapporsi dei due anniversari menzionati potrebbe far assumere al trentennale della Fondazione Caritro il carattere di una musiliana «*parallele Aktion*»⁵. A differenza di quest'ultima,

1

Dal cognome dell'eponimo proponente, Giuliano Amato, Ministro del Tesoro nel Governo De Mita (1988-1989), sebbene sia la legge n. 218 sia il decreto legislativo n. 356 (vedi *infra* nota successiva) vengano controfirmati da Guido Carli, subentrato al Ministero del tesoro nel successivo governo Andreotti VI (1989-1991).

2

Si fa riferimento alla legge 30 luglio 1990, n. 218 «Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico», contenente deleghe al Governo, esercitate, per quel che qui soprattutto interessa, con il decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 «Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio»; contestualmente a quest'ultimo, vennero altresì emanati i decreti legislativi n. 357 «Disposizioni sulla previdenza degli enti pubblici creditizi» e n. 358 «Disposizioni sulla ricapitalizzazione di enti creditizi pubblici».

3

Si tratta della denominazione oramai invalsa per qualificare gli enti conferenti sorti a seguito della riforma Amato e impiegata dallo stesso legislatore a partire da anni relativamente recenti (così art. 43, co. 3 decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, come convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27) e assai prima dalla dottrina (*ex multis*, BORZAGA 1999: 17-18) e dalla stessa giurisprudenza costituzionale (a partire dalla sent. n. 341 del 2001). Può reputarsi una denominazione preferibile in quanto giuridicamente più corretta, alla luce della separazione della fondazione dalla corrispondente società per azioni bancaria, conseguente alle previsioni del d.lgs. n. 153 del 1999 (vedi *amplius infra* par. 3) riguardanti le incompatibilità fra le cariche della fondazione e quelle della società bancaria conferitaria (art. 4, co. 2-bis d.lgs. 153, introdotto dall'art. 52, co. 1-*quater* decreto-legge 31 maggio 2012, n. 78, come convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122) e la dismissione della partecipazione azionaria di controllo nella stessa società per azioni (art. 6, co. 1 d.lgs. n. 153). Si rammenti a riguardo che, nel dicembre 2019, su 86 fondazioni soltanto sei detenevano più del 50% della partecipazione azionaria nella corrispondente SpA conferitaria (ACRI 2020: 24).

4

Si veda *infra* par. 3.

5

Il riferimento è naturalmente a MUSIL 1957: I, 81 ss.

6

Confronta, con riferimento alla Sicilia, GIUFFRIDA 1969: 61-77.

7

Confronta ACRI 2020: 20-21.

destinata a non compiersi mai, in quanto collocata in un impossibile futuro ucronico, l'azione parallela del trentennale ben si combina con le celebrazioni dell'istituzione della Cassa di Risparmio di Rovereto nel 1841. Come vedremo, il sorgere delle fondazioni di origine bancaria in genere e della Fondazione Caritro in specie corrisponde al recupero delle finalità originarie e del radicamento territoriale delle casse di risparmio dell'area italiana, con particolare riferimento a quelle trentine.

2. Le casse di risparmio

Quando l'Italia è ancora – secondo la nota definizione di Klemens von Metternich – una mera «espressione geografica», la frammentazione politica degli Stati preunitari fa sì che la storia delle casse di risparmio italiane si incammini su percorsi fra loro divergenti. Essa risulta particolarmente stentata nel Regno delle Due Sicilie che si caratterizza per l'assenza di casse di risparmio, nonostante i tentativi del Governo borbonico volti a introdurre⁶. Il dato ora evidenziato rappresenta una costante dell'Italia meridionale e insulare, destinato a riverberarsi tutt'ora, dopo quasi due secoli, nella modesta presenza di fondazioni di origine bancaria in tali territori⁷; un esempio emblematico della braudeliana «*longue durée*»⁸.

Laddove invece vennero istituite numerose casse di risparmio, esse si differenziarono significativamente tra loro, sulla scorta delle varie esperienze e dei diversi modelli d'oltralpe. Così il modello francese della cassa di risparmio organizzata come società anonima per azioni si affermò nell'Italia centrale dove l'iniziativa di costituire le casse venne assunta da associazioni di persone con un apporto decisamente prevalente di capitali privati. La prima iniziativa si registrò nel Granducato di Toscana, dove la Cassa di Firenze venne fondata nel 1829 da una società di cento azionisti, sebbene le casse di risparmio si diffusero maggiormente nello Stato pontificio, a partire da quelle di Roma e di Spoleto, sorte nel 1836⁹.

Nell'Italia settentrionale (Regno di Sardegna e Regno Lombardo-Veneto) le casse di risparmio sorsero invece grazie all'iniziativa dei corpi morali¹⁰ e, spesso, all'impulso governativo. Il modello affermatosi nell'Italia centrale non venne così accolto in quella settentrionale: in particolare, nel Regno Lombardo-Veneto le casse di risparmio vennero istituite, fin dal 1822, come emanazione dei locali monti di pietà (Venezia, Padova e Rovigo, le più antiche casse italiane) mentre a Milano la futura Cassa di Risparmio

delle province lombarde venne fondata nel 1823, su sollecitazione del Governo viennese, dalla Commissione centrale di beneficenza, a sua volta emanazione della Congregazione centrale istituita durante la crisi economica del 1815-1818 per alleviare i disagi della popolazione¹¹.

Per quel che qui maggiormente interessa, anche in Trentino, allora notoriamente parte dell'Impero asburgico, le Casse di Risparmio vennero istituite sotto il duplice segno dell'impulso delle autorità governative (tirolesi) e del legame con i locali corpi morali (Congregazione di Carità di Rovereto e Monte di Pietà di Trento)¹².

Se si considerano complessivamente le casse di risparmio sorte a partire da due secoli fa nell'area italiana – come più in generale in Europa – può agevolmente constatarsi come in esse coesistero un'anima morale e un'anima commerciale. Il che in parte si spiega alla luce della constatazione che la prima indirizzava l'attività di raccolta dei capitali, volta a promuovere il senso di previdenza e di risparmio delle classi popolari, mentre la seconda guidava l'impiego dei capitali stessi, necessariamente remunerativo per poter garantire il carattere fruttifero dei depositi, sebbene tale impiego fosse anche funzionale all'accumulazione di capitali parzialmente destinati a opere di beneficenza¹³. Ma il diverso dosaggio dell'anima morale e dell'anima commerciale nella struttura e nelle attività di ciascuna cassa di risparmio sembra in buon misura riconducibile anche alla sua diversa origine nei vari contesti statuali – e quindi nei vari ordinamenti giuridici – preunitari; altrimenti detto, al suo essere fondata da un corpo morale o come società commerciale, con una genesi rispettivamente più filantropica o più imprenditoriale¹⁴.

Il prevalere dell'anima morale nelle casse di risparmio sorte nei territori asburgici pare trovare conferma nella loro disciplina, precocemente dettata dal «Regolamento per l'istituzione, l'organizzazione e la sorveglianza delle casse di risparmio»¹⁵ del 26 settembre 1844. Il Regolamento esprime infatti la volontà di mantenere fedeli alla loro vocazione originaria di aiuto alle classi disagiate le casse di risparmio, definendone «in termini piuttosto restrittivi il ruolo»¹⁶ e avvicinandole, per tal via, alla figura dell'opera pia¹⁷. In particolare, il § 8 stabilisce che negli statuti delle casse si dovrà determinare sia «il *maximum* della somma che di volta in volta si potrà versare nella cassa, per il che servirà di norma il consueto guadagno delle classi infime nel distretto ove si vuole erigere la Cassa di risparmio, e la mira di togliere alle persone facoltose che possono da sé provvedere all'impiego fruttifero dei loro danari l'agio di valersi a tal uopo delle casse di

8
BRAUDEL 1958: 725.

9
Sulla notevolissima diffusione delle Casse di Risparmio nello Stato pontificio si confronti CARACCIOLLO 1973: 664-665.

10
Vale a dire, nel lessico giuridico dell'epoca, le persone giuridiche non commerciali.

11
ROMANI 1969: 1825-1883.

12
LEONARDI 2001a: 60-72.

13
MERUSI 1982: 644.

14
IARIA 1990: 436.

15
RACCOLTA 1844: 183-200.

16
LEONARDI 2001a: 23.

17
D'AMELIO 1928: 97.



Due vecchie pubblicità della Giornata del Risparmio richiamano alcuni dei valori originari di questi istituti creditizi. La nascita di questa giornata risale al 1924, anno in cui si svolge il primo Congresso Internazionale del Risparmio presso la sede milanese della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

risparmio» (comma 1), sia «il *maximum* dell'importo complessivo che mediante successivi versamenti viene ammesso all'impiego fruttifero a pro d'una stessa parte» (comma 2).

Il Regolamento trovò applicazione, per pochi lustri, anche nel Regno Lombardo-Veneto, mentre le casse di risparmio situate entro i confini imperiali rimasero ben più a lungo soggette alla normativa asburgica. Di conseguenza tali casse – e in particolare quelle trentine – mancarono l'appuntamento con le riforme crispine; vale a dire, più specificamente, con la legge 15 luglio 1888, n. 5546 «Riordinamento delle casse di risparmio» che tese ad allontanarle dalla figura dell'opera pia.

Quando, all'indomani della prima guerra mondiale, alle casse di risparmio delle «nuove Province» in genere, e a quelle trentine in ispecie, venne applicata la normativa italiana, lunghi anni erano trascorsi dalle poc'anzi menzionate riforme ottocentesche; così, a metà degli anni venti del Novecento, in Italia, risultò «ormai vittoriosa, sia in dottrina sia in giurisprudenza, l'opinione che ritiene le casse di risparmio enti pubblici»¹⁸. Si tratta di un orientamento che probabilmente risentiva anche di una componente autoritaria¹⁹, destinata a manifestarsi con più forza degli anni successivi, determinando, per quel che qui interessa, l'inclusione delle casse di risparmio italiane nella neoistituita categoria degli enti pubblici economici (legge 16 giugno 1938, n. 1303); categoria destinata a sopravvivere alla soppressione dell'ordinamento corporativo per essere incontestabilmente traghettata in quello repubblicano.

3. Le fondazioni di origine bancaria

Le fondazioni di origine bancaria sembrano corrispondere a una sorta di effetto collaterale del processo di privatizzazione, realizzato negli anni novanta del secolo scorso, delle banche pubbliche, e dunque anche e soprattutto delle casse di risparmio, sino ad allora enti pubblici economici, come si è ora accennato. Processo di privatizzazione piuttosto complesso, in quanto dapprima formale, successivamente anche sostanziale. È noto come la privatizzazione sia definita formale quando investe, letteralmente, la sola forma del soggetto interessato. Così, nel caso di specie, con la riforma Amato del 1990²⁰ si realizza il passaggio dalla forma di ente pubblico economico della cassa di risparmio a quella di società per azioni bancaria. Pur a fronte di varie soluzioni alternative prefigurate dal d.lgs. n. 356 del 1990, l'intero sistema delle casse di risparmio italiane si avvale della possibilità di ristrutturazione tramite

¹⁸ BATTAGLINI 1928: 1641.

¹⁹ Confronta CLARICH 1984: 52.

²⁰ Si veda *supra* alla nota 2.

conferimento, offerta dalla riforma. Scelta probabilmente favorita anche dai notevoli incentivi fiscali previsti dall'art. 7 legge n. 218, combinati con la scadenza temporale di cui al suo co. 6; le disposizioni in discorso costituiscono quindi un esempio di successo di legge incentivo che utilizza sapientemente la leva fiscale²¹. Si dà quindi vita a un modello unitario, basato sul conferimento da parte della cassa di risparmio dell'intera azienda bancaria a favore di una società per azioni appositamente costituita²². La cassa di risparmio, privata dell'azienda bancaria, diviene così un «ente pubblico conferente» (disciplinato dal titolo III del d.lgs. n. 356 del 1990). A seguito del conferimento, quest'ultimo detiene interamente – almeno inizialmente – il pacchetto azionario della SpA bancaria (o conferitaria), di cui conserva comunque la partecipazione di controllo. Nella partecipazione azionaria nella società bancaria tende a esaurirsi la natura creditizia dell'ente conferente, cui – non a caso – viene espressamente precluso l'esercizio diretto dell'attività bancaria (art. 12, co. 1, lett. *b* d.lgs. n. 356 del 1990).

Dalla natura pubblicistica dell'ente conferente – espressamente qualificato come «pubblico» dal legislatore (così la stessa rubrica del titolo III del d.lgs. n. 356) – discende il carattere esclusivamente formale della privatizzazione realizzata nel 1990. Nel caso in esame, manca proprio «il venir meno di ogni possibilità di influenza dominante da parte dei pubblici poteri sull'impresa trasformata in SpA»²³ che caratterizza la privatizzazione in senso sostanziale²⁴.

Se la privatizzazione formale interessa il mondo delle casse di risparmio all'inizio degli anni novanta del secolo scorso, per quella sostanziale occorrerà attendere la fine del decennio; più precisamente, la riforma Ciampi²⁵ del 1998-1999²⁶. Stavolta il processo di privatizzazione coinvolge entrambi gli enti che per diverse vie derivano dall'originaria cassa di risparmio: da un lato, gli enti (già pubblici) conferenti divengono fondazioni (art. 1, co. 1 lett. *c* d.lgs. n. 153 del 1999), assumendo la natura di «persone giuridiche private senza fine di lucro» (art. 2, co. 1), secondo un orientamento successivamente confermato dalla giurisprudenza costituzionale che le definisce «soggetti privati appartenenti all'ordinamento civile» (così, al punto 4. *in diritto*, la sent. n. 301 del 2003 riassume le conclusioni raggiunte dalla contemporanea sent. n. 300); dall'altro, il definitivo venir meno del carattere pubblico dell'ente conferente/fondazione privatizza sostanzialmente la SpA bancaria da esso/essa controllata. Per di più, la riforma Ciampi prevede la dismis-

²¹ SCHLESINGER 1995: 423.

²² Confronta ACRI 1996: 16 e ACRI 1997: 27.

²³ DI GASPARE 1992: 8.

²⁴ Non sembra infatti potersi ragionare di privatizzazione sostanziale «se i pubblici poteri si presentano nelle vesti privatiste di azionisti di maggioranza o di riferimento» (DI GASPARE 1995: 3).

²⁵ Dal cognome dell'eponimo proponente, Carlo Azeglio Ciampi, titolare del Ministero del tesoro nel Governo Prodi I (1996-1998) e nel Governo D'Alema I (1998-1999).

²⁶ Si fa riferimento alla legge 23 dicembre 1998, n. 461 «Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'art. 11, co. 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria»; delega esercitata con il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 «Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'art. 11, co. 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'art. 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461».

sione della partecipazione di controllo della fondazione nella SpA bancaria conferitaria, laddove dispone che «le fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo solamente in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali» (art. 6, co. 1 d.lgs. n. 153 del 1999), vale a dire imprese operanti «in via esclusiva per la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione nei settori rilevanti» (art. 1, co. 1, lett. *b*), nei quali notoriamente non rientra l'attività bancaria²⁷.

Le modalità di dismissione, disciplinate dal successivo art. 25, hanno progressivamente determinato la definitiva fuoriuscita delle fondazioni di origine bancaria, eredi delle casse di risparmio, dal mondo del credito, anche semplicemente nella forma residuale della partecipazione di controllo nella SpA bancaria²⁸. Al riguardo, l'unica eccezione è oggi costituita dalle fondazioni di piccola dimensione (vale a dire «con patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato non superiore a 200 milioni di euro») e da quelle «con sedi operative prevalentemente in Regioni a Statuto speciale»; alle une e alle altre fondazioni non si applicano le poc'anzi citate disposizioni dell'art. 6, co. 1 (art. 25, co. 3-*bis* d.lgs. n. 153 del 1999, nel testo introdotto dall'art. 4, co. 4 decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1 agosto 2003, n. 212)²⁹.

27

Confronta PAGLIARI 2004: 243-244.

28

Vedi i dai riportati *supra*, alla nota 3.

29

Così la Fondazione casse di Risparmio di Bolzano/*Stiftung Südtiroler Sparkasse* è tuttora azionista di maggioranza della corrispondente SpA bancaria (Cassa di Risparmio di Bolzano/*Südtiroler Sparkasse*). Com'è noto, invece, sin dal 1998 la Fondazione Caritro dismise la partecipazione di controllo nella SpA bancaria conferitaria; nel 2001 venne ceduta la partecipazione residua in quest'ultima.

30

Così si esprimevano gli amministratori nell'allora neoistituita Cassa di Risparmio di Rovereto. (LEONARDI 2001a: 6)

4. Considerazioni conclusive: un ritorno alle origini

Nel loro percorso, oramai trentennale, le fondazioni disciplinate dal testo vigente d.lgs. n. 153 del 1999 oggi sembrano incamminarsi verso le loro «origini». Ad onta della denominazione delle fondazioni in discorso, la loro origine non va ricercata nell'attività bancaria; occorre piuttosto recuperare le motivazioni che quasi due secoli fa hanno condotto all'istituzione nel nostro Paese delle casse di risparmio che, in tale prospettiva, si pongono quali vere e proprie antenate delle fondazioni di origine bancaria.

Nella cassa di risparmio, l'attività bancaria da essa esercitata si poneva infatti come meramente strumentale rispetto ad altri obiettivi, comunque riconducibili alla volontà di consentire di «trar profitto da tale istituzione» alla «classe meno agiata»,³⁰ cui prioritariamente ci si rivolgeva: si trattava di incoraggiare la propensione al risparmio dei ceti popolari e dunque la loro capacità di affrontare autonomamente le difficoltà di vita (disoccupazione involontaria, infortunio, malattia, invalidità,

vecchiaia), in assenza, allora, di un adeguato sistema di previdenza sociale. Obiettivi particolarmente presenti nelle casse di risparmio istituite da corpi morali, soprattutto laddove, come in Trentino, a detta istituzione avessero partecipato enti con finalità caritatevoli o ad esse assimilabili.

Accanto alla volontà di rispondere ai bisogni della parte più disagiata della popolazione, l'altro dato rinvenibile nell'origine delle casse di risparmio è la spiccata attenzione al territorio dove ciascuna di essa aveva sede.

Entrambi i profili ora evidenziati, caratterizzanti le origini delle casse di risparmio, si attenuano però nel corso della loro evoluzione nell'ambito dell'ordinamento italiano, finché, negli anni trenta del Novecento: da un lato, l'attività bancaria sembra trasformarsi da mezzo a fine per le casse di risparmio, enti pubblici economici saldamente inseriti nel sistema creditizio nazionale, disciplinato dalla legge bancaria del 1936 (vale a dire il regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375); dall'altro, viene indebolita la relazione con il territorio e con il contesto socio-economico di riferimento, attribuendo la nomina del presidente e del vicepresidente della cassa di risparmio al Capo del Governo (art. 2 regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204).

La separazione fra ente conferente/fondazione di origine bancaria, da un canto, e, dall'altro, società conferitaria/SpA bancaria, avviata con la riforma Amato e rafforzata dalla riforma Ciampi, permette di far rivivere nel primo soggetto i caratteri originari delle casse di risparmio, qui sopra sommariamente richiamati. Potrebbe forse dirsi che la fondazione di origine bancaria si avvicina a quei caratteri tanto più quanto più la corrispondente SpA bancaria se ne allontana. Così quest'ultima vede sostanzialmente coincidere la propria attività con quella bancaria, che ne costituisce il fine ultimo e in buona misura unico, mentre la sua forma societaria non fa che favorire i processi di deterritorializzazione, portando la proprietà lontano, almeno potenzialmente, dal territorio di riferimento. Specularmente, le fondazioni, liberate – forse loro malgrado, almeno inizialmente – dall'attività bancaria, possono ritornare pienamente ai fini originari delle casse di risparmio.

L'affermazione ora proposta trova conferma nella disciplina dettata dal d.lgs. n. 153 del 1999, laddove si dispone che le fondazioni di origine bancaria «perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico» (art. 2, co. 1), indirizzando «la propria attività esclusivamente nei settori ammessi» (art. 2, co. 2), espressamente

31

Si tratta del testo novellato dall'art. 11 legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002), vale a dire dalla cosiddetta riforma Tremonti, dal cognome del Ministro dell'economia e delle finanze (2001-2004) del governo Berlusconi II.

32

Nel testo introdotto nel 2001 (vedi *supra* nota precedente).

33

Confronta ROSA 2005: 342.

elencati al precedente art. 1, co. 1, lett. c-bis³¹. Detta elencazione contiene locuzioni che non possono non richiamare le motivazioni che hanno fatto sorgere le prime casse di risparmio: così, ad esempio, «volontariato, filantropia e beneficenza» o «salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa» o ancora «assistenza agli anziani». Il medesimo art. 2, co. 2³² prevede che la fondazione operi «in rapporto prevalente con il territorio»³³, riscoprendo così quell'attenzione all'ambito territoriale di riferimento che connotava le prime casse di risparmio.

Attraverso le fondazioni di origine bancaria è dunque possibile oggi recuperare quell'attenzione per le esigenze dei territori e i bisogni delle rispettive comunità, così presente nelle istanze che condussero alla nascita delle prime casse di risparmio.

Palazzo del Bene: una nota storica

a cura di
Fondazione Caritro

Palazzo del Bene, noto anche come Palazzo del Bene - Conti d'Arco, si affaccia su Piazza Rosmini nel centro di Rovereto ed è il primo edificio che si scorge provenendo da Corso Rosmini per chi intende poi portarsi nel cuore della città storica.

Il palazzo oggi si trova ubicato tra il nucleo antico della città e quella parte del tessuto edilizio storico che più se ne allontana. La decorata facciata di questo edificio è divenuta dal primo Novecento un fulcro visivo evidente e forse il più emblematico tra gli edifici cittadini. La sua identità è fortemente marcata dai tratti ornamentali attribuitagli agli inizi del Novecento, per questo motivo viene solitamente indicato come «il Palazzo della Cassa di Risparmio» e più raramente come «Palazzo del Bene», ovvero con il nome della famiglia che ha avviato la parte più consistente della sua storia¹.

L'edificio venne costruito come residenza fuori dalle mura cittadine nel XV secolo dalla famiglia del Bene.

Si può dire sia l'estensione nello spazio di un insieme di proprietà che si dislocava al di fuori della porta di San Marco nella direzione di Trento e che costituiva il quartier generale di una delle famiglie economicamente più brillanti della Rovereto di età veneziana. Il fondo nel quale sorge il palazzo resta nel tempo un inamovibile punto fermo anche per i successivi titolari: una situazione di integrità patrimoniale che si è protratta sino alla seconda metà del Settecento.

¹

Si confronti COSTISELLA 1967; LODI 2013.



L'area di Palazzo del Bene (qui cerchiata) in una mappa del Cinquecento (Archivio di Stato di Trento).

Dalla fine del Quattrocento gli interessi dei del Bene si spostarono verso Verona, ma sino ad allora essi giocarono un ruolo fondamentale nella storia sociale, istituzionale ed economica della città di Rovereto.

All'inizio del Cinquecento il palazzo passò nelle mani dei Conti d'Arco per i quali la residenza roveretana fu discontinua e poco incisiva. La famiglia non ebbe un peso immediatamente riconoscibile all'interno della società cittadina e nella vita pubblica di Rovereto. Dopo il breve momento iniziale di interventi agli allestimenti decorativi, il peso della loro presenza decresce rapidamente, a giudicare soprattutto dai mancati interventi sul palazzo lungo tutto il Cinquecento.

A metà del Seicento Palazzo del Bene fu acquistato dalle monache Clarisse di San Carlo Borromeo, istituzione ecclesiastica che in quegli anni stava assumendo un ruolo sempre più rilevante in città. Le Clarisse, dopo l'acquisto, ristrutturarono il palazzo e lo adibirono a casa d'affitto. Successivamente, Palazzo del Bene divenne proprietà del Comune.

Dalla fine del Settecento il palazzo abbandonò la propria funzione residenziale, la secolare condizione di edificio privato, ed entrò nel vivo della storia di una città in radicale mutamento, ospitando alcune delle nuove realtà istituzionali che stavano per connotare la Rovereto moderna.

A cavallo tra Settecento e Ottocento, si avvicendarono proprietari e cambiarono ragioni d'uso con relativa rapidità rispetto ai tempi lunghi della storia precedente dell'edificio. A seguito dell'uscita delle Clarisse dal palazzo, nel 1777 l'edificio venne destinato alle Scuole normali (istituzione operante dal 1775).

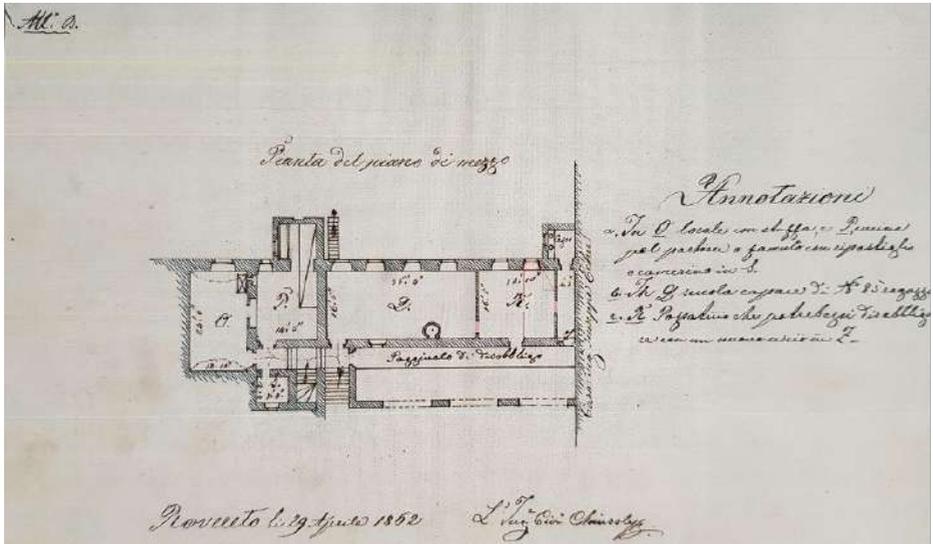
Durante la parentesi dell'invasione francese, negli anni 1796-1797 la struttura venne occupata dalle truppe e subì alcuni danni.

Tra il 1848 e il 1860 la presenza della scuola fu discontinua, ma l'edificio nel complesso mantenne la sua funzione per molti anni fino al 1861 quando l'attività scolastica ritornò nella sede del Palazzo della Pubblica Istruzione.

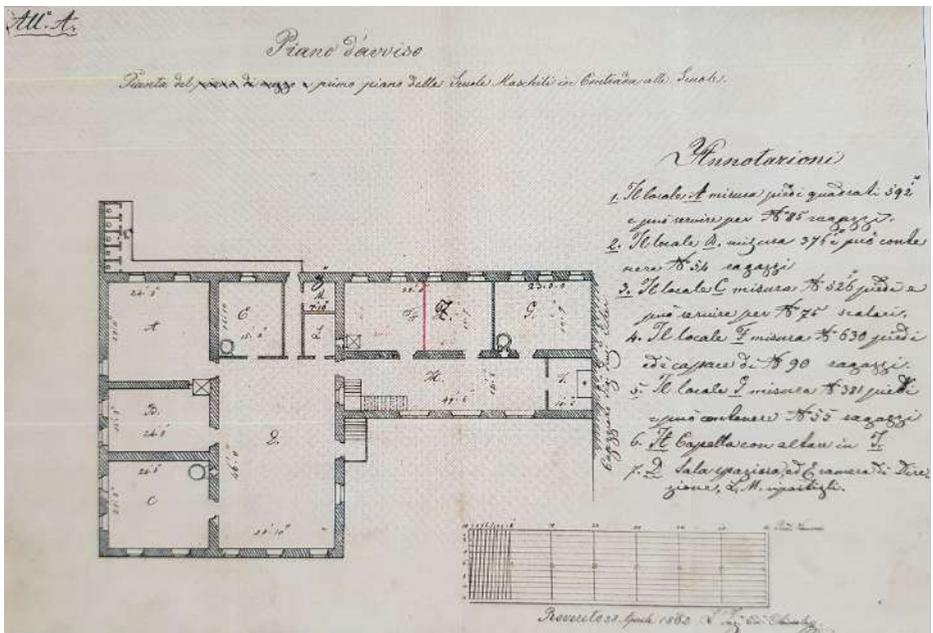
Tuttavia, almeno fino al 1887, nel Palazzo del Bene fu insediata la Scuola popolare femminile negli spazi situati al piano superiore e in una parte di quello inferiore, la porzione settentrionale di questo livello, dal 1859, fu assegnata all'Amministrazione delle poste.

Nel 1877 il Comune ottenne la cessione completa dello stabile dal Fondo demaniale di religione nel quale entrò il palazzo dopo la soppressione delle Clarisse.

Nel 1884 l'edificio fu affidato alla direzione delle Poste e telegrafi. Infine, una volta ultimato su Corso Rosmini il nuovo Palazzo delle Poste, nel 1902, la casa appartenuta ai del Bene fu acquistata dalla locale Cassa di Risparmio, istituzione nata nel 1841.



Palazzo del Bene nel 1862: pianta di parte del piano inferiore.



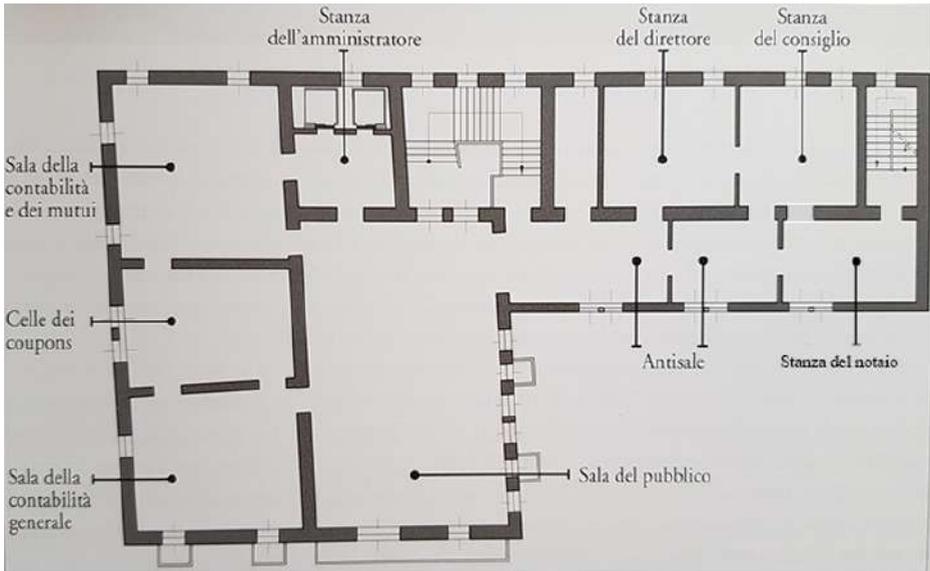
Palazzo del Bene nel 1862: pianta del piano superiore.

Il palazzo aveva allora un aspetto molto diverso da quello attuale: su tutta la facciata principale spiccava la scritta IMP. REG. POSTA E TELEGRAFO.

Il prospetto si presentava con cinque assi di aperture dati da un portale nel mezzo (realizzato per dare accesso agli uffici postali direttamente da Piazza Rosmini) e due finestre ai lati situati a piano terra, cinque finestre ad arco al livello superiore e altrettante rettangolari nel sottotetto. Ai lati della facciata esisteva il muro di cinta, dal suo lato settentrionale non iniziava Viale dei Colli né dall'altro lato si apriva l'attuale piazzetta Vannetti, ma un portale che dava accesso allo spazio privato dell'antica dimora edificata dai del Bene nel Quattrocento.

Nel periodo immediatamente successivo, Palazzo del Bene fu oggetto di un lavoro di restauro che modificò in modo sostanziale il suo aspetto. L'edificio mutò completamente la sua fisionomia a seguito dell'intervento dell'architetto fiorentino Augusto Sezanne, come documentano le cartoline del tempo di cui è uno soggetti più ricorrenti².

Palazzo del Bene: pianta del primo piano allo stato attuale, con la denominazione delle stanze invalsa dal primo Novecento.



Nell'intervento sull'edificio parve giustificata un'operazione di ripristino dell'esistente, ma soprattutto quella di ricostruzione «in stile» che ha allontanato l'edificio sia dalla condizione più recente di fine Ottocento - inizio Novecento che dal presunto stato originario al quale il progetto d'intervento avrebbe in parte voluto riportarlo.

²
Si confronti SCUDIERO 2001: 56-61.

Il palazzo rispetta lo stile rinascimentale veneto: l'effetto finale che guarda al Rinascimento veneziano, derivato dalla città capitale della Repubblica Serenissima, appartiene alla cultura roveretana del periodo, che esalta l'appartenenza, sempre avvertita dalla popolazione, al mondo culturale e politico italiano del quale Rovereto aveva fatto parte per circa un secolo della sua storia.

I lavori per la realizzazione del progetto di Augusto Sezanne furono portati a termine nell'estate del 1906, in poco più di due anni. Il 3 ottobre 1906 venne aperta su deliberazione del Consiglio della Cassa di Risparmio la nuova sede per una visita al pubblico ed il giorno seguente iniziò l'attività dell'istituto nel Palazzo del Bene restaurato.

L'ultimo importante intervento di restauro di Palazzo del Bene interessò gli esterni e si concluse a fine 2009; seguirono alcuni interventi di restauro di affreschi e manutenzioni straordinarie, fino all'ultimo intervento di restauro delle sale interne al primo piano ultimato nel 2021.

Palazzo del Bene:
situazione ai primi del
Novecento (Archivio
Fondazione MCR).

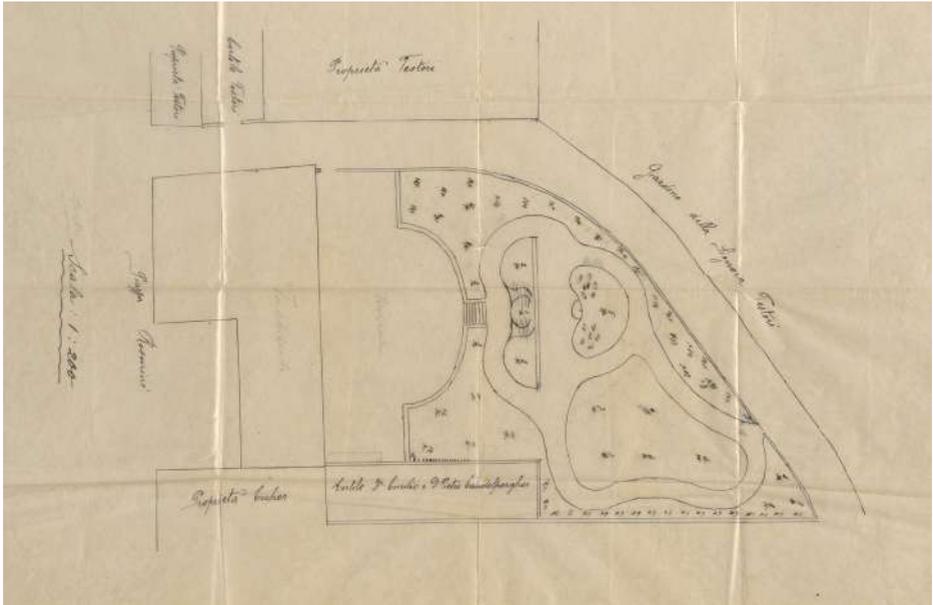




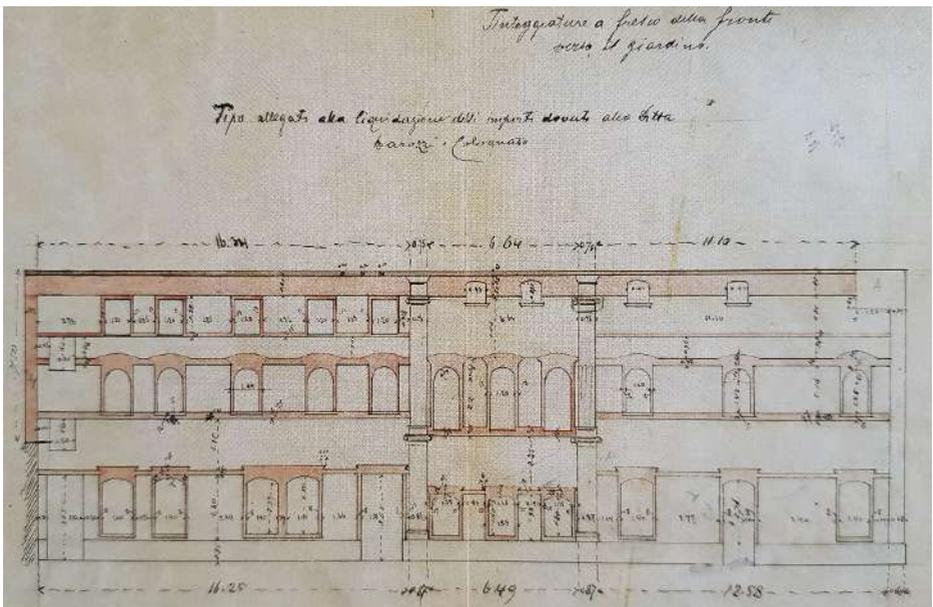
Progetto di decorazione dei prospetti di Augusto Seznanne (proprietà Caritro).



Progetto di decorazione dei prospetti di Augusto Seznanne (proprietà Caritro).



Schizzo per abbellire il giardino posteriore di fiori e piante, inviato alla Cassa da Onorato Galvagni (Archivio PAT. Cariro 241/1).



Progetto di Augusto Sezanne: rifacimento prospetto posteriore (Archivio BCR).

Palazzo del
Bene:
un intervento
di restauro
storico-
artistico

**LUCA BRONZINI
ILARIA GRANELLO**

1. Principali caratteristiche degli ambienti interni del primo piano del palazzo

Il fastoso apparato decorativo di Palazzo del Bene, voluto dalla famiglia del Bene, da Nikolaus Trauttmansdorff e dai Conti d'Arco all'interno e all'esterno della loro abitazione, costituisce un'eccezione senza confronti nel panorama artistico roveretano, dove i casi di pittura murale nell'edilizia civile databili al Quattrocento e primo Cinquecento sono rarissimi.

Durante l'intervento di restauro a firma dell'architetto Augusto Sezanne, sono stati rinvenuti alcuni brani affrescati conservati all'interno del palazzo. Oggi si può osservare la riproposizione novecentesca attuata nei vari locali del palazzo¹.

Lo stesso vale per alcune tavolette lignee di alcune stanze, in quanto gli interventi realizzati all'inizio del Novecento rendono arduo l'accertamento della reale autenticità o sopravvivenza di parti originali.

Le superfici pittoriche di pareti e soffitti lignei delle sale poste al primo piano del palazzo, riferibili ai lavori di ricostruzione attuati all'inizio del Novecento, sono caratterizzate quasi sempre da una fascia perimetrale al soffitto e da specchiature alle pareti ad imitazione di finte carte da parati, pannelli in cuoio o riquadri geometrici e una *boiserie* perimetrale con specchiature a finto marmo.

Le decorazioni, pur utilizzando impianti scenografici differenti, presentano una certa omogeneità nel gusto proprio del periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento, con la ripresa modulare della decorazione a grottesca limitatamente al fregio.

Degni di nota risultano i soffitti lignei della sala della «Contabilità generale» e della sala della «Contabilità e dei mutui», che propongono decorazioni dei cassettoni su stoffa anziché legno.

2. Stato di conservazione delle superfici decorate del primo piano del palazzo

Lo stato di conservazione delle superfici decorate delle stanze site al primo piano del palazzo si presentava discreto, malgrado i colori originariamente vivaci si mostrassero offuscati.

Sulle superfici si riscontrava la presenza di alcune piccole crepe o fessure dovute presumibilmente all'assettamento del palazzo e ad alcuni interventi di adeguamento degli impianti che avevano comportato dei ripristini dell'intonaco con tracce non sempre perfettamente reintegrate.

La decorazione pittorica nel suo insieme, versava in discrete condizioni di conservazione, con presenza diffusa di una pati-

1

Le immagini del restauro proposte qui riprodotte sono di proprietà degli autori.

na di sporco, che ostacolava l'esatta lettura della policromia. Si rilevava inoltre la presenza di ridipinture, in particolare nel fregio della «Sala del pubblico», e di diffuse lacune di pellicola pittorica, corrispondenti ad aree piuttosto piccole e puntiformi.

La decorazione pittorica dei soffitti su supporto ligneo risultava anch'essa velata da una patina di polveri causate dal riscaldamento e dal particolato, qui inoltre si riscontrava una certa irregolarità nella riflessione della luce.

Per quanto attiene il soffitto rinascimentale della «Sala del pubblico» smontato, restaurato e posto nuovamente in opera durante l'intervento dell'architetto Augusto Sezanne, la pellicola pittorica delle metopelle presentava zone di esfoliazione e sollevamento.



Ridipinture e fessurazioni.



Ridipinture e lacune di pellicola pittorica.



Adeguamento impianti con placche ridipinte.



Dilavamento dovuto ad infiltrazioni.



Esfoliazione e sollevamento della pellicola pittorica delle metope.



3. Esito della campagna diagnostica e della campagna di saggi di pulitura delle superfici decorate del primo piano del palazzo

Sono state effettuate campionature da indirizzare ad analisi chimiche e prove di pulitura sia a secco che con diverse soluzioni gelificate.

Sono stati eseguiti prelievi di campione per individuare la natura delle ridipinture e dei vari pigmenti, la stratigrafia dello strato pittorico e la tecnica pittorica utilizzata.

Dall'analisi diagnostica effettuata su campioni prelevati dal fregio e dalle pareti della «Sala del pubblico» è stato possibile identificare la natura dei leganti nell'apparato decorativo interno di Palazzo del Bene.

I primi test di pulitura, abbinati alle analisi chimiche, hanno confutato l'ipotesi iniziale sulla causa di offuscamento dei colori. In un primo momento si pensava che questo stato dei colori delle superfici decorate fosse causato dalle polveri depositate.

Dopo un primo test di pulitura a secco eseguito con l'impiego di spugne *wishab*, è stato appurato che la patina oscurante le superfici decorate anneritasi nel tempo era dovuta alla presenza di un film ovvero di una pellicola che aveva assorbito la polvere.

L'indagine chimica ha consentito di individuare la natura di questo film/pellicola composto da resine viniliche.

A fronte di un esito negativo dei test di pulitura a secco, è stato effettuato un secondo test di pulitura con l'impiego di spugne morbide addizionate con acqua demineralizzata, anche questo test non ha dato il risultato auspicato.

Sono stati quindi effettuati successivi test di pulitura impiegando sempre spugne morbide addizionate con acqua demineralizzata con l'aggiunta di solventi tipo carbonato di ammonio in soluzione satura a varie percentuali (da 5% a 10%).

Dai vari test di pulitura eseguiti è stato appurato che l'utilizzo di spugne morbide addizionate con acqua demineralizzata con l'aggiunta di solventi tipo carbonato di ammonio in soluzione satura al 10% consentiva di asportare il film/pellicola annerito senza arrecare alcun danno alla superficie pittorica sottostante.

4. Intervento di restauro delle superfici decorate del primo piano del palazzo

L'intervento di restauro delle superfici decorate di pareti e soffitti delle sale site al primo piano di Palazzo del Bene, a seguito e sulla base di quanto emerso dalla campagna di saggi eseguiti,

ha previsto l'esecuzione delle seguenti lavorazioni.

Intervento di restauro delle pareti decorate:

- spolveratura: spolveratura della superficie pittorica mediante pennelli morbidi al fine di eliminare e asportare la polvere;
- fissaggio: fissaggio di scaglie di colore mediante microiniezioni di *paraloid* (polimeri addizionati ad acetone) in diluizione al 3% a mezzo di siringhe;
- pulitura:
 - specchiature: pulitura ad impacchi della superficie pittorica mediante compresse di polpa di cellulosa addizionate a carbonato d'ammonio ed EDTA in soluzione al 15% interposte da foglio di carta giapponese;
 - fregi: pulitura ad impacchi della superficie pittorica mediante compresse di polpa di cellulosa addizionate a carbonato d'ammonio ed EDTA in soluzione al 15-20% interposte da foglio di carta giapponese;
 - fregio «Sala del pubblico»: pulitura ad impacchi della superficie pittorica mediante massaggio circolare di batuffolo di cotone imbevuto di *Tween20* (tensioattivo ionico non neutro derivato dall'ossido di etilene additivato con Klucel G) e diluito con acqua demineralizzata;
- risciacquo: ripetuti risciacqui della superficie pittorica mediante acqua demineralizzata e spugne morbide avendo particolare cura nell'asportare delicatamente i precedenti impacchi;
- stuccatura: stuccatura di tutte le microcavillature della pellicola pittorica mediante stucco a base di grassello di calce addizionato a carbonato di calce al fine di pareggiare le discontinuità della superficie;
- ritocco pittorico: ritocco pittorico delle lacune ad acquerello operando con le metodologie della selezione cromatica e velatura al fine di eliminare abrasioni, stuccature e di restituire la lettura complessiva dell'opera nel rispetto e nella valorizzazione dell'originale.

Intervento di restauro dei soffitti decorati:

- spolveratura: spolveratura della superficie lignea mediante pennelli morbidi al fine di eliminare e asportare la polvere;
- fissaggio: fissaggio di scaglie di colore mediante microiniezioni di *paraloid* (polimeri addizionati ad acetone) a mezzo di siringhe;
- trattamento rigeneratore e protettivo finale: trattamento finale delle superfici lignee verniciate a mezzo di applica-

zione a tampone di olio di lino, in modo tale da permettere all'olio, mediante il suo naturale processo di polimerizzazione, di proteggere nel tempo l'opera.

Intervento di messa in sicurezza della pellicola pittorica delle pettenelle della «Sala del pubblico»:

- fissaggio: fissaggio di scaglie di colore mediante microiniezioni di *Medium for consolidation* a mezzo di siringhe.



Pulitura fregio.



Rimozione ridipinture e stuccature incongrue fregio.



Stuccatura fregio.



Ritocco pittorico fregio.



Pulitura soffitto.



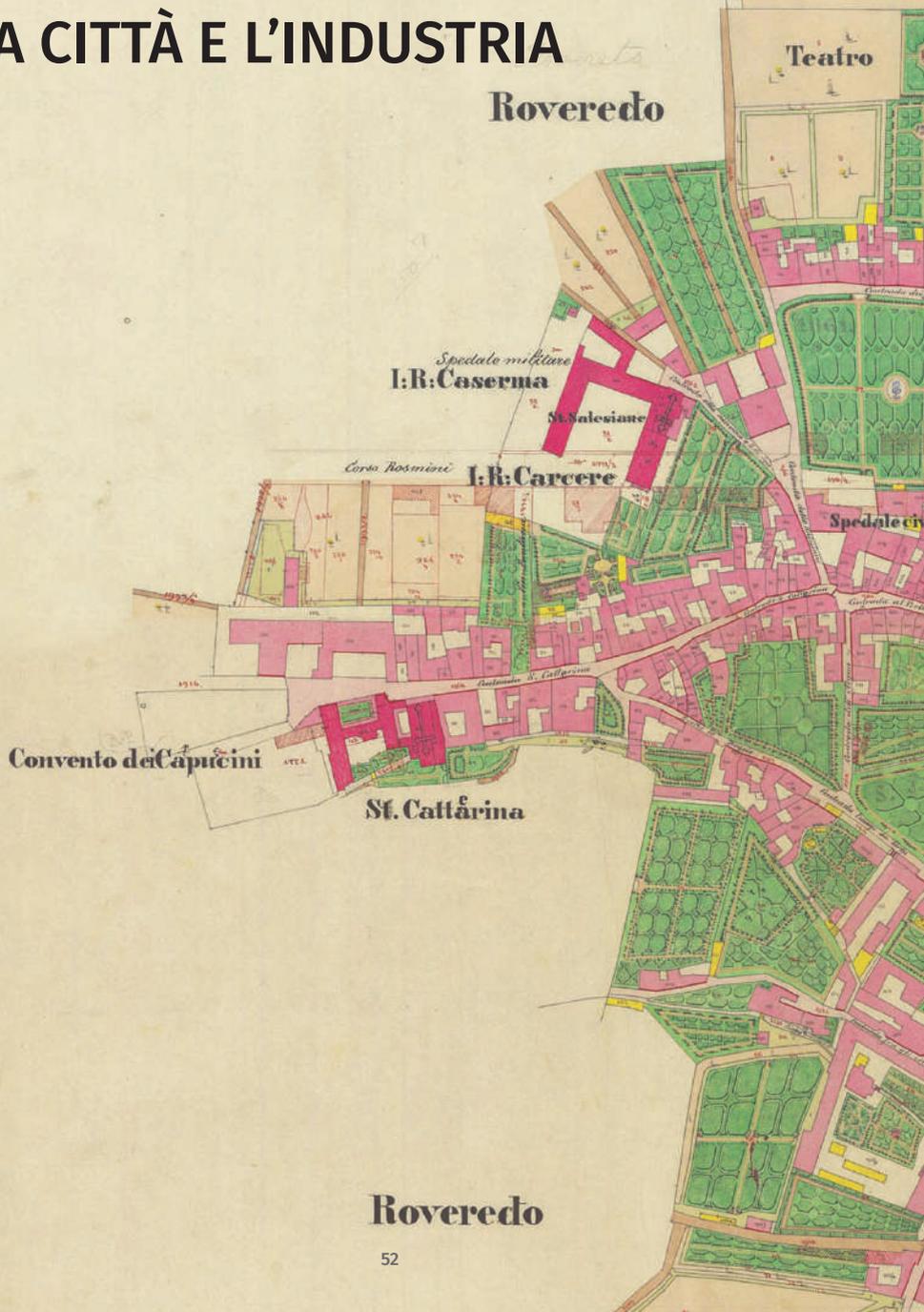
Ritocco pittorico soffitto.

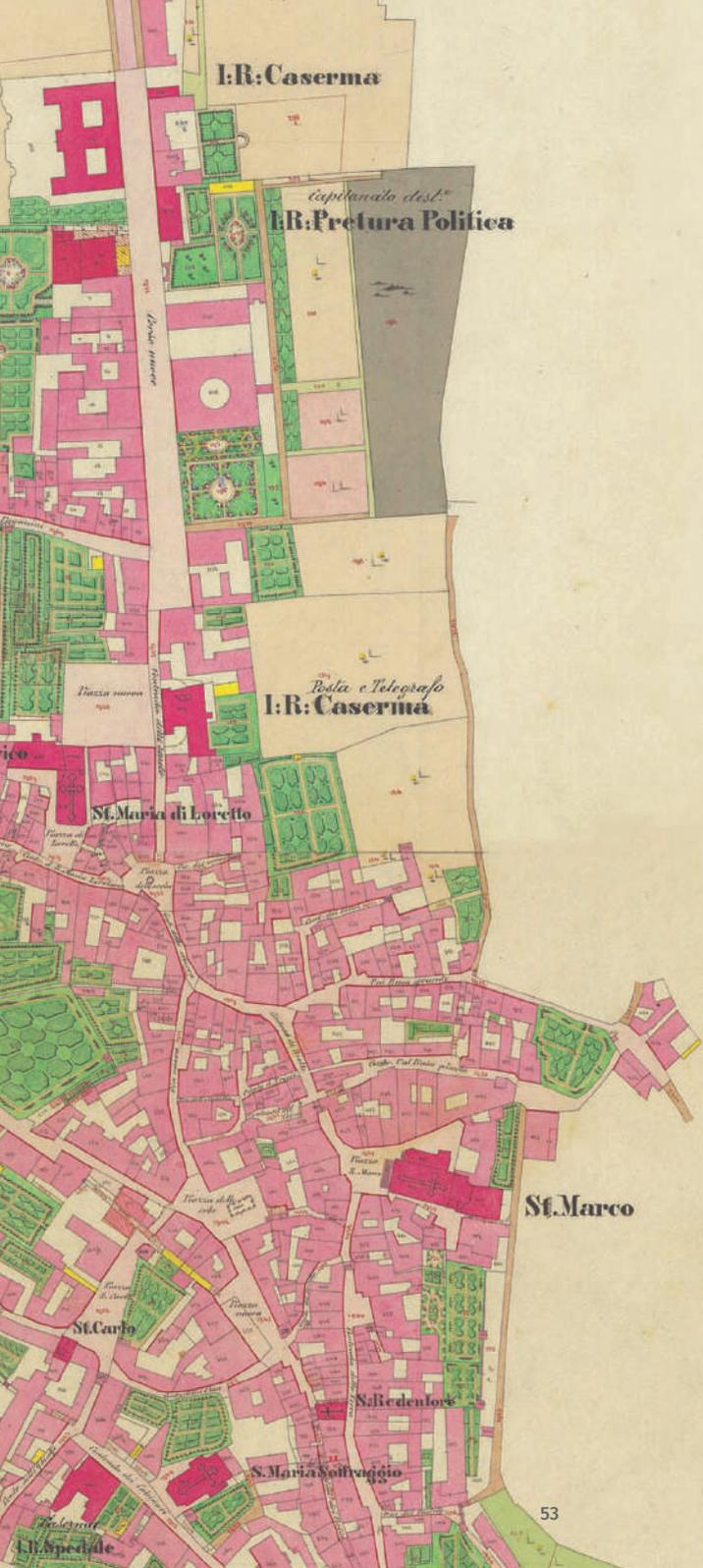


Consolidamento: fissaggio pellicola pittorica pettenelle.

PARTE SECONDA

LA CITTÀ E L'INDUSTRIA





Mappa catastrale di Rovereto, 1860
(Servizio Catasto PAT).

Proposta
di una
cronologia.
Rovereto
1850-1914

FABRIZIO RASERA

Gli studi su Rovereto nell'Ottocento e nel primo Novecento sono frammentari: a chi voglia conoscere quel periodo della storia della città si possono indicare solo bibliografie molto articolate, in carenza di lavori di sintesi. Ho pensato che possa esser utile trasformare in un testo pubblico una cronologia nata come strumento personale di lavoro. Vi si incontrano, accanto a cose e persone molto note, fatti e nomi caduti dalla memoria pubblica, o rimasti come denominazioni di una toponomastica da decifrare. È una cronologia orientata dalle predilezioni di chi l'ha redatta e assolutamente provvisoria, quella che segue, forse esposta a qualche correzione anche nei dati forniti. Nata come modesta premessa a studi più approfonditi su decenni di storia cittadina mal noti, spero possa servire nello stesso senso a lettori e studiosi interessati.

1850

Il Municipio di Rovereto inoltra formale istanza al Ministero per il Culto e la Pubblica Istruzione per chiedere la concessione di una Scuola Reale inferiore, mosso dalla convinzione che per sviluppare le industrie e le imprese commerciali sia necessario un «tecnico insegnamento».

Nell'anno scolastico 1850-1851 il Ginnasio roveretano, finora di cinque classi, passa a otto, sulla base del «Progetto di organizzazione dei ginnasi e delle scuole reali in Austria».

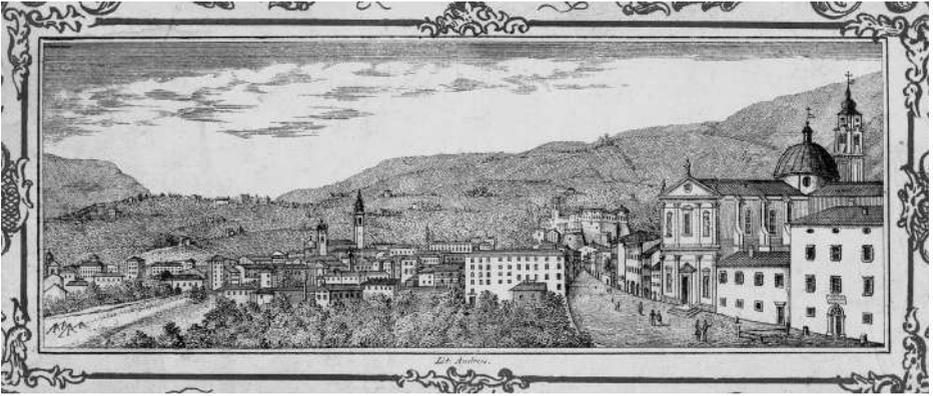
Rovereto diventa sede della neoistituita Camera di Commercio e d'Industria del Tirolo Italiano.

1851

Il 20 aprile si tiene la prima seduta per dare vita a una Società di Mutuo Soccorso Artieri (cioè operai e artigiani). Animatore dell'iniziativa è don Francesco Fiorio, professore presso il Ginnasio.

Nuova supplica del municipio roveretano al Ministro della Pubblica Istruzione per ottenere una scuola tecnica in Rovereto. La risposta è interlocutoria. Al Comune si chiede, tra l'altro, la disponibilità a concorrere alla spesa. Il Municipio risponde dichiarando la sua disponibilità a sacrifici finanziari. All'inizio di agosto si riunisce per la prima volta il Comitato costitutivo del Museo cittadino.

Il 3 novembre diventa podestà Cesare Malfatti, che rimarrà in carica fino al 1860.



Veduta di Rovereto da Sud di Pietro Andreis in Carta di scusa per l'anno 1855 (Archivio Fondazione MCR).

1852

Il Comune acquista il palazzo Piomarta-Alberti per farne la sede delle scuole cittadine.

Si costituisce formalmente la Società di Mutuo Soccorso Artieri.

1853

A fine ottobre viene emanato il decreto relativo all'istituzione di una completa Scuola Reale inferiore in Rovereto, cioè limitata ai primi tre corsi dei sette previsti dal modello completo.

1854

Aprire a Sacco la Manifattura Tabacchi, industria di stato, che resterà a lungo la più grande fabbrica del Trentino, con una crescita costante di manodopera impiegata fino agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale: nel 1912 vi lavorano più di 2.000 operaie, operai e impiegati.

A novembre è approvato lo Statuto della Cassa di Risparmio di Trento (com'è noto quella di Rovereto esiste dal 1841).

1855

La Scuola Reale viene inaugurata il 19 novembre, con una solenne cerimonia celebrata nell'aula magna del Palazzo dell'Istruzione. Il giorno precedente, dentro lo stesso edificio, viene inaugurato il Museo Civico.

Il primo luglio muore Antonio Rosmini.

1856

Ottenuta l'approvazione ufficiale, la Scuola Reale viene intitolata all'imperatrice Elisabetta: di qui il nome di Scuola Reale



Elisabetтина. All'istituto e ai suoi docenti viene affidato anche il corso d'istruzione professionale per giovani apprendisti denominato Scuola festiva per gli artigiani.

La Manifattura Tabacchi di Sacco che inizia la produzione nel 1854 (Archivio BCR).

1859

Il 23 marzo dalla corrispondenza de *Il Messaggiere Tirolese*, che si stampa a Rovereto: «Finalmente anche il Tirolo Italiano ha la sua strada ferrata!!». Si apre la tratta Verona-Rovereto, mentre il 16 maggio tocca alla Trento-Bolzano.

Il 23 luglio ha luogo il pronunciamento del Consiglio comunale di Trento per l'aggregazione alle «altre provincie italiane della Monarchia, e più precisamente colle provincie della Venezia». Seguono altri consigli comunali: Rovereto (26 luglio), Ala, Riva, Arco, Tione, Levico, Strigno, ecc. Viene resa pubblica una supplica alla Camera di Commercio, con le firme di 749 ditte mercantili, perché si adottino iniziative nello stesso senso.

1860

È nominato podestà Antonio Balista, ma la sua nomina non riceve la prevista e necessaria approvazione governativa. Nessuno gli subentra; dopo nuove elezioni è rieletto e fa funzioni di podestà negli anni successivi.

Il 24 giugno un gruppo di patrioti di più centri del Trentino è oggetto di un provvedimento di confino. Lo scopo è quello di

dare un segnale di rigore repressivo che scoraggi l'emigrazione politica e le iniziative a carattere nazionale filoitaliano. Tra gli internati alcuni roveretani: Fortunato Zeni, Angelo Marsilli, Silvio Andreis; di Isera è Cesare Cavalieri. Dispersi in località della Boemia, della Moravia, dell'Austria Superiore, potranno rientrare più di un anno dopo.

A fine anno i soci della Società Mutuo Soccorso Artieri sono 1.007, il numero massimo mai raggiunto.

1863

Il 21 giugno si aprono a Trento le feste per la ricorrenza del terzo Centenario del Concilio tridentino, cui partecipa una consistente rappresentanza di vescovi, cardinali e alti prelati. Anche a loro è destinata un'edizione de *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, stampata per iniziativa di un gruppo di roveretani e trentini con alla testa Antonio Balista, vicepodestà di Rovereto.

Consegnare a quei principi della Chiesa un libro messo all'Indice e cogliere l'occasione per rivendicare la grandezza di Rosmini, «affinata dal martirio delle più immeritate persecuzioni»: la carica di provocazione del gesto non può sfuggire. I libri intercettati prima di pervenire ai destinatari vengono dati alle fiamme.

Dall'inizio di luglio il *Messaggiere* cambia nome: perde l'appellativo «tirolese» e diventa *Messaggiere di Rovereto*. Sulle sue pagine si inizia la pubblicazione del saggio di don Giuseppe Pederzoli «Critica ammodernata ossia un articolo della Civiltà Cattolica», confutazione delle posizioni antirosminiane già presentata in due tornate dell'Accademia degli Agiati.

Il 24 luglio il vescovo di Trento Benedetto Riccabona proibisce a tutti i fedeli della diocesi, con una lettera pastorale, la lettura del *Messaggiere* e la collaborazione al giornale dei sacerdoti. Il suo esempio viene imitato con analoghe iniziative da numerosi vescovi di diocesi venete.

La difesa del giornale roveretano diretto da Antonio Caumo diventa l'occasione per farne compiutamente la tribuna di idee liberali avanzate sul piano politico e religioso.

Si apre un procedimento giudiziario nei confronti del Presidente della Camera di Commercio Antonio Cofler, per il rifiuto suo e della Camera di designare un deputato alla Dieta di Innsbruck: rifiuto motivato come sostegno alla rivendicazione dell'autonomia trentina. Dopo un complesso iter giudiziario Cofler è condannato a scontare quattro mesi di carcere.

A inizio dicembre la rappresentanza comunale di Trento offre

500 lire nella sottoscrizione per l'erezione del monumento nazionale a Dante che si intende realizzare a Firenze. La proposta è di Giovanni a Prato, la voce più rappresentativa e originale del liberalismo trentino del tempo. Il Municipio di Trento affida allo scultore Malfatti l'incarico di realizzare un busto di Dante.

1864

Il 7 gennaio Rovereto si aggiunge a Trento nella sottoscrizione per il monumento fiorentino a Dante, stanziando a sua volta 500 lire.

1865

Podestà negli anni 1865-1867 è Edoardo de Pizzini.

1866

La guerra sfiora le città del Trentino, in modo indiretto ma non irrilevante. Il 20 giugno viene decretato a Trento lo stato d'assedio. Numerosi arrestati o emigrati tra i membri dei gruppi dirigenti di orientamento patriottico filoitaliano, tanto a Trento che a Rovereto.

Il *Messaggiere di Rovereto* cessa le pubblicazioni il 10 luglio. Il direttore e proprietario Caumo si trasferisce a Verona, il giornale esce ancora per qualche mese, poi chiude definitivamente.

1867

Podestà dal 1867 al 1870 è di nuovo Cesare Malfatti.

1868

Il primo aprile esce il primo numero del *Raccoglitorè*. Si presenta come giornale «d'istruzione popolare», non avendo l'autorizzazione a essere giornale politico. Di lì a pochi mesi, dopo una sospensione d'autorità, esce il primo numero di una nuova serie, come «Giornale d'istruzione popolare, di politica ed organo del Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura».

1869

Il 12 dicembre viene emanato il Regolamento comunale per la città di Rovereto, in parallelo allo Statuto della città di Trento. Ai sensi di tali normative le due città assumono significative prerogative autonome nel tessuto politico amministrativo della Provincia tirolese.

1870

A conclusione di laboriose trattative viene concessa la Scuola Reale superiore formata da sette classi. Il Municipio s'impegna a elevare il proprio finanziamento annuo alla Scuola da 1.050 a 1.250 fiorini; 700 ne assicura la Camera di Commercio; la Dieta provinciale tirolese si impegna a contribuire con 1.000. La spesa annua complessiva è valutata in 4.955 fiorini: la differenza è a carico dello Stato. Il 2 giugno 1870 viene emanato il relativo decreto. Oltre a offrire una cultura generale con particolare riguardo alle discipline matematiche e tecnico-scientifiche, la scuola permette ai giovani l'accesso ai politecnici e ad altri istituti di istruzione superiore.

Podestà è, per tre anni, Giò Batta Sannicolò.



Il Palazzo del Municipio (Palazzo Pretorio) in una cartolina postale (Archivio Fondazione MCR).

1871

La giunta provinciale approva la fusione economico-amministrativa della città col Borgo S. Tommaso (poi S. Maria).

1872

Il 16 settembre si riunisce a Rovereto il III Congresso baccologico internazionale, nel vivo della crisi dell'industria della seta. A settembre don Fiorio pubblica sul *Raccoglitore* una serie di articoli sulla necessità di costruire case operaie.

Inizia la costruzione del nuovo fabbricato dell'Asilo, intitolato a Rosmini.

1874

Si costituisce la della Società Ginnastica.

Viene trasferito a Rovereto l'Istituto magistrale maschile, articolato in quattro classi precedute da una classe preparatoria. È ospitato provvisoriamente presso l'Asilo Rosmini.

1876

È nominato podestà per la prima volta Matteo Pergher, che rimane in carica fino al 1886, per tre mandati.

Viene sciolta d'autorità la Società Ginnastica, accusata di aver aderito a un'iniziativa «di carattere e colore politico estranea agli scopi statutari». Ottenendo l'anno successivo una sentenza favorevole al suo ricorso, la società si ricostituisce con la denominazione di Associazione Ginnastica di Rovereto.

1879

Il 6 luglio avviene lo scoprimento del monumento a Rosmini, opera di Vincenzo Consani. La collocazione iniziale, oggetto di vivaci polemiche, è nella piazza poi intitolata al prete filosofo.

Il 7 luglio l'Accademia degli Agiati proclama Rosmini suo presidente onorario, in polemica con l'antirosminianesimo della *Voce Cattolica*.

Con il nuovo anno scolastico l'Istituto Magistrale si trasferisce nella nuova grande sede in Corso Rosmini.

1880

Entra nella giunta municipale Valeriano Malfatti, protagonista poi per tre decenni della vita amministrativa e politica della città.

1881

Valeriano Malfatti è eletto deputato al parlamento di Vienna.

1884

Il 7 agosto esce sul *Raccoglitore* un articolo di Augusto Sartorelli dal titolo «Proteggiamo la nostra lingua»: è insieme un grido d'allarme e un appello alla costituzione di un associazionismo patriottico.

1885

Ad aprile si registra un clamoroso e inatteso sciopero delle sigararie della fabbrica di Sacco.

In ottobre viene introdotta l'illuminazione elettrica nella fabbrica di tessuti Fellenberg.

1886

Il 28 novembre si tiene un'adunanza generale della Pro Patria, nel Palazzo dell'Istruzione. È una grande riunione di affermazione pubblica dell'associazione per la difesa della lingua e della nazionalità, con la partecipazione dei rappresentanti di molte decine di gruppi costituiti a partire dall'anno precedente in Trentino, a Trieste, nel Goriziano, in Istria.

Valeriano Malfatti viene eletto podestà, Carlo Candelpergher è il suo «vice». La loro collaborazione alla testa del Comune dura per quasi due decenni.

1887

Il 29 luglio un'ordinanza del Ministro Gautsch sopprime le classi superiori del Ginnasio.

L'Accademia degli Agiati prende l'iniziativa di far eseguire allo scultore Gelsomino Scanagatta un busto di Antonio Rosmini, che viene collocato nell'atrio del palazzo dell'istruzione, di fronte al monumento a Tartarotti. Tra la decisione dell'Accademia e la realizzazione dell'opera il clima muta ulteriormente, intorno al pensiero rosminiano e ai suoi sostenitori. Nel dicembre la romana Congregazione dell'Indice condanna 40 proposizioni tolte dagli scritti del filosofo.

1888

Il 7 luglio don Francesco Paoli, segretario ed erede del filosofo, e tutta la piccola comunità di padri rosminiani, lasciano Rovereto, valutando insanabile il contrasto con il vescovo Eugenio Carlo Valussi.

1889

A gennaio il vescovo di Trento Valussi vieta ai fedeli la lettura del periodico locale filorosminiano *Il Lagarino*. Il piccolo e modesto giornale cessa le pubblicazioni; lo sostituisce, con orientamento analogo, *Il Popolo Roveretano*.

Dal 6 agosto è operativo il nuovo Ospedale in Santa Maria. Il Ginnasio superiore privato viene aperto a spese del Comune e affidato a don Giuseppe Pederzolli. Il tema della soppressione suscita grandi polemiche, arrivando più volte al parlamento di Vienna.

In una lettera pastorale, in data 16 dicembre, il vescovo Valussi rimprovera severamente don Pederzolli per la sua strenua difesa del pensiero di Rosmini. Il generoso e obbediente sacerdote si piega a una dolorosa ritrattazione.

1890

Il 10 luglio un decreto del Ministero dell'Interno ordina lo scioglimento della Pro Patria.

1891

Il 2 gennaio esce il primo numero del periodico *Corriere del Leno*. Il 22 gennaio s'inaugura la Mori-Arco-Riva, alla cui realizzazione Rovereto non partecipa.

Nella Società degli Alpinisti trentini per il 1891-92 è presidente Carlo Candelpergher. Tornerà ad esserlo nei periodi 1895-1896, 1899-1900, 1903-1906.

Con l'anno scolastico 1891/1892 vengono riattivate le classi del Ginnasio Superiore.

Inizia la sua attività la Lega Nazionale, erede della Pro Patria, che celebra a Trieste il suo primo congresso. L'organismo dirigente ha per presidente il triestino Giorgio Piccoli, vicepresidente è Valeriano Malfatti; tra gli altri membri del consiglio direttivo figurano Carlo Candelpergher e Augusto Sartorelli.

1892

Il 26 ottobre il rieleto podestà Valeriano Malfatti presta giuramento.

Viene sciolta l'Associazione Ginnastica Roveretana, per osservazioni delle autorità sul suo Statuto. Si ricostituisce peraltro quasi immediatamente, dopo aver emendato lo Statuto messo sotto accusa.

1895

Viene introdotto il telefono.

1896

Il 14 giugno la conferenza di Antonio Piscal, *Lavoratori unitevi!*, è il primo evento pubblico del socialismo organizzato a Rovereto. Con la fondazione di una Società Lavoratori e Lavoratrici si dà vita a un organismo insieme politico e sindacale.

Il primo ottobre esce il primo numero dell'*Avvenire del Lavoratore*, periodico socialista; il primo anno ha sede a Rovereto ed è diretto da Antonio Piscal.

1897

Grandi celebrazioni del Centenario della nascita di Antonio Rosmini. Il monumento, spostato dalla piazza, si trova dagli inizi del decennio novanta nel giardino di fronte alla casa natale.



Manifestazione del 1897 in omaggio al monumento ad Antonio Rosmini (Archivio Fondazione MCR).

Si registrano lotte per abbassare l'orario di lavoro e migliorare le condizioni salariali in numerose categorie: scalpellini, muratori, pellattieri, lattonieri. Lo sciopero si va affermando come forma di lotta privilegiata in questa fase costitutiva del movimento operaio organizzato. Vengono costituite in questi anni numerose società di mestiere.

Il 30 ottobre si inaugura la Società operaia cattolica roveretana. Di lì a poco una società analoga è costituita a Sacco.

1898

Il 26 febbraio apre la Cassa Rurale di Lizzana.

Prima celebrazione a Rovereto del Primo Maggio. Una delegazione di lavoratori presenta al Municipio una protesta contro la tassa sul pane e la richiesta di una riforma del sistema elettorale nel senso del suffragio universale.

Istituzione del primo istituto per pellagrosi per iniziativa del medico Guido de Probizer, autore di sistematici studi sulla diffusione della malattia e promotore instancabile di iniziative per la prevenzione e la cura. Per ora la sede è piccola. La seconda, grande e luminosa, sarà realizzata in breve tempo e inaugurata nel 1904.

1899

Il 19 agosto l'Orfanotrofio viene trasferito da via della Terra-Portici al nuovo edificio sulla via per S. Giorgio (poi via Manzoni).

Il 20 novembre viene inaugurato lo stabilimento Poggiani, una fabbrica di prodotti chimici e concimi per l'agricoltura.

1900

Il 3 aprile un episodio di cronaca drammatico segna l'inizio del secolo. Il direttore del Ginnasio Giovanni Alton, stimato studioso, e la sua giovane nipote Maria sono uccisi brutalmente da Florian Grossrubatscher, loro conterraneo della Val Badia. Pochi mesi dopo, a settembre, l'uccisore è condannato a morte dal Tribunale di Rovereto. L'esecuzione della sentenza avviene il 18 novembre nel cortile delle carceri.

In dicembre si tengono le elezioni politiche. Nella V Curia a suffragio universale maschile, la più significativa per rilevare gli orientamenti degli elettori, su 1.642 iscritti e 1.035 votanti ci sono 542 voti alla lista socialista, 265 a quella cattolica, 226 a quella liberale. Il deputato eletto è ancora Valeriano Malfatti.

1901

A febbraio viene fondata una cooperativa di falegnami di matrice socialista e pochi mesi dopo, a settembre, si costituisce una cooperativa di calzolari di analoga ispirazione. Le due iniziative suscitano molte aspettative ma non hanno successo duraturo. Si avvia la costruzione di case operaie, progettate dall'ingegnere civico Edoardo Gerosa. Il primo gruppo con 36 appartamenti viene realizzato sulle attuali vie Prati, Del Ben e Savioli negli anni 1901 e 1902.

A ottobre l'anno scolastico delle popolari maschili si apre nel nuovo palazzo di via Tartarotti, progettato da Daniele Donghi.

1902

In primavera, per far posto alla costruzione del nuovo edificio postale in Corso Rosmini, si mette in atto un'operazione urbanistica che oggi sarebbe ritenuta devastante: la demolizione della chiesa settecentesca e degli altri fabbricati del monastero delle Salesiane della Visitazione.

A ottobre il podestà di Rovereto e quello di Riva rivolgono un appello ai deputati italiani al parlamento austriaco perché sostengano la costruzione della ferrovia Riva-Tione-Pinzolo. Si tratta di uno dei grandi progetti di sviluppo del Trentino,

affrontato dalle municipalità con ambizioni vaste e addirittura con investimenti anticipati, in un disegno di dimensione perlomeno provinciale. Non andrà in porto, peraltro, e rimane come testimonianza delle dimensioni delle politiche municipali dell'epoca.

1903

La rappresentanza comunale adotta le delibere necessarie per un importante investimento idroelettrico, che prevede la costruzione di una centrale a Biacesa in val di Ledro e lo sfruttamento del salto d'acqua del torrente Ponale sul Garda.

Il 6 maggio, in concomitanza con la Festa degli Alberi, si festeggia l'inaugurazione della nuova strada di Miravalle (tra le Porte e Val Scodella) voluta dalla Società d'Abbellimento. La Festa degli Alberi, promossa per la prima volta nel 1900 dalla direzione delle scuole popolari, si afferma come una delle iniziative più riuscite della socialità cittadina.

L'11 agosto si posa la prima pietra per il nuovo pellagrosario.

Il 23 novembre si inaugura il palazzo delle Poste in Corso Rosmini, progetto dell'architetto milanese Luca Beltrami e dell'ingegnere civico Edoardo Gerosa.

1904

Al proposito governativo di istituire a Rovereto una facoltà di scienze giuridiche e «scienze di stato» (disegno di legge del primo Ministro Körber presentato alla Camera l'8 marzo) la risposta istituzionale della città è netta. Nella seduta dell'11 marzo il consiglio comunale approva con voto unanime una risoluzione che riconferma la fedeltà alla scelta di Trieste come sede dell'Università italiana in Austria, respingendo altre ipotesi.

Notizia del fallimento della ditta tessile Schuh di Vienna, insediata a Rovereto da pochi anni in un grande stabilimento a breve distanza dalla stazione ferroviaria. La Schuh, invitata a Rovereto dal Comune con forti incentivi, dà lavoro a più di 400 operaie e operai.

A giugno la rappresentanza delibera che la Scuola popolare femminile, finora condotta dalle Dame Inglesi come scuola privata con diritto di pubblicità, venga dichiarata scuola pubblica.

Nel mese di agosto l'ingegnere Ettore Gilberti, di Udine, viene assunto alla direzione dell'Ufficio Tecnico municipale.

L'amministrazione comunale istituisce a sue spese il Liceo femminile «Bianca Laura Saibanti», con sei corsi. Viene inau-

giurato il 17 ottobre nel palazzo Fedrigotti sul Corso Nuovo, con 38 allieve.

L'8 ottobre presta giuramento il riconfermato podestà Malfatti. Nella giunta che lo affianca entra anche il socialista Antonio Piscel. La sua presenza al governo costituisce una svolta, pur realizzandosi in apparenza senza sconvolgimenti politici. Piscel tuttavia si dimette due anni dopo, per adeguarsi a nuovi orientamenti del suo partito in Trentino, contrari alla linea di collaborazione con i liberali.

L'istituzione a Innsbruck di una facoltà giuridica italiana provvisoria, disposta dal governo, innesca nella città tirolese una tensione che culmina in scontri violenti la sera del 3 novembre. Ci sono feriti tanto tra i manifestanti di nazionalità tedesca che tra gli studenti italiani confluiti a Innsbruck in occasione dell'apertura dell'anno accademico e della facoltà. Un uomo è ucciso durante una carica dell'esercito. 138 italiani, quasi tutti studenti, vengono arrestati e incarcerati. Il giorno successivo, gli studenti delle scuole roveretane promuovono una riunione presso la vicina località alle Porte, in evidente sfida alle recenti disposizioni disciplinari che vietano loro la partecipazione a manifestazioni politiche.

Lavoratori e lavoratrici della tessitura Schuh di Vienna, insediatasi a Rovereto nel 1889 (Archivio BCR).



1905

Costruzione di un forno essiccatore per bozzoli e cereali da parte delle società cattoliche del distretto di Rovereto.

Il 5 agosto si tiene la festa di Maria Ausiliatrice. Si insedia il nuovo arciprete di San Marco, Vigilio Parteli.

L'opzione Rovereto come sede dell'università torna di attualità nel luglio, rilanciata da un voto della commissione bilancio del parlamento viennese. Il partito cattolico trentino, neocostituito con la denominazione di Unione Politica Popolare, coglie l'occasione per distanziarsi dalla linea del «Trieste o nulla», che considera demagogica e improduttiva. Se Rovereto è piccola e poco rappresentativa sul piano simbolico, perché non istituire la facoltà a Trento? I dirigenti dell'UPP Enrico Conci e Alcide Degasperi si pronunciano in questo senso, attirandosi la veemente polemica di Cesare Battisti e di parte degli esponenti liberali, fedeli all'obiettivo triestino. Una divaricazione clamorosa si registra anche all'interno dell'area che si definisce nazionale. A Valeriano Malfatti è rivolta l'accusa di aver assecondato la rinnovata insistenza governativa sulla sua città. Un attacco frontale nei suoi confronti è sferrato dai rappresentanti della Società degli Studenti, che in occasione di un grande comizio promosso a Riva ne chiedono le dimissioni da deputato, presentando una mozione di sfiducia che il 27 agosto l'assemblea approva a grandissima maggioranza. Le dimissioni di Malfatti sono immediate. Le attestazioni di stima dei colleghi adriatici contribuiscono peraltro ad allentare la tensione, tanto che alle elezioni suppletive Malfatti si ripresenta e viene rieletto.

A fine settembre si festeggia la conclusione del cantiere della nuova fabbrica di cappelli di feltro Restellini, sulla parte a sud est del Follone.

Il 30 dicembre cessa le pubblicazioni il *Raccoglitore*.

1906

A maggio, nello stabilimento tessile sulla strada per S. Giorgio, la ditta milanese Gavazzi subentra alla Schuh.

Il primo giugno esce il nuovo giornale roveretano *Il messaggero*, di orientamento liberale.

A ottobre si inaugura il Palazzo della Cassa di Risparmio.

L'edificio rinascimentale restaurato e ricreato con straordinaria libertà da Augusto Sezanne suscita entusiasmo, con echi anche sulla stampa popolare italiana. Alcune voci critiche (in particolare quella di Giuseppe Gerola) esprimono perplessità su

un'operazione priva di rigore filologico, estendendo il giudizio anche al restauro in corso del palazzo municipale, anch'esso affidato ad Augusto Sezanne.

A dicembre viene completato l'impianto elettrico del Ponale. È l'anno dell'introduzione in città dell'illuminazione elettrica.

1907

Il 14 maggio si tengono le prime elezioni politiche a suffragio universale. Trionfano quasi ovunque in Trentino i popolari cattolici, con l'eccezione delle due città. Per Trento conquista il seggio a Vienna il socialista Augusto Avancini; Rovereto elegge ancora una volta Malfatti.

Il 27 luglio una gita di propaganda di nazionalisti germanici nelle oasi tedesche del Trentino viene fatta oggetto di manifestazioni di protesta, particolarmente clamorose e aggressive alla stazione di Calliano. Le indagini successive portano all'incriminazione di 42 manifestanti.

L'anno scolastico delle elementari femminili si apre nella nuova e imponente sede di via Dante, progettata da Ettore Gilberti.

1908

Si costituisce a gennaio il circolo femminile Coscienti e buone, che ha per obiettivo l'elevazione culturale e la coscienza nazionale delle lavoratrici. Tra le promotrici ci sono donne di diversa estrazione sociale e culturale, tutte o quasi di condizione economica abbiente, accomunate da slancio umanitario e sensibilità sociale: Luigina Jacob, Giuseppina Malfatti, Luisa de Probizer, Enrica Sant'Ambrogio Piscal, la maestra Domenica Mor, Antonietta Giacomelli e altre, insieme ad alcune decine di lavoratrici.

Il 30 gennaio nasce a Sacco un Gruppo tabaccai cristiani, che riscuote una larga adesione tra le maestranze della Manifattura. Dal 27 gennaio si celebra il «processo dei 42»: davanti ai giudici del tribunale di Rovereto sfilano gli imputati assistiti dall'intero foro legale trentino. Il processo si conclude con un'assoluzione generale, fatta eccezione per qualche condanna quasi simbolica. La vicenda ha anche un risvolto che oggi chiameremmo «mediatico», attraverso le cronache dei giornali e la circolazione di numerose fotografie.

Il 21 febbraio si costituisce, per impulso di don Giovanni Battista Panizza, la Società agricoltori della Vallagarina.

Il 25 maggio si inaugura il busto di Clementino Vannetti, nella piazzetta ricavata dal recente restauro del palazzo della Cassa di Risparmio. Lo scultore è Carlo Fait, giovane roveretano emigrato in Italia.



Il «processo dei 42» del 1908 (Archivio FMST).

Si conclude la costruzione delle case operaie sul lato ovest di via Fedrigotti (oggi via Flaim), progettate da Gilberti.

Il 25 novembre gli studenti medi entrano in sciopero: la coreografia della manifestazione anticipa ritualità pubbliche che diventeranno abituali solo sessant'anni dopo.

1909

Definitiva approvazione del piano regolatore della città, redatto dall'architetto viennese Karl Mayreder.

Il comitato locale della Società Studenti Trentini, costituitosi per l'organizzazione del XVI Congresso che si tiene a Rovereto, si propone di ricordare in una lapide i nomi di tre roveretani, garibaldini dei Mille. La lapide non viene autorizzata, ma è rimpiazzata immediatamente con un'altra, dedicata al patriota e letterato Francesco Antonio Marsilli. L'affollata inaugurazione avviene nel giorno del congresso, il 12 settembre. Il discorso ufficiale, pronunciato dalla loggia del palazzo della Cassa di Risparmio, è tenuto da Cesare Battisti.

Il 27 settembre viene indetto uno sciopero generale contro lo «sfratto» di Benito Mussolini dall'Austria. Mussolini, socialista di orientamento rivoluzionario, giunto in Trentino il 2 febbraio, vi svolge il ruolo di segretario del Segretariato del Lavoro e della Camera del Lavoro, collaborando inoltre con la stampa socialista. Arrestato con imputazioni generiche il 10 settembre, è detenuto nel carcere di Rovereto, fino alla sua espulsione che avviene il primo ottobre.

1910

Aprè l'Eppler, «eden» dei balli e dei divertimenti, costruito su progetto di Gilberti.

Il 29 dicembre esce il primo numero del *Contadino*, periodico della Lega dei Contadini di Isera, stampato a Rovereto.

1911

Il 16 luglio viene cantato per la prima volta in pubblico, a quanto risulta, l'inno di Rovereto (*Dalle torri cui l'edera veste*).

Il primo novembre esce il primo numero de *La Voce Trentina*, la rivista dei giovanissimi Alfredo Degasperi e Tullio Garbari (con loro padre Emilio Chiocchetti, colto studioso di filosofia). La lezione della *Voce* fiorentina, cui chiaramente i due redattori si ispirano, vi è declinata con qualche originalità.

1912

Il 14 aprile viene inaugurato l'Istituto di S. Ilario, opera finanziata dalla Provincia del Tirolo su sollecitazione pressante della Lega di provvidenza per la gioventù, a beneficio dei ragazzi abbandonati, bisognosi o «discoli». La gestione dell'istituzione educativa e assistenziale è affidata ai padri concezionisti; primo direttore è padre Faustino Monti, che svolge questo ruolo fino all'inizio del 1924.

La festa di San Marco, su decisione della giunta comunale, è proclamata festa civile della città, a conclusione della prima edizione della nuova (o ritrovata dopo secoli) solennità marciana.

Il 23 giugno si inaugura l'oratorio Rosmini, progettato da Gilberti. La straordinaria operosità dell'ingegnere udinese si esercita anche al di fuori dell'ambito municipale, in virtù di un preciso accordo con il Comune. Sua è negli anni 1910-1913 la progettazione dell'oratorio di S. Maria con l'Asilo Vannetti (inaugurazione a febbraio 1910), della Banca Cattolica tra via Dante e via Tartarotti, della nuova sede della Camera di Commercio e d'Industria (in collaborazione con Virginio Grillo, viene completata nel dopoguerra), del Convitto municipale attualmente sede del Liceo (1913), di numerose ville del Viale dei Colli, dell'estrosa villa Tacchi presso il ponte nuovo sul Leno e molto altro ancora.

Il 2 dicembre c'è uno sciopero studentesco. Scrive il *Trentino*: «Riunitisi alle 8 del mattino davanti al palazzo del ginnasio percorsero le vie della città gridando «W. Trieste, W. L'università italiana» ecc.».



La direzione della Cassa di Risparmio, per la ricorrenza del santo patrono del 1913, illumina il suo palazzo sull'esempio di Palazzo Ducale (Archivio MISGR).

1913

Esce, a spese dell'autore, *Spezzature* di Fortunato Depero, suggestivo zibaldone poetico e artistico d'avanguardia. Nelle sue pagine già entrano, tra molto altro, alcune note della retorica futurista della guerra.

1914

A marzo si accorda all'Autorità militare il permesso di allargare in vari punti la strada Rovereto-Porte.

Nei mesi di giugno e luglio si tengono mostre futuriste di Depero a Rovereto e poi a Trento. La prima viene allestita nei locali del Circolo sociale presso la Cassa di Risparmio. «Le discussioni sono infinite», scrive soddisfatto il ventiduenne artista alla sua Rosetta¹.

Le elezioni comunali si svolgono in luglio, sovrastate dalla crisi europea. Si vota ancora a suffragio limitato e per censo. Il 12 luglio va a votare il III corpo, quello più allargato: dei 1.052 aventi diritto votano in 282, pari al 28%. Per il II corpo, cui appartengono cittadini di reddito più elevato, votano in 103 su 180. Per il I, quello del possesso fondiario, 59 su 167. I socialisti e i popolari hanno scelto per protesta un astensionismo che toglie ogni residuo interesse al voto, dal quale esce promossa in blocco la lista liberale. I tre candidati di una lista denomina-

1

Nel 1942 in un discorso al Dopolavoro della Cassa di Risparmio di Trento, Depero ricorda quella serata del 1914, in particolare l'episodio del «Battibecco con un filosofo». Per ascoltarlo è possibile scansionare il QR Code



ta «alcuni cittadini» garantiscono un fantasma di opposizione. Più interessanti, per capire le dinamiche politiche della città, sono le elezioni per la dieta provinciale tirolese, tenute in aprile. Nella IV curia, a suffragio più largo, si fronteggiano a Rovereto e nel collegio delle città meridionali (Ala, Riva, Arco, Mori) Antonio Piscal e il liberale Gustavo Chiesa. Vince il secondo, con 1.978 voti complessivi contro 1.528.

Le notizie della guerra imminente irrompono a spezzare il corso del tempo. Ci sarebbe molto da annotare sugli avvenimenti di quella estate diversa da tutte le altre. Ma è opportuno fermarci, riportando quanto scrive nella sua colonnina roveretana l'*Alto Adige* il 21/22 agosto: «La vita cittadina è paralizzata al punto tale, che anche la cronaca quotidiana dei giornali è ridotta a zero. Dell'unico argomento, che in questi giorni occupa e preoccupa l'attenzione, la curiosità e l'animo del lettore, è inutile scrivere. Tutte le società, le istituzioni hanno di un punto sospesa la loro attività, ogni manifestazione pubblica o privata è del pari sospesa, ed anche l'attività dei Tribunali e della polizia è sensibilmente limitata».

Non solo per le migliaia di soldati mobilitati dalla leva in massa, ma per tutta una società sempre più disciplinata e militarizzata, i nove mesi che ancora mancano all'ulteriore svolta del maggio 1915 sono già tempo di guerra.

Rovereto
industriale:
dal primato
del setificio
alle sfide della
modernità

CINZIA LORANDINI

La storia dell'economia roveretana costituisce un interessante laboratorio per riflettere sui processi di modernizzazione economica e sui fattori che ne stanno alla base. Una ricostruzione dell'esperienza manifatturiera di Rovereto e del suo circondario negli ultimi due secoli evidenzia in particolare come per spiegare lo sviluppo di un territorio non ci si possa limitare a considerarne la dotazione di risorse e dunque il dato geografico, ma si debba chiamare in causa anche e soprattutto una serie di fattori di carattere immateriale, che attengono alla dimensione tecnologica, istituzionale e culturale in senso lato. Emerge, inoltre, la necessità di accostare alle dinamiche di carattere endogeno la considerazione delle trasformazioni intervenute nel più ampio contesto di riferimento, vuoi nazionale o internazionale, che sono destinate inevitabilmente a condizionare i processi di sviluppo locale.

L'economia roveretana ha seguito una traiettoria tutt'altro che lineare verso l'industrializzazione. I decenni che spaziano dalla metà dell'Ottocento alla *Belle Époque* sono contrassegnati dal progressivo declino del comparto manifatturiero di punta, il setificio, e da quella che è stata definita l'«occasione mancata» per l'imprenditoria locale, incapace di traghettare il protodistretto industriale serico verso un distretto industriale in senso proprio¹. Emergono, allo stesso tempo, alcuni elementi di novità sul fronte dell'intervento pubblico, con l'erezione di uno stabilimento erariale per la lavorazione del tabacco, la Manifattura Tabacchi, e il delinearsi di un ruolo attivo dell'amministrazione comunale nella promozione manifatturiera, destinato a riproporsi nel corso del Novecento². Dopo le difficoltà e le incertezze del periodo infrabellico, e superati i problemi del secondo dopoguerra, si registrerà negli anni sessanta una fase di intenso sviluppo industriale, condizionato anche dall'intervento della Regione fino al passaggio delle relative competenze alla Provincia.

A dispetto delle inevitabili discontinuità, è interessante peraltro osservare come nell'esperienza roveretana ricorrano alcuni elementi caratterizzanti che si ripresentano dall'Ottocento ai primi tre quarti del Novecento: il richiamo a una vocazione manifatturiera che affonda le radici nel setificio, il peso relativamente elevato del secondario rispetto al resto del territorio trentino, il particolare rilievo assunto nel settore manifatturiero dall'occupazione femminile e, soprattutto, l'importanza di una combinazione di fattori geografici e istituzionali in funzione dell'attrazione di imprenditori e investimenti esterni. Condizioni destinate a mutare con l'avvento della crisi stagflazionistica degli anni settanta, quando il fallimento di un modello di industrializzazione basato su di un'imprenditorialità «assistita» avrebbe portato a una con-

1
LEONARDI 1986, 1988a.

2
Per uno sguardo sull'economia trentina in età contemporanea, con diversi riferimenti al caso roveretano, si confronti LEONARDI 2003 e BONOLDI 2005; per alcuni studi più specifici sull'ambiente economico e imprenditoriale roveretano, sempre in un'ottica di lungo periodo, LEONARDI 1986 e BONOLDI [s.d.].

trazione dell'occupazione manifatturiera e alla terziarizzazione dell'economia roveretana, inducendo un ripensamento sia degli strumenti di intervento pubblico sia del nuovo ruolo che Rovereto avrebbe potuto assumere in un quadro profondamento mutato.

1. L'«occasione mancata»: il sistema manifatturiero roveretano tra metà Ottocento e *Belle Époque*

1.1 *Il setificio roveretano dalla centralità al declino*

Mentre la Cassa di Risparmio di Rovereto stava muovendo i primi passi, negli anni quaranta dell'Ottocento, l'economia tirolese si collocava ancora ai margini del processo di industrializzazione che andava diffondendosi dall'Inghilterra al continente europeo. In un'economia regionale ancora dominata dal settore primario e in cui le attività manifatturiere avevano carattere perlopiù artigianale, si distingueva per la sua rilevanza il setificio roveretano, specializzato nella produzione di filati la cui qualità era particolarmente apprezzata sui mercati d'oltralpe. La trattura svolta nelle filande, la torcitura nei filatoi e la tintura costituivano dal Sei-Settecento le principali fasi manifatturiere ospitate in quello che aveva assunto a pieno titolo i caratteri di un protodistretto industriale³; pressoché inconsistente invece la produzione di tessuti, che a metà Ottocento si limitava a un paio di fabbriche di nastri di seta⁴.

Il setificio locale presentava i connotati tipici della protoindustria – il ruolo centrale dei mercanti-imprenditori nel coordinamento delle diverse fasi di produzione, un vasto ricorso alle unità produttive a domicilio in ambito rurale e una produzione orientata al mercato internazionale – ma esprimeva al tempo stesso una modalità organizzativa antesignana del moderno sistema di fabbrica, caratterizzato dall'accentramento della forza lavoro nel luogo di produzione con utilizzo di macchinari mossi da energia inanimata. Tale era l'organizzazione della produzione nei filatoi, i cosiddetti «mulini alla bolognese», introdotti nel Cinque-Seicento da un gruppo di mercanti-imprenditori provenienti da Norimberga e azionati sfruttando l'energia idraulica ottenuta dai canali derivati dal Leno⁵. Nell'opera statistica data alle stampe nel 1839, Johann Jakob Staffler rilevava che il principale filatoio della regione faceva capo alla ditta Tacchi di Rovereto, seguito dallo stabilimento di torcitura di Calliano di proprietà dei Salvadori di Trento, alimentato dalle acque derivate dal rio Cavallo⁶. Nel corso dell'Ottocento, l'accentramento della produzione

³ LEONARDI 1988a; LEONARDI 1997b.

⁴ PERINI 1852: 715.

⁵ LEONARDI 1988a; LEONARDI 1997b.

⁶ STAFFLER 1839: 366. Proprio l'imprenditore serico Giovanni Battista Tacchi aveva avuto un ruolo centrale, alla fine degli anni trenta, nella costituzione del comitato di fondazione della locale Cassa di Risparmio (LEONARDI 2001a: 59-60).



coinvolse in misura crescente anche la fase precedente della lavorazione, la trattura, che dalle abitazioni delle famiglie contadine dove era tradizionalmente praticata, si trasferì sempre più in filande dotate di diverse bacinelle (le caldaie dove venivano immersi i bozzoli per dipanarne il filamento). In effetti, già nella seconda metà del Settecento erano sorte alcune (poche) filande che concentravano più bacinelle di trattura allo scopo di sottoporre la manodopera a un maggiore controllo. Ma fu soprattutto dopo l'introduzione, a inizio Ottocento, del sistema di riscaldamento centralizzato a vapore delle bacinelle brevettato dal francese Gensoul, che il processo di accentramento subì un'accelerazione: rispetto al precedente riscaldamento «a fuoco diretto», il nuovo sistema consentiva di risparmiare combustibile, regolare più efficacemente la temperatura delle bacinelle e ottenere una seta di migliore qualità⁷. Tuttavia, a dispetto degli ulteriori perfezionamenti che avrebbero in seguito consentito di utilizzare il vapore anche per la movimentazione degli aspi - rendendo superfluo il ruolo della «menaressa», colei che nelle filande tradizionali affiancava la «maestra» girando l'aspo - furono pochi gli imprenditori che si spinsero fino a meccanizzare interamente la trattura: la ditta Bettini di Lizzana fu la prima a introdurre il riscaldamento a vapore (1818) e quindi a utilizzarlo per il movimento degli

Sulla Roza Grande (via Tartarotti) in successione: una piccola tintoria, la casa Masotto (con fabbrica di acquisite e candele) e il filatoio Tacchi (Archivio Fondazione MCR).

7

aspi (1845)⁸. Pochi anni dopo, nel 1850, Valentino Salvadori di Trento eresse a Calliano una moderna filanda di 120 bacinelle dotata di attrezzature fornite dalla compagnia Philip Taylor et fils di Marsiglia e assemblate da un tecnico francese: si trattava di uno dei principali opifici della regione, anche se inferiore per dimensioni alle filande Bettini di Lizzana (240 bacinelle) e Tacchi di Rovereto (188)⁹. La trattura ebbe significative conseguenze sociali, poiché rappresentò per molte donne e fanciulle la prima occasione di avvicinamento al sistema di fabbrica, che offriva certamente l'opportunità di integrare il reddito familiare, ma imponeva anche ritmi e condizioni di lavoro pesanti. Si trattava peraltro di un'occupazione stagionale, limitata ai pochi mesi che seguivano la campagna bachicola: solo in poche filande, le maggiori, il lavoro si estendeva fino a coprire quasi l'intero arco dell'anno¹⁰.

A metà Ottocento il setificio si trovò a fronteggiare un periodo di gravi difficoltà legato al sopraggiungere della pebrina, malattia dei bachi che colpì gli allevamenti del Tirolo italiano nella seconda metà degli anni cinquanta, causando una crisi di approvvigionamento della materia prima. Colpendo soprattutto le filande meno attrezzate, la pebrina ebbe tuttavia anche un effetto razionalizzatore sulla produzione e di stimolo all'innovazione tecnologica, portando all'eliminazione delle manifatture più arretrate: nel 1870 il numero complessivo di filande risultava assai ridotto, ma erano aumentate quelle a vapore, che avevano concentrato un numero crescente di bacinelle¹¹. All'epoca, superata la crisi dovuta alla pebrina grazie all'importazione di seme bachi sano dal Giappone e all'introduzione del metodo della selezione cellulare ideato da Louis Pasteur, il territorio roveretano costituiva ancora il principale polo di trattura in regione. Prendendo in esame gli stabilimenti dotati di almeno sei bacinelle, nel 1877 erano attive nel distretto di Rovereto (comuni di Rovereto, Calliano, Lizzana e Sacco) 12 filande con 862 bacinelle complessive (contro le 10 filande con poco più di 500 bacinelle del distretto di Trento). Tutte le filande roveretane utilizzavano il sistema Gensoul per il riscaldamento e quattro di esse utilizzavano il vapore anche per la movimentazione degli aspi, altre sfruttavano l'energia idraulica, mentre tre filande erano ancora provviste di aspi mossi a mano¹². Si distinguevano ancora, per le loro dimensioni, le filande Tacchi (188 bacinelle) e Salvadori (148 bacinelle), che insieme totalizzavano quasi il 40% delle bacinelle presenti nel distretto. Negli anni immediatamente precedenti si era registrata peraltro la cessazione di quattro filande, che includevano non solo tre stabilimenti ancora basati sul moto manuale degli aspi, ma anche

8

STAFFLER 1839: 365;
CAMERA 1878: 22, 82-83.

9

LORANDINI 2015: 355-356.

10

LORANDINI 2019.

11

LORANDINI 2015: 357-360.

12

CAMERA 1878: 60-63.

13

Nel 1877, inoltre, erano attive nei distretti di Nogaredo e Mori sei filande, nel complesso più piccole e tecnologicamente più arretrate di quelle roveretane, mentre cinque filande risultavano avere cessato l'attività. CAMERA 1878: 56-59, 78-79, 82-83.

la stessa filanda Bettini, chiusa nel 1875¹³. Se si considera che la filanda aveva già subito un forte ridimensionamento dell'attività negli anni sessanta, la responsabilità della chiusura non può essere certo ascritta esclusivamente all'esordio della Grande deflazione che, inaugurata dalla crisi finanziaria del 1873, si sarebbe protratta in tutta Europa per un ventennio. Il crollo del prezzo della seta e la conseguente compressione dei margini di profitto – accentuata della crescente concorrenza delle sete asiatiche dopo l'apertura nel 1869 del canale di Suez – dovette avere tuttavia un peso decisivo.

Le scelte daziarie asburgiche resero le condizioni ancora più difficili per il setificio tirolese causando una distorsione degli incentivi: la liberalizzazione delle esportazioni di seta greggia a metà anni sessanta e l'eliminazione di qualunque aggravio sulle importazioni di filato negli anni settanta, in controtendenza rispetto a un contesto di ritorno generalizzato al protezionismo, indussero gli imprenditori a trascurare sempre più la torcitura per concentrarsi sulla trattura¹⁴. In effetti, i filatoi avrebbero conosciuto negli ultimi decenni dell'Ottocento un crollo ancora più drammatico, fino ad arrivare alla totale cessazione.

Negli anni ottanta si aggiunse inoltre il varo della nuova legislazione sociale austriaca, che imponendo una serie di vincoli al lavoro femminile e minorile e l'introduzione di misure di sicurezza igienico-sanitaria sul luogo di lavoro, soprattutto nelle fabbriche, sottopose le imprese locali a degli aggravii da cui le concorrenti regnicole erano esenti, diminuendone la competitività in particolare nella fase di trattura che vedeva un più elevato impiego di manodopera. Alcune concessioni rispetto alla durata della giornata lavorativa – come la possibilità di ridurla da 13 a 12 ore negli stabilimenti serici, anziché alle 11 ore come previsto a norma di legge – non valsero a risollevarle le sorti del setificio, mentre il riconoscimento a inizio Novecento del sussidio governativo a lungo perorato dai filandieri si rivelò una misura troppo tardiva per contrastarne il declino. È emblematico, poi, il fatto che nessuna impresa roveretana possedesse i requisiti minimi tecnici previsti per l'assegnazione del premio¹⁵. Nel pieno della *Belle Époque* e dunque di una fase di generale espansione per l'economia europea, dei fasti passati del setificio roveretano restavano una manciata di opifici di trattura e numerosi reperti di archeologia industriale.

Il mancato adeguamento tecnologico e la cessazione di molte imprese rappresentano alcuni aspetti di una questione più ampia che attiene al presunto declino della cultura imprenditoriale roveretana nel secondo Ottocento. Si è sostenuto che, di fronte

14
LEONARDI 2003: 626-627.

15
LEONARDI 2003: 642.

alle oggettive difficoltà intervenute in quella fase, gli imprenditori arricchitisi con il commercio della seta avrebbero preferito ritirarsi dagli affari e adagiarsi nel godimento di posizioni di rendita, mostrandosi incapaci di affrontare le sfide del loro tempo. Secondo questa interpretazione, la scarsa propensione dell'imprenditoria locale al rischio e all'investimento concorrerebbe dunque a spiegare il declino del setificio¹⁶.

1.2 Oltre il setificio: tra impresa pubblica e intervento municipale

In generale, mancò nel mondo imprenditoriale roveretano non solo la volontà di mantenere l'apparato tecnologico del setificio al passo con i tempi, ma anche la capacità di individuare nuovi orientamenti produttivi. Al di fuori del comparto serico, si potevano registrare a metà Ottocento poche iniziative imprenditoriali di rilievo. Lo Staffler ricordava in particolare l'i.r. fabbrica privilegiata delle pelli di Giuseppe Tambosi di Rovereto, dotata di *ausgezeichnete Maschinen*, che occupava almeno 130 addetti e importava pelli crude dai paesi dell'Europa centro-orientale per esportare le pelli conciate in Italia e in altri paesi mediterranei. Quest'impresa, le cui vicende meriterebbero di essere approfondite, affondava peraltro le sue radici nel Settecento. Costituiva invece una reale novità sul fronte industriale la ditta Luigi Jacob: nel 1837, Jacob, imprenditore proveniente dal Vorarlberg, aveva eretto a Rovereto una fabbrica per la produzione della carta a partire dagli stracci. L'azienda occupava almeno 130 addetti ed era dotata di macchinari con tecnologia inglese, alimentati a energia idraulica e vapore¹⁷.

A limitare le prospettive di sviluppo manifatturiero contribuiva in verità, accanto alla scarsa intraprendenza del ceto imprenditoriale locale, anche l'atteggiamento anti-industrialista del governo provinciale tirolese, cui fece tuttavia da contraltare l'attivismo delle autorità municipali, che ebbe modo di manifestarsi da metà Ottocento. Fu infatti per merito delle pressanti richieste delle amministrazioni comunali di Rovereto e Sacco e delle facilitazioni che esse seppero mettere in campo, che il Ministero viennese delle finanze acconsentì nel 1851 ad erigere a Sacco uno stabilimento erariale per la lavorazione del tabacco. Entrata in funzione nel 1854-55, la Manifattura Tabacchi avrebbe rappresentato nei decenni successivi l'impresa di maggiori dimensioni in regione, in grado di occupare dai 1.000 ai 2.000 addetti, in larga parte donne¹⁸.

¹⁶
LEONARDI 1986; LEONARDI 1988a.

¹⁷
PERINI 1852: 721; LEONARDI 2003: 608.

¹⁸
LEONARDI 2003: 617-618.
Sulla Manifattura Tabacchi si confronti MONOPOLI 1955 e GEROLA 2004.



A partire dagli anni ottanta dell'Ottocento il Comune di Rovereto assunse un ruolo di vero protagonista sulla scena economica locale, in particolare con il podestà Valeriano Malfatti (1886-1922), che promosse un'opera di modernizzazione, dall'edilizia ai trasporti all'elettrificazione, giovandosi del sostegno della locale Cassa di Risparmio. Fu in questa fase che prese forma una nuova modalità di collaborazione tra amministrazione comunale, enti intermedi (Cassa di Risparmio, Camera di Commercio e associazioni) e imprese private, finalizzata a dare impulso all'economia locale e destinata a riemergere nel corso del Novecento. Malfatti inaugurò una politica di incentivazione orientata ad attirare imprese esterne mediante facilitazioni fiscali e agevolazioni nella concessione di terreni, risorse idriche ed elettriche¹⁹. In effetti, la costruzione delle centrali idroelettriche municipali, pur recando vantaggio alla collettività e alle imprese locali, non riuscì a imprimere una vera svolta in senso industriale²⁰, tuttavia grazie alla politica di incentivazione municipale si potevano cogliere a inizio Novecento alcuni segnali di vivacità nell'economia urbana, grazie soprattutto a imprese di provenienza austriaca, svizzera, lombarda e veneta. All'epoca si contavano a Rovereto una trentina di stabilimenti di carattere industriale. Oltre alle citate Manifattura Tabacchi

La cartiera Jacob, 1930 circa
(Archivio Fondazione MCR).

¹⁹
BONOLDI [s.d.].

²⁰
LEONARDI 2003: 645-646.

e Cartiera Jacob, erano presenti diverse fabbriche fondate – in alcuni casi già nei primi anni ottanta – da imprenditori esterni. Si trattava solitamente delle realtà più innovative e tecnologicamente avanzate: la fabbrica dell’Unione italiana concimi chimici (già della Bruto Poggiani di Verona, 200 occupati), le tessiture seriche meccaniche delle imprese Gavazzi di Milano e Schröder di Zurigo (rispettivamente 200 e 100 addetti), le Telerie Fellenberg (150 occupati) e la Fabbrica lampadine Edison del milanese Clerici (50 addetti). Non mancavano alcuni opifici «industriali» gestiti da imprenditori locali, che operavano perlopiù nei tradizionali settori della concia e dell’alimentare, come era il caso della fabbrica di birra Maffei. In generale, si poteva rilevare una diversificazione settoriale delle unità manifatturiere che denota l’assenza di un chiaro orientamento alla specializzazione²¹. Secondo i dati forniti dalla commissione centrale di statistica austriaca nel 1902, Rovereto si confermava la città in regione con un peso maggiore del secondario in termini di forza lavoro occupata (47,7% di una popolazione di poco più di 10 mila abitanti), anche se era superata da Trento per numero totale di addetti alle attività manifatturiere (il 31,8% su una popolazione di quasi 25.000 abitanti)²². Rispetto ai limiti della vocazione manifatturiera roveretana, va tenuto inoltre conto che non solo le iniziative di carattere propriamente industriale erano estremamente circoscritte, circoscritte, ma permaneva anche una forte relazione con il settore primario e con i tempi e i modi di vita e lavoro tipici di un’economia agraria. Lo stesso ispettore Edgar Astolfi, chiamato a vigilare sull’adempimento delle disposizioni legislative in materia di lavoro, rilevava come gli addetti alle fabbriche continuassero a combinare il lavoro manifatturiero con le occupazioni agricole: ancora nel 1902, la stessa Manifattura Tabacchi accordava a 475 ragazze un permesso di tre settimane per occuparsi dei bachi da seta²³.

2. Il «secolo breve» dell’industria roveretana

2.1 Le alterne vicende del periodo infrabellico

Il primo conflitto mondiale inferse un duro colpo all’industria roveretana, inserita nella «zona nera» e dunque direttamente interessata dalle operazioni belliche. Danni e perdite materiali dovute a bombardamenti, requisizioni e saccheggi resero difficile il ripristino delle attività produttive nella fase postbellica, e le lentezze

21

BONOLDI 2002: 170-171;
BONOLDI [s.d.].

22

LEONARDI 2003: 649-650.

23

LEONARDI 2003: 648.

nella corresponsione delle indennità di guerra contribuirono a rallentare la ripresa. A ciò si aggiunsero le difficoltà e le incertezze legate all'annessione all'Italia. Lo spostamento del confine e quindi della linea daziaria sconvolse i tradizionali riferimenti di mercato e i fattori alla base delle strategie di investimento delle imprese di provenienza italiana, per le quali l'insediamento a Rovereto aveva rappresentato un mezzo per accedere al mercato austriaco. A complicare il quadro intervenne il problema del cambio valutario e delle risorse finanziarie immobilizzate nei titoli del debito austro-ungarico, che causarono una serie di scompensi di ordine monetario e finanziario destinati a ripercuotersi inevitabilmente sui tempi della ripresa²⁴.

Un bilancio delle attività industriali in essere a Rovereto nel 1924 evidenzia, in effetti, la scomparsa di diverse imprese che avevano operato prima del conflitto, tra cui la tessitura Gavazzi e la Fabbrica lampadine Edison. Nella seconda metà degli anni venti, di fronte a una marcata riduzione della forza lavoro impiegata nelle industrie locali, l'amministrazione comunale varò un'intensa campagna promozionale per incentivare l'impianto di nuove industrie, in evidente continuità con le politiche municipali attuate nei decenni prebellici. Sotto la regia di Silvio Defrancesco (prosindaco, poi sindaco, quindi commissario e infine podestà) e con la collaborazione del segretario comunale Rodolfo Bonora, si fece leva su un pacchetto articolato di agevolazioni – acqua ed energia a basso costo, terreni edificabili a prezzo di favore, mutui agevolati e contributi a fondo perduto – volto a promuovere la localizzazione a Rovereto di nuovi insediamenti industriali, ma di cui beneficiarono in parte anche imprese già radicate come la cartiera Jacob e il cotonificio Fellenberg. Si trattava di un insieme di misure destinato a gravare pesantemente sul bilancio comunale e la cui attuazione risentì di una generale mancanza di un piano organico di politica industriale, poiché orientato prioritariamente al sostegno delle iniziative più promettenti dal punto di vista dell'assorbimento di forza lavoro. Un ruolo centrale era assegnato, in particolare, all'approvvigionamento energetico ai fini di poter fornire energia a basso costo alle imprese. La strategia di promozione industriale varata dal Comune veniva dunque a legarsi a doppio filo con il progetto di sfruttamento ai fini idroelettrici del Ponale, intrapreso in accordo con il Comune di Riva²⁵.

Nel complesso i risultati non mancarono, come testimoniato dall'impianto di alcune imprese con tecnologie relativamente avanzate come quella del cuneese Serafino Radi, dedita alla produzione di scaldabagno elettrici, e la Komarek del milanese Giovanni Botta, impegnata nella produzione di avvolgibili in

24

Sull'economia e sulla società roveretana nel periodo infrabellico, si confronti BONOLDI 2002 e LABORATORIO 2000.

25

BONOLDI 2005: 457-462; BONOLDI 2002: 170-177.

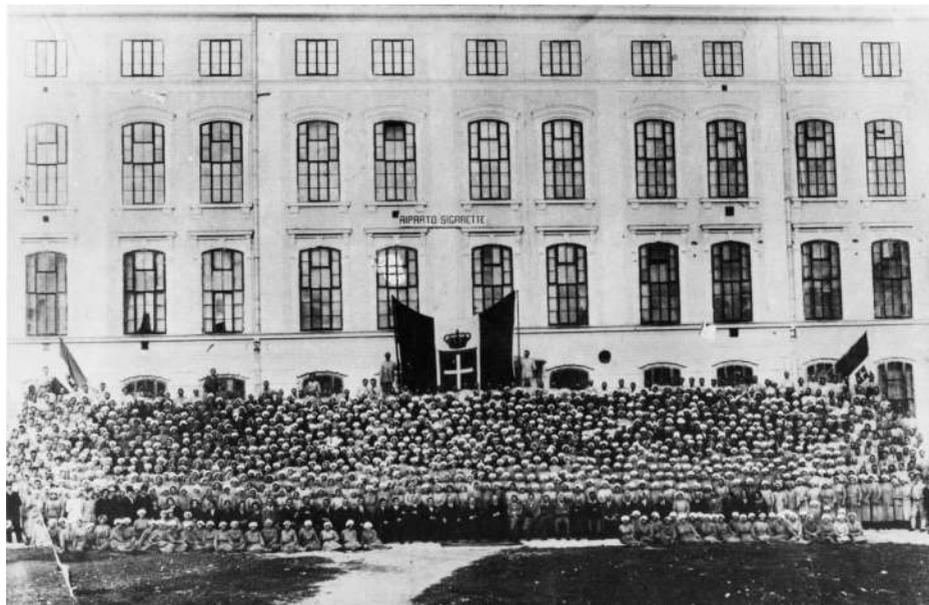


Foto di gruppo con la manodopera e le maestranze della Manifattura Tabacchi (Laboratorio di storia).

legno. Botta, inoltre, avrebbe assunto la presidenza della Cassa di Risparmio di Rovereto e, dopo la fusione nel 1934 con l'omologa trentina, della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. La novità di maggiore rilievo fu tuttavia, nel 1926, l'avvio del Cottonificio Roveretano, in grado di occupare una forza lavoro di 500 unità, prevalentemente donne, nella produzione di filati di cotone per gli pneumatici Pirelli. In questo caso, un ruolo fondamentale fu giocato dall'interessamento dell'allora Ministro del tesoro e delle finanze Alberto De Stefani, oltre che dalle cospicue agevolazioni accordate dall'amministrazione comunale. Il Cottonificio segnò l'avvento della grande industria moderna nel Roveretano e fece il paio, da questo punto di vista, con lo stabilimento Montecatini di Mori, destinato alla produzione di alluminio sfruttando l'energia elettrica ricavata dalla centrale di proprietà appositamente costruita sull'Adige²⁶. È evidente, dunque, che di fronte alla generale carenza di imprenditorialità locale, le principali iniziative ebbero carattere esogeno, legate com'erano all'arrivo dall'esterno di imprenditori e capitali attratti dalle agevolazioni messe in campo dall'amministrazione locale. Tra le eccezioni, vale la pena di segnalare l'iniziativa del roveretano Augusto Cofler, che ebbe il merito di avviare nel primo dopoguerra un'attività innovativa volta alla produzione di punte elicoidali, distaccandosi dalla tradizionale produzione conciaria che aveva visto impegnato il padre nella fase prebellica²⁷.

²⁷ Sulla Montecatini di Mori si confronti LEONI 2000.

²⁶ BONOLDI 2002: 174-177.

Nella seconda metà degli anni venti si poteva dunque rinvenire qualche segnale di dinamismo nell'industria roveretana, ma l'inversione del ciclo economico con la Grande depressione degli anni trenta avrebbe travolto anche l'economia locale. Il calo della domanda e le difficoltà finanziarie, con pesanti ripercussioni sul sistema bancario locale, misero le imprese roveretane in una posizione difficile. Diverse attività cessarono, come la birreria Maffei, le Officine ferroviarie roveretane che erano sorte nell'immediato dopoguerra, e alcune imprese tessili; altre passarono di proprietà, come la Jacob, che nel 1929 fu assorbita dall'ATI (Azienda Tabacchi Italiani) passando quindi in mano pubblica, mentre i tentativi volti ad attirare altre imprese di carattere nazionale rimasero senza successo²⁸. Anche il Roveretano fu dunque afflitto da una crescente disoccupazione, e il sopraggiungere del secondo conflitto mondiale non poté che mettere ancora più a dura prova l'industria locale, nuovamente segnata dai danni causati dai bombardamenti a impianti produttivi e infrastrutture.

2.2 Dal rilancio del secondo dopoguerra alla deindustrializzazione

La ripresa del territorio roveretano nel secondo dopoguerra fu contrassegnata dalle politiche dell'amministrazione Veronesi. Alla guida del Comune dal 1946 al 1957, Giuseppe Veronesi riprese con convinzione le misure di incentivazione a favore sia delle attività economiche già presenti che della localizzazione di nuovi impianti industriali, sulla stessa linea di quanto intrapreso da Malfatti e Defrancesco, anticipando le politiche economiche che sarebbero state in seguito varate a livello prima regionale e poi provinciale. Secondo la «teoria dello spendibile» propugnata dal sindaco roveretano, gli oneri sostenuti dalla municipalità per gli incentivi elargiti sarebbero stati più che compensati dai vantaggi prodotti, grazie all'aumento dell'occupazione e del reddito, dai maggiori introiti fiscali e dalla riduzione delle spese assistenziali. Veronesi precorse inoltre i tempi promuovendo la creazione della prima comunità di valle, la Comunità della Vallagarina, sorta nel 1959 come consorzio di comuni che doveva fungere da organo intermedio tra il livello comunale e quello provinciale per coordinare gli interventi in ambito economico e sociale, e attiva per un decennio, fino alla costituzione dei comprensori. Non solo, l'amministrazione comunale roveretana comprese anzi tempo l'importanza della regolazione dell'assetto urbanistico come strumento per guidare lo sviluppo industriale. Con il piano regolatore comunale puntò infatti a individuare

28

BONOLDI 2002: 180-183.

un'area a sud-ovest del centro storico, la località Bine Longhe, da destinare agli insediamenti industriali, anticipando così il varo del Piano Urbanistico Provinciale (PUP) del 1967, che sarebbe poi divenuto il principale strumento di pianificazione territoriale e di indirizzo dell'economia provinciale e quindi anche roveretana²⁹.

Lo sviluppo industriale subì un'accelerazione negli anni sessanta, quando alle incentivazioni municipali si sommarono gli effetti delle misure varate a livello statale e soprattutto regionale. Nel 1954 era sorto in regione un nuovo istituto di credito, il Mediocredito Trentino-Alto Adige, con l'obiettivo di sostenere finanziariamente le piccole e medie imprese concedendo prestiti agevolati a medio-lungo termine a valere sulle leggi di incentivazione statali e regionali. L'entrata in vigore a livello nazionale della legge 623/1959, nota come legge Colombo, diede particolare impulso agli interventi dell'Istituto che si combinarono con due provvedimenti significativi adottati dalla Regione: l'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore per le iniziative dirette alla creazione di nuovi impianti o al rinnovo e ampliamento di impianti esistenti (l.r. 10/1959), e la concessione di contributi a favore di comuni e consorzi di comuni per l'acquisto e l'apprestamento di aree industriali (l.r. 12/1960). Il secondo provvedimento, in particolare, sostenne le amministrazioni comunali trentine, con il Comune di Rovereto in prima fila, nella messa a disposizione gratuita o a prezzo di favore dei terreni alle imprese³⁰.

L'opportunità di usufruire, al tempo stesso, delle agevolazioni comunali e dei mutui a tasso di favore del Mediocredito furono colte da diversi imprenditori e gruppi imprenditoriali provenienti da fuori provincia. Esemplare il caso della Rovertex, costituita nel 1960 su iniziativa di un gruppo che faceva capo al Cotonificio Cantoni di Milano e che era già presente localmente con la Tessitura di Rovereto. La nuova società ottenne un finanziamento di 500 milioni di lire dal Mediocredito Trentino-Alto Adige per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di tessuti destinati al vestiario per le forze armate e le amministrazioni pubbliche, con un'occupazione iniziale di 100 addetti. Non solo, l'impresa ottenne la concessione del terreno da parte del Comune a prezzo agevolato e la promessa, in caso di aumento delle maestranze da 100 a 250 unità nel successivo quinquennio, di facilitazioni tariffarie sulla fornitura dell'energia elettrica³¹. Questa politica di industrializzazione basata sull'attrazione di iniziative di provenienza esterna, con l'assorbimento della manodopera come

²⁹
PONTALTI 2000: 91-92, 95;
BONOLDI [s.d.].

³⁰
LEONARDI – LORANDINI
2012: 292-298.

³¹
LEONARDI – LORANDINI
2012: 336-338.

obiettivo prioritario, ma al di fuori di una logica progettuale e in assenza di un'adeguata selezione, finì tuttavia per attirare anche gli appetiti di imprese nazionali non sempre sane. Un caso poco felice fu quello della Edoardo Bianchi Motomeccanica Rovereto, costituita nel 1962: a un anno dalla nascita e dall'ottenimento di un cospicuo prestito dal Mediocredito Trentino-Alto Adige, l'impresa chiedeva l'amministrazione controllata, trascinata dalle difficoltà del gruppo milanese di appartenenza. Nel 1969 lo stabilimento venne acquisito dalla Grundig Elettronica Italia, emanazione della multinazionale tedesca, e destinato all'assemblaggio di apparecchi televisivi³²; una realtà importante, che sarebbe arrivata a occupare fino a 1400 addetti, soprattutto donne.

All'inizio degli anni settanta la struttura industriale roveretana appariva dunque rafforzata, ma soffriva di alcune intrinseche debolezze che sarebbero emerse in termini evidenti nella fase stagflazionistica seguita al primo shock petrolifero del 1973. La meccanica aveva manifestato un maggiore dinamismo rispetto ai settori più tradizionali (tessile, alimentare e legno) ed era ormai divenuta il comparto trainante. Non era riuscita tuttavia a creare un vero e proprio polo manifatturiero, data la marcata eterogeneità delle imprese presenti e lo scarso livello di integrazione, e vedeva una scarsa presenza dei comparti più innovativi, come quello delle macchine utensili e dell'elettromeccanica. La fase di instabilità contrassegnata dalle crisi petrolifere e dall'accentuata conflittualità sindacale fece emergere ancor più i limiti di un modello di industrializzazione non guidato, basato sull'insediamento di imprese che avevano il loro centro decisionale fuori provincia e le cui scelte di localizzazione erano dipese in gran parte dagli incentivi pubblici e dalla presenza di una manodopera a basso costo e poco sindacalizzata³³.

Dopo il passaggio di competenze seguito al secondo Statuto di Autonomia, la politica di incentivazione industriale era passata sotto l'egida della Provincia, che proseguì la vecchia logica degli aiuti a pioggia, senza alcun tipo di programmazione e coordinamento degli interventi. Lo stesso strumento di cui si dotò la Provincia nel 1973, Tecnofin Trentina – sorta con la compartecipazione del Mediocredito Trentino-Alto Adige per promuovere lo sviluppo economico trentino – avrebbe finito per distaccarsi dagli intenti originari intervenendo spesso, con l'avanzare della crisi, nel salvataggio di imprese decotte. Ciononostante, e a dispetto dei provvedimenti agevolativi provinciali introdotti a favore delle imprese industriali (l.p. 4/1981)³⁴,

32

LEONARDI – LORANDINI
2012: 346-347.

33

PONTALTI 2000: 95-98;
BONOLDI [s.d.].

Un incannatoio (macchina per avvolgere il filatoio) nella filanda Bettini a Lizzanella (Archivio Fondazione MCR).



negli anni ottanta chiusero i battenti alcune delle principali realtà roveretane: il Cotonificio Pirelli (1982), l'Alumetal (ex Montecatini, 1983), la Grundig (1986). Altre imprese passarono di mano: nel 1985 l'ex Radi, già assorbita nel 1969 dalla multinazionale americana Rheem, passò alla Merloni per finire in seguito alla Ariston; nel 1990 la svedese SKF (e poi il gruppo Sandvik) rilevò la Cofler, specializzata dal dopoguerra negli utensili di precisione per l'industria meccanica³⁴. Se in qualche caso il passaggio di proprietà permise di dare continuità all'attività produttiva, e nonostante casi di successo imprenditoriale come quello della Marangoni, non si poté comunque evitare un calo generalizzato dell'occupazione manifatturiera, tanto che infine i servizi divennero il principale settore dell'economia roveretana per forza lavoro occupata.

La deindustrializzazione seguita alla crisi degli anni settanta e la terziarizzazione portarono a rivedere le strategie di intervento pubblico puntando non più sull'attrazione di iniziative industriali esterne in funzione del massimo assorbimento di forza lavoro, quanto piuttosto sulla fornitura di infrastrutture e servizi per l'«incubazione» e lo sviluppo di imprese esistenti e per stimolare nuove iniziative. Dopo la costituzione nel 1986 di Tecnofin Strutture, nucleo originario dell'attuale Trentino Sviluppo, con la ristrutturazione dell'area ex Pirelli avrebbe visto la luce il primo centro di servizio per le piccole e medie imprese (Business Innovation Center). Più recentemente, è proseguita e si è allargata l'esperienza dei BIC mediante la costituzione del Polo Meccatronica e il Progetto Manifattura. Si è così inteso reinterpretare la vocazione manifatturiera della città ponendo attenzione

³⁴
LEONARDI – LORANDINI
2012: 444-457.

³⁵
BONOLDI [s.d.].



alle nuove sfide dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità attraverso una logica di rete e collaborazione tra imprese private, attori pubblici (dal Comune di Rovereto a Trentino Sviluppo), istituti di formazione professionale, università ed enti di ricerca. Oggigiorno, in continuità con il passato, il ruolo delle istituzioni risulta dunque ancora pervasivo, ma diverse appaiono le logiche di intervento e gli strumenti adottati per promuovere lo sviluppo: non più incentrati sull'attrazione di imprese esterne mediante la fornitura a basso costo di fattori produttivi (terreni, energia, manodopera) allo scopo di incrementare l'occupazione manifatturiera, ma rivolti alla promozione e al sostegno di nuove iniziative imprenditoriali mettendo a disposizione servizi avanzati e puntando dunque sulla conoscenza come fattore di competitività. Se la politica di agevolazioni pubbliche del passato è stata ritenuta responsabile di avere generato un'economia «protetta» che avrebbe favorito un generale assopimento dello spirito imprenditoriale³⁶, oltre a comportare gravosi oneri per il governo locale, non si può peraltro trascurarne l'importanza nel sostenere l'occupazione e il reddito e nell'accompagnare la transizione a una società basata sul predominio dei servizi e con un elevato livello di benessere.

La pianta del Polo Meccatronica di Rovereto (Archivio Meccatronica).

36
GOGLIO 2009; TRENTINI 1998.

Dagli archivi
al progetto
RAM Rovereto
Archivi Memoria:
l'utilizzo delle
nuove tecnologie
per conservare e
condividere

ELEONORA ZEN



Santa Maria e il Palazzo Masotti (Archivio Fondazione MCR).

Riscoprire la storia della città attraverso i documenti storici, in particolare fotografici, raccolti nel corso degli anni, vedere per la prima volta com'era in passato o provare a ricordare se l'abbiamo vissuta: questo il punto d'arrivo del progetto RAM Rovereto Archivi Memoria, realizzato con il contributo di Fondazione Caritro e nato allo scopo di tutelare e promuovere il patrimonio fotografico locale attraverso le nuove tecnologie. Il lavoro, avviato nel 2018 dalla Fondazione Museo Civico di Rovereto in collaborazione con il Laboratorio di storia di Rovereto, ha portato alla pubblicazione online di una cospicua parte del materiale documentario posseduto dalle due istituzioni, per un totale di circa 10.000 immagini¹.

Il fondo del Laboratorio di storia, «Rovereto 1919-1939», è costituito dal primo nucleo di documenti raccolto dall'associazione, nata nel 1989, incrementato poi negli anni successivi. Si tratta di riproduzioni fotografiche provenienti da archivi pubblici e privati, che ricostruiscono il paesaggio sociale, economico e urbano della città fra le due guerre. La costituzione di tale fondo ha permesso l'inaugurazione di una mostra, nel 1990, intitolata «Rovereto Anni '30. Una città tra due imperi», e la pubblicazione di tre volumi².

La «Fototeca storica della Fondazione Museo Civico di Rovereto», il secondo fondo su cui il progetto RAM si è concentrato, è composta da materiale fotografico e altre tipologie docu-

1
www.fondazionemcr.it/ram

2
 ROVERETO 1996; ROVERETO 2000a; ROVERETO 2000b.



Piazza Rosmini e il monumento ad Antonio Rosmini: l'opera di Vincenzo Consani venne spostata nel giardino prospiciente la casa natale di Rosmini il 29 settembre 1886 (Archivio Fondazione MCR).

mentarie raccolti fin dalla nascita dell'istituzione, avvenuta nel 1851³. L'intenzione dei fondatori del museo era quella di conservare, valorizzare e divulgare il patrimonio storico-culturale cittadino attinente a molteplici ambiti scientifici. Nel tempo le collezioni e il patrimonio di sapere scientifico legato al museo si sono accresciuti, grazie all'attività di ricerca e a una rete di relazioni nazionali e internazionali con scienziati e studiosi, di cui è ricordo prezioso il materiale documentario conservato nell'archivio storico. Si tratta di ritratti fotografici, ma anche di documentazione legata alla ricerca, o testimonianze di luoghi e fatti storici locali, usi e costumi, vita sociale quotidiana. Il progetto RAM Rovereto Archivi Memoria, intendendo superare la separazione fisica di archivi appartenenti a enti diversi, mette in relazione il materiale per ricostruire, attraverso l'immagine, l'ambiente storico, culturale e sociale della città. Attraverso le nuove tecnologie, da materiali per natura fortemente deperibili è possibile produrre dati digitali, meglio conservabili e più velocemente trasmissibili, e la strutturazione delle informazioni in *database* permette di intrecciarle e ritrovarle facilmente suddivise in aree tematiche. Il sito tematico costituisce una sorta di laboratorio collocato all'interno della rete internet. È certamente un deposito virtuale, dove i contenuti sono conservati in una piattaforma comune facilmente

³
RASERA 2004.



raggiungibile. Ma è anche un luogo di elaborazione e analisi, dove poter collaborare allo studio del materiale conservato, e un luogo di promozione, dove la ricerca scientifica può essere comunicata e valorizzata.

Perciò nel progetto l'attività archivistica si è sempre accompagnata a quella digitale e divulgativa. Dopo un primo lavoro di sistemazione dell'archivio, che ha previsto la suddivisione dei documenti in aree tematiche, la digitalizzazione e la redazione di schede catalografiche, la localizzazione su mappa del soggetto rappresentato, è stato predisposto e pubblicato il sito internet. Lo stesso nome del progetto «RAM» voleva proprio mantenere un legame, anche semantico, con le nuove tecnologie e con il concetto di memoria che le accompagna. RAM infatti è un termine informatico, acronimo di Random Access Memory, ovvero memoria ad accesso casuale. In informatica la RAM corrisponde alla memoria immediatamente accessibile, che a computer spento scompare senza rimedio. Simile per certi aspetti a quella umana, la RAM coincide con la fugace memoria personale e collettiva che la società è chiamata a proteggere. Gli archivi sono stati poi simbolicamente restituiti alla città attraverso due momenti pubblici: una serie di incontri che si sono tenuti al Museo di Scienze e Archeologia a novembre 2019 e la mostra «Istantanee da una città. Rovereto tra Storia

Uno dei punti di ritrovo cittadini: il Caffè Commercio in piazza delle Oche (Archivio Fondazione MCR).



Professori della Scuola Reale Superiore Elisabetтина (Archivio Fondazione MCR).

e storie» inaugurata a febbraio 2021 al Museo della Città⁴. L'importanza del contatto diretto con le persone è evidente se si pensa agli obiettivi del progetto, che intende far conoscere il patrimonio a un pubblico ampio e suscitare interessi non solo storici, culturali e artistici, ma anche privati, legati a esperienze di vita vissuta.

Nella mostra «Istantanee da una città. Rovereto tra Storia e storie» si è scelto di raccontare la città attraverso l'archivio fotografico del suo museo cittadino, in un arco temporale che va dagli anni settanta dell'Ottocento fino alla metà del Novecento⁵. L'archivio, inteso come memoria, contiene e nasconde innumerevoli storie, legate ai luoghi, ai fatti e alle persone che l'hanno generato, tanto più se queste fotografie sono raccolte all'interno di un'istituzione la cui vita è profondamente intrecciata con quella del resto della città.

Le immagini scelte si possono leggere a diversi livelli: vi si possono vedere semplicemente i luoghi che non ci sono più, o una società che racconta con malinconia il suo passato. Tuttavia a un occhio più attento, superando l'ovvio, vi si riconosce ad esempio: non solo una piazza, ma i motivi per cui quella piazza si è andata componendo; non gruppi di persone, ma le vicende storiche e private che li legano. Il paesaggio urbano è il luogo

⁴ La mostra era stata programmata inizialmente per ottobre 2020, ma la pandemia ha ritardato l'avvio dei lavori.

⁵ INSTANTANEE 2021.

in cui la collettività si muove, interagisce, esprime se stessa. Ma la fotografia è anche l'esperienza tutta soggettiva di chi scatta, è l'interpretazione della realtà che il fotografo vuole dare. Può essere legata alla cultura e alla politica, e diventare strumento di costruzione di una memoria collettiva, come accadde in particolare nel Novecento, quando diventò testimone di eventi pubblici, manifestazioni, celebrazioni, funerali. E la città si nasconde anche dietro ai ritratti, dove può essere colta sullo sfondo delle esperienze del singolo.

Alcune immagini raccontano una «Rovereto scomparsa», una città che non c'è più, dove nuove esigenze urbanistiche, o eventi tragici come le guerre, hanno profondamente modificato il paesaggio. In questi casi soltanto la fotografia può esserci davvero d'aiuto per salvarne la memoria. Tuttavia riconoscere il paesaggio urbano attuale nelle immagini antiche, sebbene spesso siano strade che percorriamo ogni giorno, può essere una sfida ardua: ci possiamo aiutare riconoscendo qualche particolare, o intraprendendo ulteriori ricerche d'archivio e consultando vari documenti storici, oppure ascoltando i ricordi di chi è più anziano di noi.

Una parte importante del materiale fotografico relativo a questo periodo storico è costituita dai ritratti. In mostra per la prima volta sono state esposte alcune delle carte da visita conservate dal museo, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, che testimoniano l'ampia rete di scambi e rapporti, anche internazionali, che gli intellettuali roveretani dell'epoca coltivavano. Rari e particolari sono i ritratti che fanno capo a un'altra tipologia di immagini, la fotografia giudiziaria, che narra storie di povertà ed emarginazione. Tutta la ritrattistica tuttavia, sia che provenga dalle classi colte sia che testimoni usi, costumi e abitudini, contribuisce a ricostruire il tessuto sociale della città.

Il progetto RAM Rovereto Archivi Memoria si colloca in una prospettiva più ampia, connessa con il rapporto che la Fondazione Museo Civico di Rovereto ha avuto con le nuove tecnologie fin dalla loro prima applicazione in ambito culturale. Già dai primi anni ottanta del Novecento è iniziato un lavoro di digitalizzazione di tutto il patrimonio di cataloghi e inventari legati alle collezioni. Si è intrapresa inoltre con metodicità la costruzione di banche dati specialistiche, di carattere bibliografico, fotografico e cinematografico, connesse con le varie attività del Museo.

La rete internet è stata per la Fondazione un'eccezionale risorsa, necessaria per trasferire in piccoli spazi una miriade



Foto segnaletiche di persone colpite dalla misura di prevenzione personale del «foglio di via» (Archivio Fondazione MCR).

di informazioni, che in tal modo possono essere nel contempo conservate e condivise. Digitalizzare e riversare i dati in *server farm* rappresenta un grande vantaggio, per poter custodire materiali altrimenti deperibili e trasmettere questi stessi materiali tra luoghi lontani, facilitarne l'accessibilità. Importante è saper organizzare i contenuti utilizzando schemi standard, facilmente navigabili da parte dell'utente e rintracciabili dai motori di ricerca (tra tutti Google). Strutture solide, ma comunque aperte a futuri aggiornamenti, e integrabili continuamente con nuove funzionalità. Progettare e sviluppare un sito internet significa entrare in un mondo in cui le informazioni devono essere non solo facilmente, ma anche velocemente accessibili, dove la visibilità è fondamentale tanto quanto la pertinenza dei dati trasmessi, dove la funzionalità del sistema utilizzato si lega profondamente alla ricchezza del materiale pubblicato⁶. Negli archivi digitali pubblicati online, la pagina web è concepita come una vera e propria «raccolta multimediale», dove l'utente può trovare testi, immagini, documenti, video. Il materiale cartaceo è trasferito in formato digitale, avendo cura di uniformare le varie tipologie di file scegliendo quelle più

⁶
ZEN 2016.

comuni nel web. La scheda del *database* è impostata in modo tale da raccogliere il maggior numero di informazioni possibili; l'utilizzo di chiavi di ricerca rende facilmente realizzabili il raggruppamento delle schede in grandi aree tematiche e la creazione di *link* con ricerche preimpostate, che consentono di navigare con più facilità. Inoltre, se il contenuto della scheda può essere localizzato sul territorio, viene creato un *link* al servizio di *webgis*, che consentirà di visualizzare su mappa i dati inseriti nel database.

La *mission* di un sito di questo tipo è in misura maggiore la condivisione dei dati, che permette la rielaborazione dei contenuti e offre l'opportunità di giungere a nuovi risultati in svariati ambiti di ricerca. Istituzioni con proprietà e competenze diverse possono collaborare utilizzando una piattaforma comune facilmente raggiungibile tramite la rete internet. E infatti i principi guida di questo lavoro sono stati fin dall'inizio: l'inter-istituzionalità, ovvero l'intervento di tutti gli enti che in vari modi (o per proprietà o per competenze) potevano contribuire alla valorizzazione dei contenuti del sito e del materiale documentario; la collaborazione; e l'utilizzo di una piattaforma comune. Un sito istituzionale aiuta l'utente a riconoscere l'informazione corretta nel disordine delle informazioni trasferite su web.

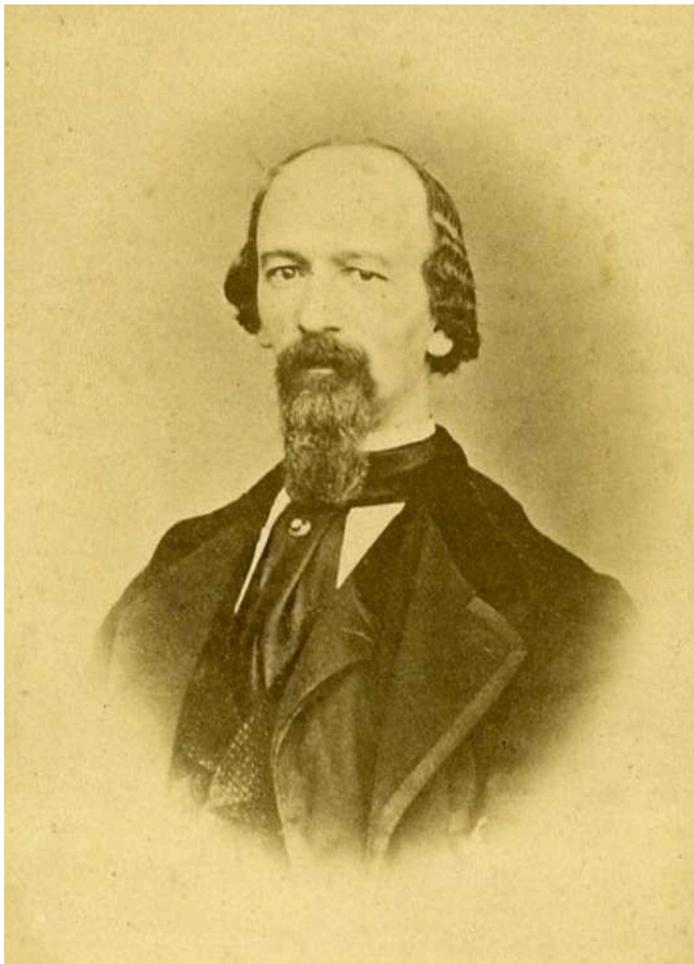
La Fototeca storica della Fondazione Museo Civico di Rovereto, il *corpus* di documenti relativo alla vita dell'istituzione, che comprende personaggi ed eventi legati alla città di Rovereto, costituisce il nucleo di quelli che sono stati chiamati «Archivi della Memoria», e che nel corso degli anni sono andati ampliandosi con varie acquisizioni.

A ottobre 2009, in occasione del centocinquantenario della nascita del celebre archeologo roveretano Paolo Orsi, la Fondazione Museo Civico di Rovereto, in collaborazione con l'Accademia Roveretana degli Agiati, ha organizzato a Palazzo Alberti Poja la mostra «Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo». L'occasione ha dato modo a diversi studiosi di intraprendere un progetto comune, anche questo con il contributo di Fondazione Caritro, incentrato sulla sistemazione e successiva divulgazione degli archivi di Paolo Orsi e Federico Halbherr, conservati presso diverse istituzioni. È stato predisposto un sito tematico, suddiviso in sottosezioni. Oltre alla raccolta bibliografica e ai documenti autografi (acquisiti in formato digitale, trascritti e commentati), è presente anche un archivio fotografico, integrato con le immagini già conservate presso la Fondazione.

Anche il sito tematico sull'intellettuale roveretano Carlo Belli, contiene documentazione fotografica che va a interagire con il resto degli «Archivi della Memoria». E anche questo sito intende costituirsi come una piattaforma comune, nella quale più enti potrebbero inserire in condivisione materiale documentario al fine di analizzarlo, valorizzarlo e divulgarlo. Presso l'Archivio del '900 del MART è conservato l'Archivio Carlo Belli, composto da un fondo librario e un fondo documentario. Altre parti dell'archivio, di proprietà della Fondazione Sergio Poggianella, sono conservate presso la Fondazione Museo Civico di Rovereto. Il fondo documentario è formato da una ricca corrispondenza, articoli, saggi e componimenti, appunti, materiale a stampa, fotografie.

Alla Fondazione Museo Civico di Rovereto appartiene infine il ricchissimo Archivio Fulvio Fiorini, composto da circa 80.000 fotografie della storia recente di Rovereto, dagli anni settanta del secolo scorso in poi.

Si tratta insomma di un panorama complesso, di cui il Museo- e tutti i comparti di cui si compone: dai conservatori ai ricercatori, ai tecnici, fino alla comunicazione - è parte attiva. Ma ciò non basta, poiché fin da subito il progetto ha avuto l'obiettivo di comprendere un panorama istituzionale e documentario molto più vasto, in cui l'intera città di Rovereto e le sue istituzioni potessero riconoscersi. Una tale documentazione, pur appartenendo a fondi diversi, può essere messa in relazione e a confronto, per ricostruire, attraverso l'immagine, quello che era il tessuto storico, culturale e sociale del territorio. L'immagine infatti, forse ancor più dei documenti scritti, restituisce l'immediatezza dell'*hic et nunc* e affida ai posteri, con rara precisione, la descrizione di un momento da conservare.



Fortunato Zeni, fondatore del Museo Civico, in un ritratto fotografico su cartoncino (Archivio Fondazione MCR).

Fare industria nella Rovereto di oggi

con **SONIA BONFIGLIOLI**
e **FAUSTO MANZANA**

Dal distretto protoindustriale che ha visto nascere e consolidarsi la Cassa di Risparmio alla città della Quercia di oggi con le sue fabbriche e una certa idea di futuro imprenditoriale. L'industriale Fausto Manzana – attuale presidente di Confindustria Trento, fondatore e CEO del Gruppo GPI, società leader nei sistemi informativi e servizi per la sanità e il sociale – e l'imprenditrice Sonia Bonfiglioli – presidente della Bonfiglioli Group, multinazionale emiliana attiva anche in Trentino con lo stabilimento Mechatronic Research – hanno provato ad analizzare l'attuale situazione dell'industria roveretana. Ne sono emerse due letture puntuali e attente sul ruolo di chi fa impresa, i limiti produttivi del territorio e i possibili scenari futuri, non senza riflessioni di carattere personale che ci raccontano anche due storie di successo, determinazione e coraggio¹.

Ci descrive brevemente la situazione dell'industria trentina, in particolare roveretana? La città e il territorio della Vallagarina continuano a coltivare una loro specificità come è stato in passato?

Fausto Manzana: Il nostro tessuto imprenditoriale rispecchia a grandi linee quello del contesto nazionale. L'industria trentina produce circa un terzo del PIL provinciale ed è caratterizzata da un importante numero di imprese piccole e molto piccole: ci sono poco meno di 42.000 imprese con quasi 170.000 addetti. Va detto che 330 imprese impiegano più del 30% degli addetti; in sintesi, il 99% delle nostre imprese non raggiunge i 3 addetti. Lo sottolineo perché il ragionamento sulla dimensione delle imprese è un aspetto chiave per la capacità di investimento, l'internazionalizzazione, la resistenza e la resilienza alle crisi oltre che per l'indotto. Dalla seconda metà degli anni novanta, mentre Bolzano ha continuato a migliorare, in termini di produzione e ricchezza, il Trentino ha seguito i *trend* del Paese. Possiamo dire che la lingua tedesca abbia favorito l'*export*, e che un gruppo etnico maggiormente coeso, avendo una innata inclinazione alla resilienza, abbia reagito meglio alle diverse crisi. Ma abbiamo lo stesso, identico impianto normativo: insomma, dobbiamo riconoscere che il Trentino non è stato in grado di portare avanti la sua strada... la nostra curva si è spezzata.

Se guardiamo nello specifico al sistema industriale della Vallagarina, abbiamo circa 2.000 imprese del settore industriale, che impiegano approssimativamente 12.000 addetti. Non si può parlare di una specificità dell'industria, di un 'distretto' per intenderci, ma si può sicuramente affermare che questo territorio ha una vocazione all'impresa leggermente più rilevante di altri: la Vallagarina ha il 16,7% delle imprese industriali del Trentino con il 19,4% degli addetti. Oggi non abbiamo più un settore ristretto e caratteristico come quello degli

1

Si rimanda ai siti aziendali:
www.bonfiglioli.com/italy/
[it; www.gpi.it](http://it.www.gpi.it)

anni sessanta e settanta, forte della presenza di grandi realtà, ma c'è comunque una media impresa meglio strutturata che altrove. Basti pensare che Trento, con un migliaio di imprese industriali in più, fa solo un migliaio di addetti in più. Va detto però che negli ultimi sessant'anni Rovereto ha perso tante realtà industriali importanti e la tradizionale prevalenza degli addetti al settore secondario, industria e artigianato, ha lasciato il posto a una netta prevalenza del terziario (gli addetti del secondario passano dal 56,2% del 1971 ai 45,7% del 1981). Per descrivere il modello di crescita dell'industria trentina, in occasione del Meeting per lo sviluppo – siamo già nel 1987 - Mario Marangoni conia l'espressione «più soft e meno hard», per dire di una metamorfosi: da un'industria basata prevalentemente sulle risorse materiali, a un'altra in cui hanno invece un ruolo maggiore risorse intangibili come la ricerca, l'innovazione e la conoscenza in generale. Da imprenditore, tuttavia, faccio fatica a riordinare i pensieri del passato e preferisco rivolgermi al domani. Perciò voglio dire una cosa sul futuro: bisogna entrare nell'ordine di idee di realizzare qualcosa non per il Trentino ma per il mondo. Io ci ho messo 25 anni per iniziare a pensare all'estero, siamo ancora figli di una cultura imprenditoriale che fatica ad adottare sin da subito un pensiero globale. A noi questa cosa manca ed è a tutt'oggi una difficoltà per molte nostre *startup*. A questo si aggiunge un altro errore, che fanno quasi tutti: pensare che avere il prodotto sia sufficiente, sia la soluzione, mettendo in secondo piano aspetti come la vendita, l'assistenza, la manutenzione, l'innovazione... tutti aspetti necessari, come fatturare e incassare. Solo a quel punto hai costruito un'azienda. Per riassumere, la consapevolezza dei *trend* internazionali, delle problematiche ambientali e sociali, e la loro integrazione nelle scelte strategiche e gestionali, è una leva importante per un'impresa che vuole crescere e competere sui mercati internazionali, oltre che un valore per la comunità.

Una panoramica del comparto industriale roveretano (dati Confindustria Trento).

Imprese industriali trentine



Dipendenti imprese industriali trentine



Come è nato invece il suo legame professionale con Rovereto? Quale tessuto industriale ha trovato quando ha deciso di insediare qui una parte della sua attività?

Sonia Bonfiglioli: Faccio prima un passo indietro. La Bonfiglioli è un'azienda familiare, fondata da mio padre nel 1956. Lui è stato uno dei classici imprenditori con tanto coraggio e determinazione in una terra come l'Emilia Romagna, particolarmente legata già allora al mondo del motociclo: partì creando cambi per alcuni motocicli, poi seguirono tutta una serie di «applicazioni» che hanno fatto la storia della Bonfiglioli. Io scelsi di studiare ingegneria, mi sembrava una scelta giusta per un'azienda tecnica come la nostra, e dopo un primo master sono entrata in azienda e ho continuato ad affiancare mio padre fino al 2010, l'anno in cui è mancato improvvisamente. A quel punto ho capito che amavo l'azienda quanto l'amava mio padre e ho deciso di portarla avanti nonostante tutto: ero stata al suo fianco 18 anni, mio fratello non era più in azienda da tempo, mia madre aveva un ruolo marginale e per la prima volta mi sono trovata da sola in azienda, reduce da un momento difficile, quello della durissima crisi del 2008... praticamente la mia esperienza di imprenditrice «in solitaria» parte da lì, con 40 milioni di perdita! E qui veniamo al Trentino, che è stata la prima scelta importante, e personale, dopo la morte di mio padre.

Il Trentino è una terra alla quale lui è sempre stato legato perché andava tutti gli anni in vacanza a Riva del Garda, dove più tardi ho cominciato a venire anche io, perché i miei due ragazzi grandi avevano iniziato a fare vela. Così una volta chiesi a Rino Tarolli, che allora era in Dana, di visitare l'azienda. In quel momento volevo costruire un'attività legata alla meccatronica con un modello di *business* nuovo ma non in Emilia Romagna, perché eravamo storicamente forti lì e l'essere forti può essere anche un limite, perché ti porta a dire «ma io ho sempre fatto così!». E raccontai a Rino quest'idea che avevo di andare in Friuli Venezia Giulia, perché c'erano delle agevolazioni, e lui mi disse: «ma perché devi andare in Friuli, vieni qui che sta nascendo il polo della meccatronica!». Mi ricordo era novembre... e a dicembre con Lorenzo Dellai e Ivo Tarolli abbiamo firmato l'accordo di insediamento a Rovereto². Questo ti dice già la grande reattività e dinamicità del territorio trentino, e di Rovereto in particolare. È stata una bellissima sfida e mi sono innamorata di un Trentino che era diverso da quello delle vacanze rivane! Mi piace la dinamicità del polo della meccatronica, questa capacità di interagire immediatamente con le persone, è tutto più facile ed efficace.

2

Il polo BMR, Bonfiglioli Motion & Robotics, è dedicato alla progettazione e produzione di prodotti meccatronici nella trasmissione di potenza, frutto dell'interazione tra informatica, elettronica, elettrotecnica e meccanica. Il polo di Rovereto ha dato grande impulso alla ricerca meccatronica per l'automazione industriale, progettando e realizzando nuovi motori *brushless* a magneti permanenti, una nuova serie di riduttori epicicloidali a gioco ridotto che offrono funzionalità complesse ad alto rendimento. www.polomeccatronica.it/aziende/bonfiglioli-bmr.

D'altra parte forse è vero, come dice Fausto Manzano, che Rovereto non ha una specificità industriale. In questo momento storico si tratta di volerla avere, ovvero di scegliere se averla o meno! Mi spiego meglio. È chiaro che il Trentino, per la sua dimensione, non può essere il territorio dove crei insediamenti industriali da migliaia di persone, perché non le trovi... non puoi fare qui la Fiat del 2022, il territorio è troppo piccolo e si fa fatica a trovare tutte le competenze per il digitale e la meccatronica... ma non ci sono neanche a Bologna, o in Germania, perché l'ingegneria digitale non è ancora sviluppata come branca, proprio perché l'accelerazione degli ultimi due anni è stata enorme. Allora, io credo che se il territorio sceglie, come auspicio, di lavorare su un settore industriale tecnologico – la tecnologia di cui parlo è sempre quella alta, ed è per questo che noi abbiamo deciso di essere a Rovereto con la divisione robotica e meccatronica – puoi avere delle tecnologie di punta unite a un territorio dinamico, con giovani brillanti (perché ho visto i ragazzi come lavorano e come studiano in Trentino!), ci può essere in questo momento la possibilità di investire nei nuovi *enabler* digitali uniti alla sostenibilità. Quindi la sensibilità all'ambiente – che è nel DNA di questo territorio – deve essere allargata anche alla manifattura: se noi in Trentino abbiamo sempre ragionato sull'edilizia sostenibile, ed è uno spettacolo perché non c'è un'edilizia «cementosa», questa sensibilità deve essere semplicemente allargata alla manifattura. Questa può essere davvero una grande opportunità: scegliere i settori dell'industria che puntano ai prossimi 20/30 anni, consapevoli che non ci saranno più dei motori endotermici, che ci deve essere una sensibilità verso la digitalizzazione che però sia fatta di sostenibilità. E non parlo solo di sostenibilità ambientale ma di sostenibilità umana: dobbiamo garantire alle persone le competenze non solo per non temere la digitalizzazione che avanza, ma anche per controllarla. Secondo me è qui che il territorio si può giocare la sua partita, senza tra l'altro avere quell'ansia, che invece hanno altre realtà industriali, ad esempio quella emiliana, che in questo momento hanno una specificità molto avanzata nel settore dell'*automotive*, che fanno motori diesel, carburatori e tutta una serie di componenti al motore endotermico che è evidente che saranno completamente inutili nel giro di qualche anno.



Immagini d'azienda
(Archivio Bonfiglioli Group).

La nascita della Cassa di Risparmio di Rovereto avviene per impulso di molti industriali e notabili, che si impegnano anche in attività filantropiche a favore della città. Quale pensa sia oggi il ruolo dell'imprenditore? Ha (o deve avere) una responsabilità sociale?

FM: La domanda è particolarmente difficile e non credo che oggi ci possa essere una risposta collettiva. Molti industriali sostengono la causa della riqualificazione delle maestranze e anche degli imprenditori, per una nuova cultura industriale, e l'opportunità di un investimento in consulenze che supportino le aziende nelle decisioni. Questa, a mio avviso, è già una responsabilità importante. Io penso che le prime linee della mia azienda siano per la maggior parte molto più capaci di me, più veloci, con una visione più olistica: io in genere vivo di certezza, ma al contempo sono disponibile a cambiare immediatamente idea. È lì che entra in gioco la disponibilità di continuare a rivalutarsi, rimodularsi, riposizionarsi e ridefinire il proprio ruolo. L'imprenditore di oggi è totalmente diverso dall'imprenditore di due, cinque, dieci anni fa.

Ma ritorno al punto. Anche Confindustria, come Associazione, cerca di tenere alta l'attenzione sui problemi del sistema, per trovare soluzioni possibili. Purtroppo, sento spesso intorno a noi un sentimento «antindustriale». Nell'immaginario collettivo, con un evidente pregiudizio, all'imprenditore è attribuita la colpa di essere un evasore, uno sfruttatore, uno che inquina... insomma, sembra che tutti i mali siano generati dall'impresa. Naturalmente la verità è un'altra. È ovvio che la notizia di un soggetto disonesto può avere un impatto devastante e formare un'opinione falsata della realtà. Come si dice in questi casi? Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Confindustria cerca di raccogliere spunti, osservazioni, idee e di proporle ai propri associati e alla comunità. Per noi è veramente poco importante se una nostra proposta porta più vantaggi all'artigianato o al turismo che all'industria. La cosa importante è cercare di fare le cose nel miglior modo possibile, in un'idea di contenimento dei costi di gestione e di investimenti duraturi e produttivi. Prendiamo ad esempio la Valdadige: è un'opera che potrebbe cambiare il contesto socioeconomico del Trentino, della Vallagarina in particolare. È ovvio che il progetto ha un impatto e che la realizzazione di un'opera di quella caratura deve – non può, ma deve – tener presente gli interessi diretti delle comunità. Bisogna tuttavia anche considerarne gli effetti a medio e lungo termine, perché non possiamo immaginare di vivere di agricoltura e servizi. La

manifattura ha la necessità di opere che rendano semplice e fluente l'arrivo delle materie prime o semilavorate e la consegna del prodotto. Il criterio, in ogni caso, rimane la sostenibilità. In questo senso voglio ricordare l'adesione di Confindustria all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e la sottoscrizione nel 2017 del Patto di Milano «Le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile»³: qui trova conferma la consapevolezza che sia necessario cambiare modello di sviluppo per una crescita più sostenibile, inclusiva ed equa, e la volontà di farlo, con un approccio sostenibile a tutto tondo, che interessa la strategia, la *governance*, l'innovazione dei processi e dei prodotti, l'attenzione agli *stakeholder*. Per questo Confindustria Trento ha di recente rinnovato e implementato il suo impegno, potenziando l'esperienza del «Report di sostenibilità 2019» e gli obiettivi specifici contenuti nel programma di attività con il quale abbiamo dato avvio alla mia presidenza. Mi riferisco al progetto «Duemilatrentino: Futuro presente» e ai suoi tre obiettivi: la persona, l'ambiente, la società.

Parlando del ruolo dell'industria penso anche al contributo al benessere e allo sviluppo del Trentino. Un sentimento che nel 2003 – in tempi quanto meno «precoci» – portò la nostra Associazione alla redazione di un «Bilancio Sociale Territoriale», un'analisi del ruolo di 40 tra le più grandi aziende del Trentino, con la quantificazione del loro contributo alla comunità in termini di occupazione, ricchezza e cultura e il coinvolgimento dei principali *stakeholder* locali. Come osservò Gianfranco

3

Si rimanda al documento sottoscritto: https://asvis.it/public/asvis/files/Patto_di_milano.pdf

Infografica di progetto: «Duemilatrentino: Futuro presente» (Confindustria Trento).



Pedri, roveretano alla guida di Confindustria dal 2001 al 2006, «da lì siamo partiti per cercare di fare capire che non ha senso parlare di futuro senza industria». E sull'inclinazione dei capitani d'impresa del territorio lagarino a sostenere con sensibilità e lungimiranza gli interessi collettivi, lo sviluppo culturale e sociale del territorio, direi che i casi non si contano: li troviamo tra i soci fondatori di Musei e istituzioni culturali, i finanziatori di attività scientifiche, i sostenitori di iniziative sociali, gli animatori della vitalità di paesi e borghi. Cito un caso su tutti, che esprime al meglio gli elementi della cultura e dell'avanguardia: il festival Oriente Occidente è nato grazie al supporto dell'industriale Mariano Volani.

SB: Noi siamo sempre stati molto legati al territorio nel senso che abbiamo politiche di sostegno del territorio, qui in Italia e negli altri stabilimenti nel mondo. Ad esempio, ne abbiamo uno molto grande in India – sono andata io a metà anni novanta, pensando prima di fare una *joint venture* e poi abbiamo fatto un investimento *greenfield* – e lì abbiamo costruito alcuni orfanotrofi a supporto di bambini con disabilità e abbiamo attivato progetti di educazione scolastica per le bambine... ma non voglio parlare dell'India, quello che voglio dire è: Paese che vai, bisogni che affronti!

Noi abbiamo la fortuna di avere rapporti con aziende enormi come General Electric e Toyota che investono nelle tecnologie del domani e con i nostri piedini sulle loro spalle giganti possiamo vedere dove investono, intravedere le tecnologie su cui puntano. Ecco il ruolo di imprese come la nostra: noi abbiamo il compito di supportare e lavorare insieme con i territori e la politica trasmettendo loro queste conoscenze. Io credo molto in due cose: innanzitutto le politiche devono essere concertate, perché un'impresa o un politico da soli non vanno più da nessuna parte; e poi credo molto nella formazione delle persone. Come Bonfiglioli Group abbiamo lanciato, prima della pandemia, il Bonfiglioli Digital Re-Training: è un programma di formazione aziendale a 360°, con un approccio di *change management* che aiuta i nostri dipendenti a vincere il timore di cambiare. Siamo partiti con un progetto pilota a Bologna e abbiamo iniziato a ragionare su una piattaforma di *e-learning* accessibile a tutti i nostri dipendenti nel mondo. È arrivato il Covid e ci ha costretto a velocizzare il tutto: abbiamo creato la Bonfiglioli Academy con decine di corsi, dalla cultura aziendale al bilancio fino all'uso di LinkedIn, a cui possono accedere tutti i nostri impiegati, operai, ecc. (e sottolineo operai perché

è importante che il *training* non sia precluso a nessuno: una persona oggi deve pensare che se ne ha voglia ha la possibilità di ri-formarsi, di arricchirsi di nuove competenze ma anche solo di soddisfare le sue curiosità). Quindi per me questo è uno dei principali doveri di un'azienda: prendersi cura delle persone che lavorano, ma non basta. L'altro grande tema – e qui entrano in gioco i territori – è che le competenze sono una risorsa del territorio: io non posso pensare che le competenze siano un punto di forza solo della mia azienda perché un'azienda vive e cresce nel territorio, cresce perché i fornitori del territorio crescono, cresce perché trova anche solo la possibilità che si creino delle *start up*, degli *spin-off* e questo accade solo se il territorio è ricco di competenze. Noi non abbiamo un territorio ricco di materia prima in Italia, la vera materia prima è il cervello delle persone e soprattutto la loro curiosità perché una competenza messa nella testa di una persona che non è curiosa diventa vecchia presto. Quindi la grande sfida oggi è non più solo avere cura delle persone ma sentirsi parte della volontà di costruire un territorio ricco e dinamico; un territorio che ha voglia di guardare al domani, sapendo che la più grande ricchezza sta nel fatto che ogni persona sa che non deve temere il futuro ma che può esserne un attore. E questo lo puoi fare con le scuole, con le banche sociali, con il sindacato, con la politica, definendo dove andare insieme. Perché per me un imprenditore non è quello che pensa ad avere più dividendi o a vincere a discapito degli altri, ma chi ama fare, chi ama le sfide, anche quelle che possono sembrare pazzie ma di cui chi fa impresa vede già il risultato in potenza. L'imprenditore è chi ama queste sfide che si trasformano in un benessere diffuso, un benessere della collettività.

Che tipo di rapporto dovrebbero stringere le fondazioni bancarie con l'industria locale? E in che modo Fondazione Caritro potrebbe sostenere il comparto industriale trentino?

FM: Fondazione Caritro è patrimonio della comunità trentina ed è un patrimonio che deve essere messo a frutto, non in termini di redditualità, ma per un progetto di comunità, appunto. Penso che per noi – intendo l'impresa e il mondo dei lavoratori che creano valore – ci sia bisogno di studio, di pensiero prospettico, di considerazioni su come ci si immagina e penso che in questo la Fondazione potrebbe esserci più d'aiuto. Mi riferisco proprio alla possibilità di creare i contesti in cui formare un «pensiero industriale»: non è facile interrompere

un amministratore o un dirigente, cioè riuscire a strapparli dal suo ruolo e fermarlo per dire «beh, adesso immaginati tra venti anni: di cosa potresti aver bisogno?». In questo senso credo che ci potrebbe essere un'alleanza forte tra l'Associazione - non l'impresa - e la Fondazione: per immaginarselo, questo contenitore di pensiero. Perché noi abbiamo la nostra specificità in termini di autonomia e ce la dobbiamo giocare. Abbiamo detto, all'inizio di questa chiacchierata, che Bolzano è in fuga, per usare il gergo ciclistico. Noi però non siamo più degli inseguitori, noi abbiamo una nostra partita da giocare: dobbiamo interrogarci al fine di individuare quella spinta emotiva che ci serve per andare oltre, per creare una ricchezza per questa comunità nel rispetto dell'ambiente, nel rispetto dei diritti. E allora Fondazione Caritro dovrebbe impegnarsi non solo nel fare i bandi, ma anche per creare un ambito di studi. Preparandoci a questa intervista, abbiamo trovato difficoltà a reperire informazioni complete sulla situazione industriale della seconda metà del Novecento: paradossalmente abbiamo trovato più materiale relativamente al contesto ottocentesco che non in riferimento agli anni tra il 1950 e il 2000. Eppure sarebbe così importante ricostruire quel periodo, perché è lì che si è spezzata la curva della crescita. Se non sappiamo dove siamo come facciamo a decidere dove vogliamo andare? Ecco, qui io vedrei una collaborazione davvero utile, anche con la Camera di Commercio, le associazioni di categoria, l'Ispra, che abbia il fine di condividere una bella riflessione su chi siamo, dove siamo, dove vogliamo andare, quali produzioni riusciremo ad avere, quanto corte o quanto lunghe saranno le catene del valore. Si reitererà il *Far East*? Quanto verdi saremo? Quanto socialmente riusciremo a includere e azzerare le povertà? Ecco: se in questo arriviamo dopo gli altri, possiamo cambiare lavoro.

SB: In generale, una delle caratteristiche delle fondazioni bancarie è di avere una buona disponibilità di mezzi economici e di cercare di indirizzarli nella maniera più utile e costruttiva per il territorio. Parlando di industria, e di investimenti, credo che uno dei ruoli che le fondazioni bancarie potrebbero svolgere è fare una ricerca seria del settore industriale nel territorio in cui operano, individuare nuovi settori di investimento, chiaramente condividendoli con la politica e l'amministrazione locale, e supportare iniziative di formazione e di *re-training*, ma anche iniziative come *startup* e *spin-off*. Una volta che sono definiti dei temi col territorio, come il digitale, il *digital twin*, la



Immagini d'azienda
(Archivio Gruppo GPI).

meccatronica, e tutti i settori tecnologici del domani, il supporto alle *start up*, anche quelle nate all'interno dell'università, è un tema davvero importante. Faccio un esempio: Israele è considerata per definizione la *startup nation*⁴. Gli israeliani durante i tre anni del servizio militare fanno dei master in digitale e meccatronica perché quello militare è il settore più all'avanguardia nelle tecnologie. Finiti i tre anni – un tempo che potrebbe essere sostituito da noi con piani dedicati nelle scuole tecniche o con corsi universitari – il governo israeliano partecipa con il 50% alle *startup*: se va bene poi vende la sua quota, se va male li perde. È chiaro che è una sfida, però a questo punto le *startup* nascono come funghi a novembre in Trentino, ecco! Quindi mi viene da dire: sono tante le iniziative che una fondazione bancaria può supportare oggi nell'ambito della crescita industriale. Un altro tema per me importante è la sensibilizzazione delle famiglie verso l'area STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics), le famose competenze digitali, tecnologiche, ingegneristiche e, soprattutto, incentivare le ragazzine e i genitori di figlie femmine, perché questa non può e non deve essere una conoscenza al maschile. Quindi si tratta proprio di sensibilizzare con delle campagne *ad hoc* per diversi tipi di famiglia. Credo che anche in queste iniziative le fondazioni bancarie possano essere importanti, sempre però di concerto con il territorio, perché oggi si vince solo scegliendo insieme gli indirizzi.

4

SENOR e SINGER 2009.

Saluti a
Rovereto:
immagini da
una mostra

A cura di Fondazione Caritro

La Cassa di Risparmio di Rovereto è nata 180 anni fa. Per festeggiare questo anniversario Fondazione Caritro ha realizzato un percorso espositivo negli spazi di Palazzo del Bene intitolato «Utile impresa», perché tali erano considerati gli istituti di previdenza sociale e assistenza pubblica. È una storia che intreccia risparmio, architettura e beneficenza quella che abbiamo raccontato. È anche la storia di una città che stava cambiando aspetto e anima. L'allestimento racconta le origini e i protagonisti, il ruolo, le sedi e i valori della Cassa di Risparmio di Rovereto dal 1841, anno della sua costituzione, al 1915, quando viene trasferita a Innsbruck a causa della Grande Guerra. Sullo sfondo, ma presentissima, la città di Rovereto e le sue trasformazioni industriali e urbane, tra pesanti epidemie e disagio sociale, fermento politico-culturale e i progressi della Belle Époque.

L'allestimento si snoda su tre stanze corrispondenti a tre periodi della Cassa di Risparmio e a tre punti di vista su Rovereto (l'industria, la crisi, la modernità) tra metà Ottocento e primo Novecento. Li ripercorriamo qui attraverso una fonte visuale peculiare: la cartolina.

1. L'invenzione di una Cassa (1841-1871)

La Cassa di Risparmio di Rovereto ha una data di nascita: il 13 settembre 1841. Ma la sua storia era già iniziata da qualche anno con la nascita di un comitato di notabili locali che, con l'aiuto del Civico Magistrato e della locale Congregazione di Carità, reperiscono il fondo di garanzia richiesto per legge, elaborano uno statuto e definiscono l'assetto organizzativo.

L'ambiente economico della zona di Rovereto al tempo è ancora il più dinamico del Tirolo italiano, specie in ambito manifatturiero e mercantile. La città del Leno tenta di avviare un nuovo ciclo industriale, con nuovi commerci e macchinari moderni. Tra le attività ancora fiorenti: la trattura e la torcitura della seta, la concia delle pelli, la produzione della carta, la lavorazione del tabacco e la produzione vinicola.

Anche il clima culturale è vivace, con l'Accademia degli Agiati impregnata del pensiero rosminiano, la nascita del Museo Civico, con le sue ambizioni naturalistiche e scientifiche, e il ruolo sempre più incisivo della stampa locale. Sono anni di fermento politico: dopo la spinta rivoluzionaria del 1848 resta l'aspirazione a maggiori spazi di autogoverno e si discute di una «questione trentina».



Cartolina da via della Terra: in questa via ha sede la Congregazione di Carità, nei cui uffici viene ospitata anche la neo-istituita Cassa di Risparmio (Archivio BCT).

ROVERETO - Via della Terra e Torre Civica



Cartolina dalla stazione: la tratta Rovereto-Verona viene inaugurata il 22 marzo 1859; due mesi dopo tocca alla Trento-Bolzano (Archivio BCR).



ROVERETO - Teatro Comunale Riccardo Zandonai

Cartolina dal Teatro Sociale: edificato nel 1782, viene chiuso nel 1869 per due anni di restauro, realizzato con l'aiuto anche della Cassa di Risparmio (Archivio Fondazione MCR).



ROVERETO

IL TORRENTE LENO.

Cartolina dal Leno: «una forza d'acqua impellente atta a dar moto al doppio ancora dei già esistenti stabilimenti» sottolineava il podestà Cesare Malfatti nel 1852 (Archivio FMST).

2. Diventando «grande» (1871-1903)

Gli anni della Grande depressione sono un durissimo colpo per tutto l'Occidente europeo, anche per Rovereto: il settore industriale è in crisi; una serie di epidemie (colera, vaiolo, morbillo) e malattie che colpiscono i poveri (come la pellagra) terrorizzano la popolazione; le malattie della vite (peronossera, fillossera, oidio) mettono in ginocchio l'economia locale. La Cassa di Risparmio vive invece una fase di profonda maturazione finanziaria e organizzativa, anche grazie all'arrivo dei primi direttori stipendiati (a partire dal lombardo Enrico Chizzola). Da una parte, diventa un «rifugio» sicuro per i risparmi degli imprenditori locali, i quali, all'incertezza di investimenti produttivi su macchinari e personale, preferiscono la sicurezza di un deposito redditizio. Dall'altra parte, la lunga e problematica coabitazione con la Congregazione di Carità arriva al capolinea: i due istituti si separano, prima le amministrazioni e poi le sedi. La Cassa si trasferisce al primo piano del palazzo del conte Gustavo degli Alberti Poia, negli uffici prima occupati dalla Banca Austro-ungarica.



Cartolina del contadino: «abbiamo campi coltivati a sproposito, impoverimento di suolo e poca o nulla fertilità» annota Francesco Ambrosi nella *Relazione sull'agricoltura trentina* del 1871 (Archivio BCR).



Cartolina della salute: il primo pellagrosario inaugura nel 1898 in via Ghiaie, grazie anche a un contributo della Cassa di Risparmio locale (Archivio BCR).



Cartolina del Corso: il nuovo palazzo delle Poste e uno dei tre studi fotografici presenti in città a inizio Novecento (Archivio BCT).



Cartolina del quotidiano: alla fine dell'Ottocento la vita è tornata più prospera, anche se un problema comune a tutte le classi sociali è la carenza di case in città (Museo Nuvoli).

3. Al centro della vita cittadina (1903-1915)

Con la Belle Époque la Cassa di Risparmio aumenta i propri sforzi per assumere un ruolo sempre più dinamico nella vita economica, sociale e civile di Rovereto. Oltre a sostenere vecchie e nuove attività commerciali e produttive, la Cassa accompagna gli amministratori comunali nelle loro politiche di ammodernamento della città. Il podestà Valeriano Malfatti – con l'aiuto fondamentale del direttore dell'ufficio tecnico, Ettore Gilberti – promuove infatti interventi importanti che danno alla città un volto molto simile a quello di oggi. Il nuovo ponte sul Leno, l'apertura di via dei Colli per facilitare il transito verso Terragnolo e l'altipiano di Folgaria, il completamento dell'asse che collega la stazione al centro città. Ma anche numerosi restauri – come quello di Palazzo Pretorio e Palazzo del Bene, entrambi opera dell'artista fiorentino Augusto Sezanne – e nuovi edifici pubblici, dalle scuole alle case operaie. Tra gli investimenti più importanti c'è l'idroelettrico, con la centrale del Ponale, ampiamente finanziata dalla locale Cassa di Risparmio.



Cartolina inedita: la nuova via dei Colli con le ville *moderne*, orgoglio di una borghesia delle professioni fatta di medici, avvocati e industriali (Museo Nuvoli).



Cartolina elettrica: la realizzazione della centrale del Ponale viene decisa nel 1901 e completata nel 1906; per alcuni anni produrrà energia abbondante (Archivio BCT).



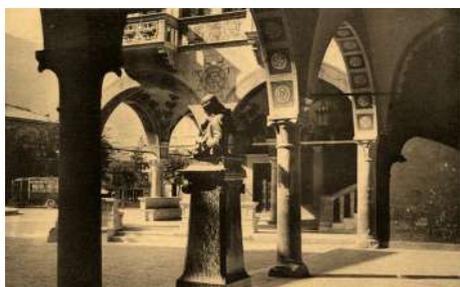
Cartolina illuminata: l'illuminazione elettrica viene introdotta a Rovereto nel 1906, grazie agli utili della Cassa di Risparmio (Archivio BCR).



Cartolina divertita: la città scopre nuove forme di socialità e divertimenti, come andare al Cinema Ideal (Archivio BCR).

4. Saluti dalla Cassa di Risparmio

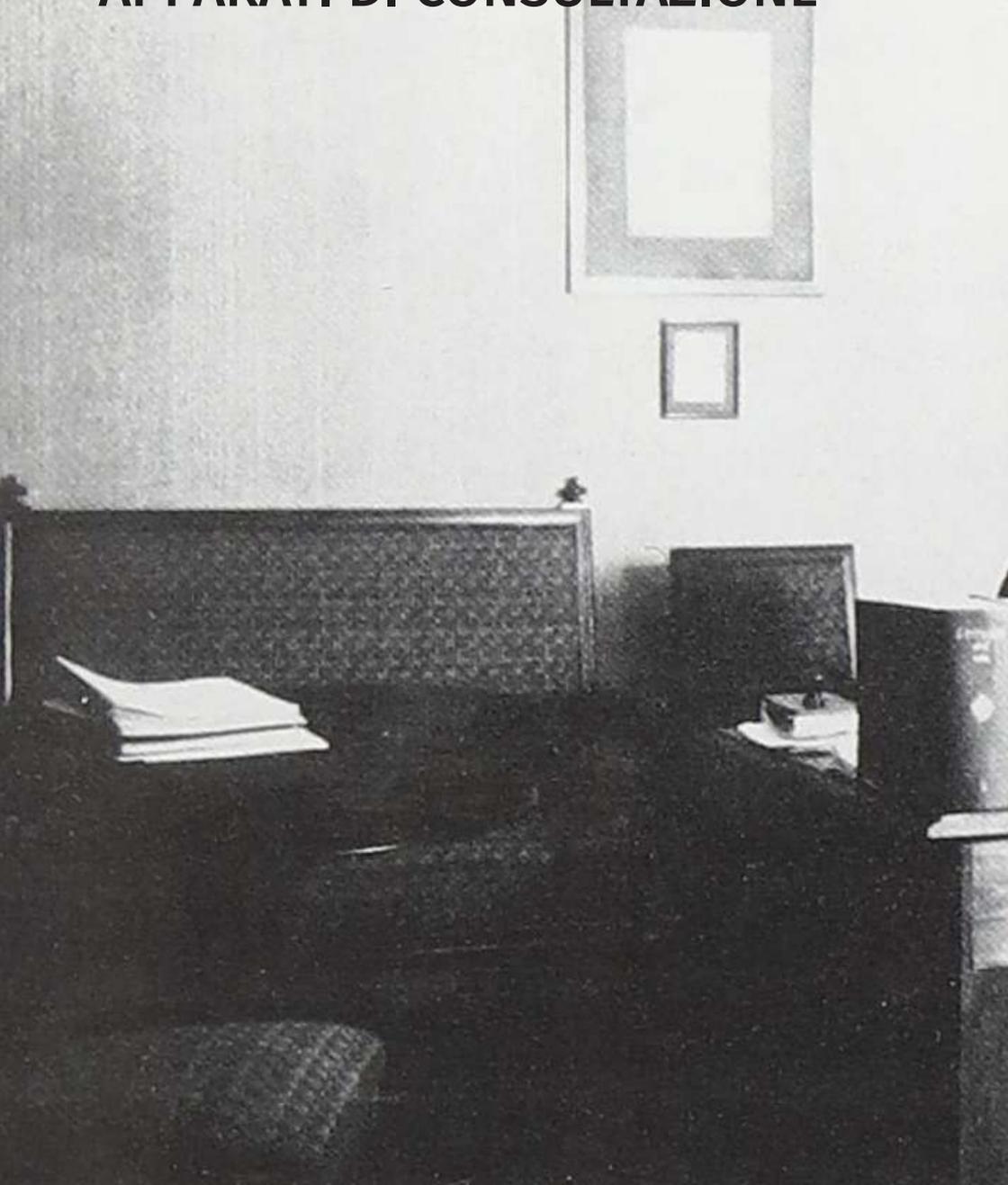
Nel suo primo mezzo secolo di vita – e nonostante una battuta d'arresto prima della Grande Guerra per il crollo dei titoli pubblici su cui aveva investito – la Cassa di Risparmio di Rovereto riesce a svolgere un importante ruolo di stimolo economico e collante sociale, oltre che a imporsi con la sua nuova sede nell'iconografia della città. Come dimostra questa carrellata di cartoline che ha per soggetto Palazzo del Bene e la piazza su cui affaccia presi da diverse angolature.



Alcune vedute sulla/dalla Cassa di Risparmio di Rovereto nel suo primo secolo di storia (Museo Nuvoli; Archivio BCR; Archivio FMST).

PARTE TERZA

APPARATI DI CONSULTAZIONE





La Cassa di Risparmio di Rovereto negli anni della prima guerra mondiale, «esiliata» a Innsbruck (Laboratorio di storia).

Bibliografia

ACRI - ASSOCIAZIONE DI FONDAZIONI E CASSE DI RISPARMIO SPA

1996 *Primo rapporto sulle fondazioni bancarie*. Roma: ACRI.

1997 *Secondo rapporto sulle fondazioni bancarie*. Roma: ACRI.

2020 *Fondazioni di origine bancaria. XXV Rapporto annuale*. Roma: ACRI.

BALTZAREK, Franz

1986 *Die geschichtliche Entwicklung der österreichischen Genossenschaften*. In: *Handbuch des österreichischen Genossenschaftswesens*. A cura di Mario Patera. Vienna: Orac: 3-114.

BATTAGLINI, Ernesto

1928 «Natura giuridica delle Casse di risparmio in relazione all'art. 207 C.p.». *Giustizia penale*. Roma, a. XXXIV, n. 44: 1633-1658.

BIGARAN, Maria Pia

1991 «Infrastrutture urbane e politica municipale tra Ottocento e Novecento. Il caso di Trento». *Passato e presente*. Firenze, v. XXV: 81-98.

BONOLDI, Andrea

[s.d.] «Rovereto lavorante e trasformata». In: *Storia di Rovereto*. A cura di Emanuele Curzel. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati (di prossima pubblicazione).

2002 «Imprenditoria privata e intervento pubblico tra le due guerre». In: *Rovereto in Italia: dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*. A cura di Mario Allegri. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 167-186.

2005 «Ritardo strutturale, crescita, declino: realtà e problemi dell'industria e della politica industriale trentina del Novecento». In: *Storia del Trentino: 6. L'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 455-486.

2021 *Die wirtschaftliche Entwicklung*

Trentino-Südtirols: Eine Erfolgstory. Und nun? In: Wirtschaft und Region. Transformationsprozesse im internationalen Vergleich. A cura di Walter M. Iber e Thomas Krautzer. Vienna: LIT: 105-135.

BORZAGA, Carlo

1999 «Da dove vengono e dove vanno le fondazioni di origine bancaria?». In: *Le fondazioni bancarie. Un patrimonio alla ricerca di uno scopo*. A cura di Carlo Borzaga e Fabrizio Cafaggi. Catanzaro: Meridiana: 5-20.

BRAUDEL, Fernand

1958 «Histoire et Sciences sociales: la longue durée». *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. Aubervilliers, a. 13, n. 4: 725-753.

CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA IN ROVERETO

1878 *La trattura della seta nel Trentino: cenni storici e statistici*. Rovereto: Sottochiesa.

CARACCIOLO, Alberto

1973 «La storia economica». In: *Storia d'Italia, vol. III, Dal primo Settecento all'Unità*. A cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti. Torino: Einaudi: 509-694.

CLARICH, Marcello

1984 *Le casse di risparmio. Verso un nuovo modello*. Bologna: il Mulino.

COMPARTIMENTO

1868 *Compartimento territoriale del Tirolo italiano con elenchi degli istituti di beneficenza, dei consorzi stradali e comprensori d'acque, degli istituti di educazione e scuole*. Trento: Seiser.

CONTI, Giuseppe

1997 «Le caratteristiche strutturali delle Casse di risparmio in Italia dalla loro origine agli inizi del Novecento». In: *La documentazione per lo studio delle Casse di risparmio*. A cura

di Andrea Leonardi. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 13-40.

COSTISELLA, Giuseppe

1967 «Il nuovo Monte di Pietà a Trento (1833-1913) e il suo fondatore Andrea Bassetti (1751-1827)». *Studi trentini di scienze storiche*. Trento, v. XLIII, n. 1: 19-39.

D'AMELIO, Salvatore

1928 *La beneficenza nel diritto italiano*. Roma: Tipografia delle Mantellate (2. ed.).

DE GERANDO, Joseph Marie

1867 «Della beneficenza pubblica». *Biblioteca dell'economista. Trattati speciali*. Torino, v. XIII, s. II: 327-1700.

DI GASPARE, Giuseppe

1992 «La trasformazione degli enti pubblici economici e la dismissione delle partecipazioni statali. Verso un nuovo ibrido: la SPA di diritto pubblico?». *Nomos*. Roma, n. 1: 7-48.

DIRNINGER, Christian

1992 «Die Diffusion der Sparkassenidee in Österreich im 19. Jahrhundert in regionaler Perspektive». In: *Invention - Innovation - Diffusion. Die Entwicklung des Spar- und Sparkassengedankens in Europa. Zweites europäisches Kolloquium für Sparkassengeschichte am 28.-29. Mai 1990 in München*. A cura di Manfred Pix e Hans Pohl. Stoccarda: Steiner Verlag: 207-233.

1997 «Caratteristiche strutturali e fasi di sviluppo nelle Casse di risparmio della Monarchia asburgica». In: *La documentazione per lo studio delle Casse di risparmio*. A cura di Andrea Leonardi. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 109-128.

DOMES, Richard

1999 *Sparkassenwandlungen. Grundzüge einer Wirtschaftsgeschichte der deutschen und österreichischen Sparkassen*. Ristampa

completa dell'ed. orig.: 1930.

Stoccarda: Deutscher Sparkassen-Verlag.

FOX, Raulo

1994 *Appunti per una storia della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*. Trento: Saturnia.

FRITZ, Hedwig

1972 *150 Jahre Sparkassen in Österreich*. Vienna: Sparkassenverlag.

1992 «Der Transfer der Sparkassenidee bei der Gründung der Ersten Österreichischen Spar-Casse und die Beeinflussung oberitalienischer Sparkassenstatuten durch dieses Institut». In: *Invention-Innovation-Diffusion*. A cura di Manfred Pix e Hans Pohl. Stoccarda: Franz Steiner Verlag: 147-150.

GEROLA, Annalisa

2004 *I 150 anni del gigante: storia della Manifattura tabacchi di Rovereto attraverso immagini e testimonianze*. Rovereto: Osiride.

GIUFFRIDA, Romualdo

1969 «Problemi del processo di formazione delle strutture bancarie in Sicilia nel decennio preunitario». *Revue internationale d'Histoire de la Banque*. Ginevra, n. 2: 29-81.

GOGLIO, Silvio

2009 «Le dinamiche imprenditoriali». In: *La Regione Trentino Alto Adige/Südtirol nel XX secolo: 2: Economia: Le traiettorie dello sviluppo*. A cura di Andrea Leonardi. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino: 111-123.

GOGLIO, Silvio – LEONARDI, Andrea

1986 *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750-1914*. Vienna-Colonia-Graz: Bohlaus.

2012 «The motivations of economic behavior: the case of cooperative credit». *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity* Trento, v. I, n. 1: 64-84.

GOOD, David F.

1986 *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750-1914*. Vienna: Hermann Bohlaus Nachf.

HIRSCHMAN, Albert O.

1979 *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*. Milano: Feltrinelli.

HUTER, Franz

1962 *Geschichte der Sparkasse der Stadt Innsbruck*. Innsbruck: Wagner.

IARIA, Domenico

1990 «I controlli e la natura giuridica». In: *Le riforme crispine: Amministrazione statale – volume 6*. Milano: Giuffrè: 431-472.

ISTANTANEE

2021 *Istantanee da una città. Rovereto tra Storia e storie. Catalogo della mostra*. Rovereto: Osiride.

LABORATORIO DI STORIA

2000 (a cura di), *Rovereto 1919-39: Studi, 1: Economia e società, scuola, salute e sanità, sport*. Rovereto: Nicolodi.

LANDES, David S.

1996 «Ricchezza e povertà delle nazioni: alcune riflessioni sulla teoria e la pratica». In: *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*. A cura di Società Italiana degli Storici dell'Economia. Bologna: Monduzzi: 1-12.

LÁSZLOCZKY, Ladislao

1979 «La Cassa di risparmio della Provincia di Bolzano dal 1854 al 1979». In: *Contributi alla storia economica altoatesina*. A cura di Cassa di Risparmio di Bolzano. Bolzano: Cassa di Risparmio di Bolzano.

LEONARDI, Andrea

1986 «Industria ed imprenditorialità nel Roveretano: note storico-economiche». In: *Rovereto oltre il ripiegamento. Cultura imprenditoriale e ripresa dello sviluppo*. A cura di CENSIS. Rovereto: Longo: 128-144.

1988a «Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale». In: *Nicolò Cristani de Rallo, Breve descrizione della*

Pretrura di Rovereto (1766). A cura di Andrea Leonardi. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 5-25.

1988b *Die Farberey von Rovereto*. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati.

1996a *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*. Trento: Itas.

1996b «L'area trentino tirolese, la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa». In: *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca: risultati e prospettive*. A cura di Sergio Zaninelli. Verona: Valdonega: 231-280.

1997a «Le caratteristiche sottese alla nascita della Cassa di risparmio in una regione di frontiera: la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto». In: *La documentazione per lo studio delle Casse di risparmio*. A cura di Andrea Leonardi. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 145-161.

1997b «Il «distretto industriale» nel Tirolo tra Settecento e Ottocento: un'identità incerta». In: *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*. A cura di Giovanni Luigi Fontana. Bologna: il Mulino: 571-596.

1998 «Nascita sviluppo e concretizzazione dell'idea cooperativa in Europa». *Rivista della cooperazione*. Trento, v. 3/4: 100-109.

2001a *Risparmio e credito in una regione di frontiera*. Roma-Bari: Laterza.

2001b «Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX». In: *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*. A cura di Mario Allegri. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, v. I: 201-238.

2002 *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*. Trento: Regione Trentino – Alto Adige/Südtirol.

2003 «Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria». In: *Storia del Trentino: 5: L'età contemporanea: 1803-1918*. A cura di Andrea Leonardi e Maria Garbari. Bologna: il Mulino: 597-663.

2009 «Il credito cooperativo tra cedimenti ed espansione». In: *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo, 2. Economia. Le traiettorie dello sviluppo*. A cura di Andrea Leonardi. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino: 287-296.

2021 *Un innovatore nell'ingegneria dei trasporti del XIX secolo. Luigi Negrelli*. Bologna: il Mulino.

LEONARDI, Andrea - LORANDINI, Cinzia

2012 *Una banca per lo sviluppo regionale. Mezzo secolo di attività del Mediocredito Trentino-Alto Adige*. Roma; Bari: Laterza.

LEONI, Diego

2000 (a cura di) *Acqua, aria, energia elettrica: la Montecatini di Mori 1925-1983*. Rovereto: Nicolodi.

LODI, Stefano

2013, *Palazzo Del Bene a Rovereto: da residenza patrizia a sede bancaria*. Trento: Tipografia Editrice Temi.

LORANDINI, Cinzia

2015 «The Roots of Decline: The Tyrolean Silk Industry and the Crises of the Second Half of the Nineteenth Century» In: *Crises in Economic and Social History: A Comparative Perspective*. A cura di A.T. Brown, Andy Burn e Rob Doherty. Woodbridge: Boydell Press: 352-372.

2019 «Donne e lavoro nel setificio trentino (secc. XVIII-XIX)». *Studi Trentini. Storia*. Trento, a. 98, n. 1: 75-98.

2020 «Sete, mercanti e scambi immateriali lungo l'asse del Brennero in età moderna». In: *Artisti e mercanti in viaggio. Oltre le Alpi, attraverso il Tirolo*. A cura di Lucia Longo-Endres. Bologna: Pàtron: 149-164.

MÄRZ, Eduard

1968 *Österreichische Industrie- und Bankpolitik in der Zeit Franz Josephs I. Am Beispiel der k.k. priv. Österreichischen Credit-Anstalt für Handel und Gewerbe*. Vienna: Europa Verlag.

MATHIS, Franz

1997 *1822-1997. Für Wohlstand und wirtschaftliche Entwicklung*. Innsbruck: Tiroler Sparkasse.

MERIGGI, Marco

1988 «L'ascesa della città come polo dell'autonomia dall'antico regime al 1848». In: *L'autonomia trentina: origini ed evoluzione fra storia e diritto*. A cura di Pierangelo Schiera. Trento: Consiglio della Provincia Autonoma di Trento : 39-62.

1993 «Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione». In: *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati: 115-131.

MERUSI, Fabio

1982«Opera pia e impresa bancaria nelle casse di risparmio». In: *Scritti in onore di Egidio Tosato, vol. II, Libertà e autonomie nella Costituzione*. Milano: Giuffrè: 639-651.

MONOPOLI DI STATO

1955 (a cura di) *Centenario della Manifattura tabacchi di Rovereto*. Roma: s.n.

MONTESQUIEU, Charles L.

1748 *De l'esprit des loix ou du rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les moeurs, le climat, la religion, le commerce*. Ginevra: Barrillot.

MÜLLER, Adam

1970 «Über die Sparbanken». In: *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, v. 1. A cura di Fritz Hedwig. Vienna: Sparkassenverlag 104-108 (ed. orig.: *Österreichischer Beobachter*, n. 242, v. 30, 1818).

MUSIL, Robert

1957 *L'uomo senza qualità*. Torino: Einaudi (ed. orig.: *Der Mann ohne Eigenschaften*. Berlino: Rowohlt Verlag, 1930).

NEQUIRITO, Mauro

1991 «Ordine politico e identità territoriale: il Trentino in età napoleonica». In: *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*. A cura di Cesare Mozzarelli. Trento: Reverdito: 125-197.

1996 *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.

PAGLIARI, Giorgio

2004 *Le fondazioni bancarie. profili giuridici*. Milano: Giuffrè.

PASTORI BASSETTO, Ivana

1986 *Crescita e declino di un'area di frontiera. Seta e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*. Milano: FrancoAngeli.

- PERINI, Agostino**
1852 *Statistica del Trentino*. Trento: Perini: I.
- PISCCEL, Antonio**
1900 «Contributo al problema della beneficenza pubblica nel Trentino». *Tridentum*. Trento, n. 3: 173-189/204-213.
- PISONI, Alessandra**
1997 *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.
- PONTALTI, Marco**
2000 «Aspetti dell'industrializzazione nel roveretano dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta». *Economia Trentina*. Trento, n. 3-4: 87-100.
- RACCOLTA**
1844 *Raccolta degli atti dei Governi di Milano e di Venezia*, v. II. Milano: Imperiale Regia Stamperia.
- RASERA, Fabrizio**
2004 (a cura di) *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*. Rovereto: Osiride.
- ROMANI, Mario**
1969 «Sulle origini della Cassa di Risparmio di Lombardia (1820-1823)». In: *Scritti in onore di Giordano dell'Amore. Saggi monetari e creditizi*, v. III. Milano: Giuffrè: 1825-1883.
- ROSA, Paolo**
2005 «I settori ammessi per l'attività istituzionale delle fondazioni di origine bancaria». In: *Fondazioni di origine bancaria e fondazioni di comunità locale*. A cura di Carlo Bottari. Milano: Giuffrè: 327-347.
- ROVERETO**
1996 *Rovereto 1919-1939: autoritratto di una città*. Rovereto: Osiride.
2000a *Rovereto 1919-1939. Economia e società, scuola, salute e sanità, sport*. Rovereto: Nicolodi.
2000b *Rovereto 1919-1939. Architettura, urbanistica, arte*. Rovereto: Nicolodi.
- SCHLESINGER, Piero**
1995 «Le c.d. «fondazioni bancarie»». *Banca, borsa e titoli di credito*. Milano, v. I: 421-429.
- SCUDIERO, Maurizio**
2001, *Un saluto da Rovereto e dintorni*. Mori: Editrice La Grafica.
- SENIOR Dan e SINGER Saul**
2009 *Start-up Nation: The Story of Israel's Economic Miracle*. New York: Twelve.
- SIZZO, Camillo**
1847 *Della vita e degli scritti del conte Benedetto Giovanelli di Trento*. Padova: Crescini.
- SMITH, Adam**
1973 *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Milano: Isedi.
- STAFFLER, Johann Jakob**
1839 *Tirol und Vorarlberg, statistisch, mit geschichtlichen Bemerkungen*. Innsbruck: Rauch.
- THAUSING, Friedrich**
1919 *Hundert Jahre Sparkasse. Anlässlich des hundertjährigen Bestandes der Ersten Österreichischen Spar-Casse 1819 bis 1919*. Vienna: Selbstverlag der Ersten Österreichischen Spar-Casse.
- TRENTINI, Marco**
1998 «Governio locale e sviluppo economico in Trentino». *Economia Trentina*. Trento, n. 4: 95-102.
- WAGNER, Michael**
1983 *100 Jahre Österreichische Postsparkasse 1883-1983*. Vienna: Österreichische Postsparkasse.
- WERNER, Wolfgang**
1993 *Zur Vorgeschichte der Raiffeisenbewegung*. Francoforte-Berna-New York-Parigi-Vienna: Lang.
- ZANE, Mario**
1970 *Una pagina di storia economica del Trentino. La Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*. Trento: ITC Tambosi.
- ZEN, Eleonora**
2016 «Conservazione e condivisione nel sito internet degli archivi digitali della Fondazione Museo Civico di Rovereto». *XY Digitale*. Trento, n. 2: 68-79.

Archivi

Archivio di stato di Trento
Archivio fotografico storico provinciale (Archivio PAT)
Archivio provinciale di Trento (Archivio PAT: Cariro)
Biblioteca civica «G. Tartarotti» Rovereto (Archivio BCR)
Biblioteca comunale di Trento (Archivio BCT)
Bonfiglioli Group
Confindustria Trento
Fondazione Museo Civico di Rovereto (Archivio Fondazione FMC)
Fondazione Museo storico del Trentino (Archivio FMST)
Laboratorio di storia di Rovereto
Mart – Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto
(Archivio MART)
Museo della Cartolina e del collezionismo minore Salvatore Nuvoli
(Museo Nuvoli)
Museo storico italiano della Guerra di Rovereto (Archivio MSIGR)
Servizio Catasto Provincia Autonoma di Trento (Servizio Catasto PAT)

Autori_Autrici

Sonia Bonfiglioli, imprenditrice, laureata in ingegneria meccanica, MBA presso Profingest (ora BBS), AMP – Advanced Management Program – presso IESE, Certificate in Finance alla London Business School, è Presidente del Gruppo Bonfiglioli. Figlia dell'imprenditore Clementino, fondatore del Gruppo nel 1956, è cresciuta accompagnando tutti i passi del padre e ha imparato ad amare l'azienda e a voler dare continuità al suo percorso. Oggi il Gruppo è presente in oltre 80 paesi in 5 continenti, con 20 filiali, 15 stabilimenti e oltre 4000 dipendenti nel mondo.

Luca Bronzini è restauratore di beni culturali e ha fondato nel 1996 il Laboratorio di Restauro Bronzini Luca. La sua attività è volta al recupero di opere antiche come affreschi, apparati murari, restauro e consolidamento della pietra, conservazione di decorazioni e sculture lignee, rifacimento di intonaci e decorazioni. I suoi interventi hanno interessato molti palazzi pubblici e privati, chiese, torri e forti, castelli, conventi, cimiteri e fontane del territorio.

Matteo Cosulich, dottore di ricerca in Diritto costituzionale, è professore associato confermato di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento. I suoi ambiti di ricerca riguardano la legislazione elettorale, il diritto regionale, il diritto sanitario, le fondazioni di origine bancaria, la tutela delle minoranze linguistiche. È autore di oltre 120 pubblicazioni, fra cui la monografia *Le casse di risparmio e le fondazioni bancarie tra pubblico e privato* (Giuffrè: 2002).

Ilaria Granello è laureata in architettura presso lo IUAV di Venezia. Ha fatto parte dell'equipe di piano Cervellati per la stesura del Piano Regolatore del Comune di Rovereto. Attualmente esercita la libera professione come progettista e direttrice tecnica di ditte specializzate nel restauro di beni sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, con particolare attenzione all'architettura sostenibile, alla bioarchitettura e al restauro di beni architettonici e di interesse storico-artistico.

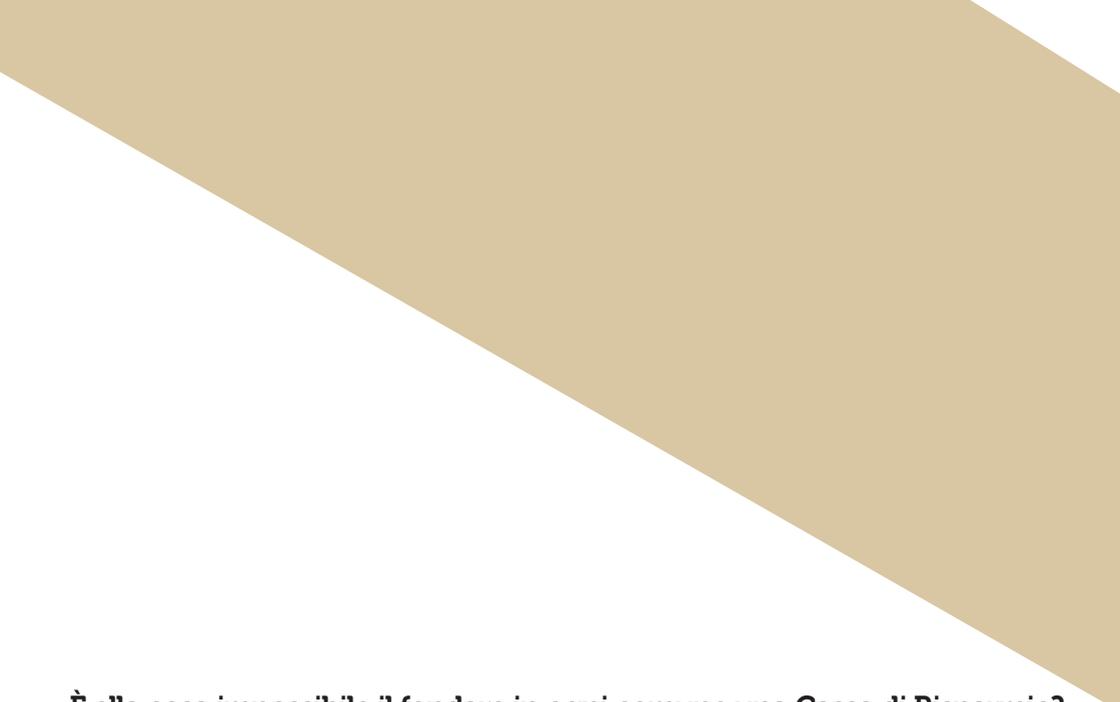
Andrea Leonardi è professore ordinario di Storia economica presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento; è stato *Visiting professor* presso le Università di Innsbruck e Milano Cattolica. Ha studiato il processo di modernizzazione della Monarchia asburgica e la storia finanziaria dell'Italia nel secolo XX. Ha prodotto oltre 230 pubblicazioni, tra cui numerose monografie. Si segnala: *Risparmio e credito in una regione di frontiera* (Laterza: 2001), dedicata alla storia delle casse di risparmio.

Cinzia Lorandini è professoressa associata di Storia economica presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla storia d'impresa e del credito tra età moderna e contemporanea con particolare riguardo all'area trentino-tirolese, e sulle dinamiche di sviluppo della regione alpina. Tra le sue pubblicazioni: *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII* (il Mulino: 2006).

Fausto Manzana è Presidente e Amministratore Delegato di GPI. La sua esperienza lavorativa da sempre si lega alla progettazione di sistemi informativi per enti pubblici e privati. Nel 1988 fonda GPI SpA realtà che oggi, quotata in Borsa Italiana, si pone come interlocutore d'eccellenza nella fornitura di infrastrutture IT in ambito socio-sanitario e di *welfare*. È attualmente Presidente di Confindustria Trento.

Fabrizio Rasera nella sua attività di studioso si è occupato in particolare di storia del Trentino in età contemporanea e di storia delle istituzioni culturali e scolastiche della sua città, Rovereto. Sta lavorando, con Mirko Saltori, all'edizione completa degli scritti di Cesare Battisti. Dal 2010 al 2018 è stato Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati, della quale è attualmente direttore degli Atti. Anche nel suo impegno politico nel Comune – consigliere comunale per quasi vent'anni e assessore tra il 1990 e il 2010 – si è occupato in modo privilegiato dei grandi progetti culturali nuovi e della rinnovata qualificazione delle istituzioni roveretane.

Eleonora Zen è laureata in Lettere Classiche, lavora dal 2002 alla Fondazione Museo Civico di Rovereto dove si occupa di comunicazione e divulgazione via web. È responsabile del progetto Progetto RAM | Rovereto Archivi Memoria e ha recentemente co-curato la mostra fotografica «Istantanee da una città» che racconta la città di Rovereto attraverso i luoghi e le persone.



«È ella cosa impossibile il fondare in ogni comune una Cassa di Risparmio?»

(Il Messaggiere tirolese di Rovereto, 16 ottobre 1851)